

Mediterranea ricerche storiche



Fonti e documenti

Alberico Lo faso di Serradifalco

Nelle Due Sicilie dal maggio 1859

al marzo 1861

**Alberico Lo Faso di Serradifalco**

**Nelle Due Sicilie dal maggio 1859 al  
marzo 1861**

**(dai documenti dell'Archivio di Stato di Torino)**

## *Introduzione*

Il presente lavoro riguarda la situazione nelle Due Sicilie, dai giorni immediatamente precedenti la morte di Ferdinando II alla partenza da Gaeta di Francesco II -con brevissime note riguardanti la resa della Cittadella di Messina e della fortezza di Civitella del Tronto- ricostruita quasi esclusivamente dai documenti conservati nell'Archivio di Stato di Torino: relazioni degli ambasciatori di Sardegna presso la corte di Napoli, del console di Sardegna a Palermo e le lettere inviate a Cavour, in via privata, dagli stessi ambasciatori, e o da alcuni dei suoi emissari o corrispondenti in Sicilia e a Napoli, tra cui, di particolare interesse, quelle del contrammiraglio Pellion di Persano.

È un periodo questo in cui piace mettere tutto in discussione, il cosiddetto l'anniversario dei 150 dell'Unità d'Italia, che invero meglio si potrebbe definire della costituzione del Regno d'Italia, perché l'unità si sarebbe raggiunta anni dopo, se proprio non si vogliono considerare Trento e Trieste, nel 1870 con la presa di Roma, senza la quale, alcuni tra i maggior patrioti italiani dell'Ottocento a partire da Garibaldi, non ritenevano potersi considerare conclusa l'unificazione. Accanto a non sempre convinte manifestazioni ufficiali si son viste fiorire di iniziative fortemente critiche se non di segno opposto e si è contestato anche il solo fatto di voler celebrare l'anniversario. Fra le tante ha preso particolare vigore l'azione tendente ad esaltare la felice condizione preunitaria nell'Italia Meridionale, come se questa fosse stata una sorta di mitica Età dell'oro dove tutti vivevano felici e contenti senza pagare le tasse.

Non vi è dubbio che il processo unitario ebbe un costo e lo ebbe per tutti, per quelli che diedero la vita o versarono il loro sangue sia per l'Italia una ed indivisibile sotto lo scettro costituzionale di Vittorio Emanuele sia per difendere cause che ritenevano giuste anche quando andavano contro la corrente della storia. Molti videro sconvolte in pochissimi anni situazioni stratificate da secoli, modificate abitudini e abbattuti privilegi in

vigore da tempi immemorabili, la caduta delle barriere doganali ricadde violentemente su chi non era rimasto al passo con l'evoluzione tecnologica, a tutti fu dato di pagare il conto delle guerre combattute per unificare il paese. L'adozione di un modello di stato fortemente centralizzato per timore che il municipalismo potesse in qualche modo ostacolare la formazione di una coscienza unitaria, tarpò le ali al provincialismo che quando giustamente inteso diviene una ricchezza. Le cose sarebbero andate forse diversamente se Cavour non fosse morto troppo presto, ma la storia non si fa purtroppo che con i fatti e la sua morte cambiò gli indirizzi di chi assunse la direzione dello Stato. I tempi lunghi di formazione di altre grandi nazioni europee non sconvolsero la vita dei loro abitanti così come la sconvolse fra il 1859 ed il 1861 quella di tutti gli stati italiani preunitari, i riflessi di questo processo subitaneo perdurarono nel tempo provocando malcontento, rivolte e se si vuol essere crudi, dieci anni di guerra civile nell'Italia Meridionale. Soprattutto devastante fu il crollo delle strutture civili nel Regno delle Due Sicilie e la loro sostituzione col nulla e poi con i consigli di guerra, provocando uno stato di anarchia in cui ogni sopraffazione era possibile e che viene denunciata con forza da tutti i rappresentanti ufficiali e non del Governo di Torino ed imputato ai governi pro-dittatoriali impiantati da Garibaldi, cosa questa che non era avvenuta nell'Italia centrale dove alla caduta dei sovrani in carica non si era accompagnata quella della struttura amministrativa e giudiziaria dello stato

L'unione si sarebbe potuta fare in modo diverso, certamente, ma non esistevano le condizioni per realizzare la Confederazione Italiana, Stato della Chiesa e le Due Sicilie non erano interessate ad un tale programma, la spinta unitaria si sviluppò quindi in altro modo. La Due Sicilie che potevano costituire il bastione inespugnabile contro l'unificazione crollarono come un castello di carte, nessuno aveva creduto che Garibaldi con una ciurma raccogliatrice avrebbe conquistato in poco più di un mese la Sicilia, ma poco si dice che ciò avvenne perché furono i Siciliani a dargli una grossa mano, l'esercito borbonico a Calatafimi mentre stava per avere il sopravvento sugli invasori si ritirò perché la via per Palermo gli era stata

sbarrata dalle milizie contadine siciliane, contro le quali peraltro combatteva ormai da qualche mese. Fu inefficienza degli uomini, mancanza di organizzazione, certo la struttura del Regno crollò impietosamente, perché nessuno ci credeva più, pochi si strinsero attorno al sovrano e si batterono con onore sino alla fine. Vi furono episodi atroci, da ambo le parti, purtroppo la guerra, soprattutto quando combattuta fra consanguinei, è feroce e chi si sente tradito porta a scaricare sul perdente del momento una carica di odio che porta ad eccessi inescusabili.

Posizioni di principio, quali quelle assunte dal generale Cialdini, che volle mandare a processo gli ufficiali borbonici che erano stati l'anima della resistenza della Cittadella di Messina sono esecrabili, e giusta fu la risposta del consiglio di guerra piemontese del tempo, presieduto dal generale Chiabrera, che li rimise in libertà pochi giorni dopo, riconoscendo che non vi era nulla a loro carico.

La documentazione raccolta riguarda poco le vicende militari, ed in effetti non ve ne furono nelle Due Sicilie nel 1859, per quelle che si svolsero nel 1860 la ricostruzione è assai lacunosa ed incompleta, non interessava evidentemente un gran ché a Torino delle vicende dei garibaldini. I diplomatici piemontesi e gli informatori di Cavour non descrivono quindi le battaglie, cui oltretutto non partecipano e delle quali hanno notizie frammentarie e de relato, ma descrivono piuttosto la situazione politica all'interno del Regno, l'incredibile acquiescenza napoletana a qualsivoglia sgarbo, l'azione sovversiva intesa a minare la struttura dello stato delle Due Sicilie in modo da provocarne il crollo, lo scontro politico fra le diverse fazioni sia in Sicilia sia a Napoli prima che dopo la conquista garibaldina, il tentativo di provocare un colpo di stato a Napoli in modo da far sì che il governo napoletano si desse al Piemonte prima dell'arrivo di Garibaldi, l'azione di convincimento per impedire colpi di testa del Dittatore che voleva proclamare l'annessione delle Due Sicilie dal Campidoglio dopo aver conquistato Roma e Venezia, la situazione di caos amministrativo e giudiziario in cui cadde il paese ed i cui effetti si risentirono per numerosi anni a venire.

Colpisce nelle relazioni, anche in quelle ufficiali, e nei documenti in genere, il sentimento di forte acrimonia contro chiunque non la pensasse come chi scriveva; il profondo disprezzo verso tutto quello che è napoletano perché considerato borbonico e pertanto negativo a prescindere. Sembra si voglia descrivere la lotta del bene contro il male assoluto.

## *PARTE I*

### **Maggio – Dicembre 1959**

#### **1. MAGGIO 1859**

Incaricato d'affari del Regno di Sardegna presso la Corte delle Due Sicilie nel 1859 era Giulio Figarolo di Gropello, vi era stato trasferito nel 1853 e nel 1858 aveva sposato Maria Anna Bray-Steinburg, figlia di Ottone ciambellano del Re di Baviera ed Ambasciatore a San Pietroburgo e di Ippolita Dentice dei principi di Frasso, una importante famiglia del regno con legami di parentela con le maggiori casate napoletane. Grazie a questo matrimonio il diplomatico era ben addentro all'aristocrazia locale, aveva conoscenza delle voci che correavano a Corte e si era creato un buon giro d'informatori, non sempre tutti affidabili, ma numerosi. Preparò bene il terreno, ma la sua relativamente modesta esperienza per la giovane età, il basso grado rivestito nell'amministrazione, la sua franchezza, il fatto di essere palesemente invisato alla polizia borbonica e i legami di parentela, attraverso la moglie, con influenti membri dell'aristocrazia locale consigliarono Cavour a sostituirlo, all'inizio del 1860, con il Pes di Villamarina, per un'azione più diretta ed incisiva tesa a far crollare dall'interno la struttura di sostegno della monarchia di Francesco II. I giudizi che egli fornisce sono quasi sempre durissimi nei confronti sia del sovrano, sia dei suoi ministri, a volte sembra quasi guidati più da avversione personale che da quel equilibrio nei giudizi che aveva contraddistinto la corrispondenza dei diplomatici sabaudi per tutta la prima metà dell'Ottocento.

A Palermo si trovava da tempo, come Console, il Rocca, onesto funzionario con un buon giro d'informatori e legato ai circoli liberali e a Messina il Lella Siffredi, era anch'egli bene inserito nella società locale.

Non mette conto richiamare, né sintetizzare qui le notizie fornite, la descrizione del pesante clima poliziesco che a detta dei relatori avvolgeva opprimendole Napoli e la Sicilia, né le speranze, subito deluse, dell'avvento al trono di Francesco II. Si preferisce allo stesso modo evitare, a meno di casi particolari, commenti se non per sottolineare alcuni aspetti che in qualche caso non sono in concordanza con la storiografia risorgimentale. Si riportano solo fatti, questi possono essere interpretati, ma per quel che sono.

Dal Consolato di S.M. il Re di Sardegna a Palermo al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>1</sup>

« Palermo, 10 maggio 1859

...Le notizie delle cominciate ostilità tra l'Armata di S.M. il Re Nostro Augusto Signore, con quella dell'Austria, si sono sparse in questa, con la più grande rapidità. In tutti regna la massima perplessità; voglia il Cielo esaurire (sic) i fervidi voti di tutti gli Italiani, e fra questi i miei ...

In questa stante la severa sorveglianza della polizia, la pubblica tranquillità non è stata in nulla alterata.

Il R° Incaricato d'affari in Napoli, con una lettera del 4 andante, mi significa che taluni giornali esteri e sardi portano la notizia di essere accadute turbolenze in questa, e che vari arresti si erano verificati. In riscontro con mio rapporto del 7 medesimo mese assicurai che nulla era qui accaduto; intanto

<sup>1</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati nazionali – Palermo - Maggio 6

posso accertare l'E.V. che gli animi sono ben disposti alle novità, e tutti anelano il cambiamento dell'attuale stato di cose.

Il Governo francese avendo destinato altrove il Sig. Luigi Oury, suo Console Generale, in questa il medesimo è stato rimpiazzato dal Sig. Ippolito Flury, qui giunto col vapore di ieri l'altro da Napoli ... G.Rocca».

Dall'Incaricato d'affari di S.M. il Re di Sardegna presso la corte di Napoli al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>2</sup>.

«Napoli, 11 maggio 1859

...Tristissime sono le condizioni in cui versano questi Stati per la prolungata esistenza del loro Sovrano. Speranza che egli si salvi non ve ne può essere di sorta a detta di tutti i medici chiamati a consulta, ma il momento della sua morte è imprevedibile e forse anche lontano di qualche mese potendo egli o morire immantinentemente soffocato dai tubercoli che si formano nelle cavità polmonari, oppure evitato questo pericolo, protrarre i suoi giorni insino al cader delle foglie estinguendosi in allora per la consunzione che avrà finito il suo lavoro distruttore.

L'incertezza che da ciò ne nasce è oltre ogni dire fatale per questo Stato come eziandio per la causa nazionale.

Quando or ha un mese, attendevasi d'ora in ora l'annuncio che Ferdinando aveva cessato di vivere la sorpresa che

<sup>2</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero – Lettere Ministri – Due Sicilie – Mazzo 62.

signoreggiava in tutti gli animi per l'inaspettato evento aveva collegato tutti i buoni d'ogni partito in un solo pensiero, quella di fiancheggiare senza condizioni e senza ritardo la causa nazionale, unendo la politica Partenopea a quella del Piemonte.

Riavutosi Ferdinando II e riaffermato il potere con una lucidità di mente meravigliosa dopo le tante crude sofferenze che lo travagliano, i partiti incominciarono di bel nuovo l'interrotto lavoro a seconda dei loro disegni; il Duca di Calabria riprese il suo contegno silenzioso e riservato; S.M. la Regina ritenta i suoi adopramenti per far un partito a S.A.R. il Conte di Trani suo figlio primogenito ed il Conte di Siracusa vedendo che il Principe Ereditario rifiutavasi di fare alcun che che desse cenno dei suoi intendimenti nazionali e liberali sospese le sue pratiche presso l'Augusto nipote tanto più che caduto infermo gli fu dai medici ordinato l'aria di Torre del Greco, ove ora soggiorna.

Gli adopramenti del partito dinastico che fa capo al Conte di Siracusa, avvalorato dalle dichiarazioni precise e schiette da me fatte per ordine di Vostra Eccellenza e dagli avvertimenti che uomini valenti qui mandarono di Torino nel senso della politica Piemontese, incontrano nel partito antidinastico possenti avversari i quali usufruttando la condotta dell'attuale governo, ostile alla causa italiana, il silenzio e l'inazione del Duca di Calabria ed il nessun risultamento delle pratiche del Conte di Siracusa ripetono il già detto mille volte: nulla esservi da sperare da questa Dinastia. Aver l'Imperatore dei Francesi dei progetti su questo paese. Non doversi qui osteggiare i medesimi con imprudenti dimostrazioni a favore dei regnanti, ed alcuni di costoro per appoggiare i pretesi intendimenti francesi nello spargere per la città copia del proclama dell'Imperatore, adulterandone il testo, là dove dice: "Alons ... retrouver les traces de nos pères" sostituendovi "les trônes de nos pères".

Io continuo per quanto le deboli mie forze me lo concedono il lavoro intrapreso a seconda degli ordini di Vostra Eccellenza e bene incarnitimi gli intendimenti di S.M. e del suo R.° Governo li dichiaro apertamente con quanti parlano meco. Faccio appello ai sentimenti di generosità e di abnegazione di ciascuno dicendo a tutti che per ottenere il grande scopo dell'indipendenza nazionale è necessario che tutti facciamo sacrifici e infine che

quando un Sovrano quale Vittorio Emanuele II e quando uomini di Stato quali quelli che siedono a consiglieri della Corona Sarda additano una linea di condotta, forse più che sconsigliatezza è ingratitudine il ripugnarla e l'osteggiare che la difende.

Non voglio disperare di riuscire nell'intento mentre la causa italiana ha qui pur anco nobili e valenti patrocinatori.

Gli apparecchi di guerra qui continuano ed i capi di Corpo hanno l'ordine di tenere i loro reggimenti pronti a partire. Nella passata settimana in Foggia si tentò una dimostrazione in favore del Conte di Trani al grido di "Viva Luigi 1° - Viva l'Austria,.". Capi del moto sedizioso un certo Rossi Direttore del Tavoliere di Puglia e un certo Savastano. Strano a dirsi l'Intendente prima di agir contro costoro chiese ordini a S.M. a Caserta sul da farsi. Gli fu risposto di non toccare i capi, di procedere a qualche arresto insignificante e di coprire tutto col silenzio. Assicurasi che pure in Bari ed in altri paesi simil cosa siasi tentata ma con poco successo in tutti i luoghi.

La Regina però continua ad agitarsi per ottenere il suo intento. Essa è aiutata dal Ministro delle Finanze e dalla bassa Polizia e da tutti i capi popolari sanfedisti. Vennero distribuiti a costoro ventiseimila ducati per armare ed infervorare i loro seguaci in Napoli. Gli sforzi della Regina sono noti a tutti, anche allo stesso Principe ereditario e al Conte di Siracusa che se ne addolora grandemente.

Se alla morte del Re non vi sarà qualche principio di una guerra civile di successione non dipenderà ciò certamente da

S.M. la Regina ma dal buon senso delle popolazioni ...G. di Gropello».

Dall'Incaricato d'affari di S.M. il Re di Sardegna presso la corte di Napoli al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>3</sup>.

«Napoli, 13 maggio 1859

... ho dato comunicazione al Signor Commendatore Carafa della disposizione emanata dal Governo del Re in forza della quale è posto l'embargo sopra le navi austriache che si trovano nei R.i Stati ...

Il Signor Commendatore mi diede l'incarico di ringraziare Vostra Eccellenza per la comunicazione che mi era stato prescritto di fargli ed in pari tempo mi notificò essersi da questo Governo dichiarato alle Potenze Europee che nella presente guerra aveva determinato di serbare la neutralità. Parlando col Signor Commendatore delle cose che ora succedono in Italia e degli intendimenti di S.M. il Re N.A.S. e del suo Governo sulla condotta politica che nelle attuali contingenze vedrebbe seguire dalla Corte di Napoli, egli mi disse che erasi qui determinati a non prendere nessun partito, a non accostarsi né all'una né all'altra delle Potenze, voler essere con tutti e con nessuno non riconoscendo nessun interesse per Napoli il prendere alcuna parte negli eventi di cui l'Alta Italia è ora teatro.

<sup>3</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero – Lettere Ministri – Due Sicilie –Mazzo 62.

È da sperarsi che il giovane successore di Ferdinando II avrà più nobile concetto della dignità della sua corona e più sano giudizio dell'interesse dei suoi Stati.

Le notizie che giungono da Caserta annunziano essere prossima la fine di S.M.; ai tanti disordini avvenuti nella sua malattia si aggiunse da qualche giorno una indomita diarrea, ritenuta dai medici l'ultima fase della malattia di questo sovrano.

Parrà cosa incredibile ma è pure autentica che S.M. la Regina costrinse il 10 corrente il Re suo consorte ad essere trasportato ad una finestra per farlo vedere alla popolazione tratta innanzi al palazzo a motivo di processione che per là passava. A nulla valsero le calde istanze del Dottore D. Franco Rosati, la Regina non volle cedere e gridava ad alta voce "voglio che il popolo veda che il Re mio marito ancor vive e regna". Fu gioco forza ubbidire, ma appena si pose mano all'opera il Re cadde in profondo deliquio.

Non è a dire che quanto S.M. la Regina sia smaniosa e furente vedendosi al finir di un potere esercitato troppo a lungo a danno di questi popoli. Essa impedisce ora che nessun membro della famiglia Reale si accosti al letto dell'Augusto infermo; lo stesso Duca di Calabria rinchiuso nel suo appartamento non osa più mostrarsi al suo genitore e non discende nella camera del Padre se non mandato espressamente.

Il giovane Principe conosce per filo e per segno le trame della Regina e l'altro giorno ai Principi suoi zii assembratigli intorno per informarlo di quanto si tentava a danno suo, disse ringraziandoli che gli erano noti tutti i particolari, che finché il Re suo Padre avrebbe un soffio di vita lo avrebbe sempre rispettato, ma lui, lui solo e non altri.

Benché il Principe Ereditario non possa far nulla pure gli si addebitano alcuni fatti che non deporrebbero in favore dei suoi sentimenti liberali. Non voglio prestar fede ai medesimi imperocché so che numerosi suoi nemici si adoperano per comprometterlo nell'opinione pubblica. I partigiani della Regina, gli agenti della bassa Polizia, i Merenda, i Campagna, i Morbilli e gente di simil fatta spargono per la città che il Duca di Calabria è inetto all'alto ufficio a cui è destinato dalla

Provvidenza e che perciò devesi subito alla morte di Ferdinando II ovviare ai mali che ne risulterebbero sostituendosi il Conte di Trani primogenito di S.M. la Regina.

Il partito antidinastico aspira ad un cambiamento di dinastia perché nei Borboni non ha più fede di sorta e per preparare le mosse a tale evento proclama tristissimi i primi segni di pubblica amministrazione interna dati dal Principe ereditario. Egli frattanto circondato da tanti nemici sta spettatore muto ed in apparenza indifferente di quanto si ordisce intorno a lui, l'ombra di suo Padre lo atterrisce, il rispetto, la prudenza lo contengono. Una sol volta siccome degnatasi di raccontarmi giorni sono S.A.R. il Conte di Siracusa il giovane Principe favellò seco lui delle contingenze politiche interne ed europee ed a detta del prelodato Conte con molto senno e sagacia disse che nella guerra di Crimea era stata possibile la neutralità (e forse con poco decoro e dignità della Corona e dello Stato) nell'attuale guerra, egli riteneva che l'isolamento sarebbe stato indecoroso e di grave pregiudizio. Vi è motivo di sperare che le trame ordite dai partigiani del Conte di Trani al grido di Viva l'Austria lo convinceranno doversi appoggiare su quel partito che porta scritto sulla sua bandiera il grido contrario ... G. di Gropello».

Dall'Incaricato d'affari di S.M. il Re di Sardegna presso la corte di Napoli al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>4</sup>.

«Napoli, 17 maggio 1859

...Le notizie ... relative ai biechi intendimenti di un certo partito che lavora a danno del diritto ereditario del Duca di Calabria, mi vennero confermate da moltissime altre persone. Oltre l'autorità di S.A.R. il Conte di Siracusa vi si aggiunge ora la coscienza pubblica della capitale, la quale non è a dire quanto ne sia stata altamente indignata.

In questi ultimi giorni le trame del partito precitato pare siano andate tanto oltre che S.A.R. il Duca di Calabria ha creduto di dover uscire da quel contegno di inazione e di silenzio tenuto fin ora e di prescrivere l'immediato arresto di un certo Sig. Merenda, ex Segretario Generale della Polizia dopo il '49. L'ordine dell'arresto venne spedito non alla Polizia del Regno ma bensì all'Ispettore della R.le Gendarmeria e fu eseguito ieri l'altro appena faceva giorno. Il Sig. Merenda fu subito gettato a bordo di un vapore siciliano per trasportarsi a Palermo e di là all'isola di Pantelleria.

Il Sig. Merenda è uno dei più accaniti sanfedisti, agente di quella bassa ed occulta polizia di cui tanto si serviva l'ora morente Re. Egli non è certamente uno dei capi di questa congiura contraria al diritto ereditario del Duca di Calabria ma ne era un agente fra i più audaci e zelanti. Perciò su costui si

<sup>4</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero – Lettere Ministri – Due Sicilie – Mazzo 62.

prescrisse la prima misura di rigore ed assicurasi che il Principe ereditario abbia detto che dopo Merenda al suo avvenire al trono molti altri sarebbero puniti.

L'arresto di Merenda fece in Napoli un ottimo effetto e nell'opinione pubblica il Principe ereditario acquistò graditissimo credito.

È cosa degna di nota l'osservare che i fautori di queste indegne trame appartengono tutti a quella classe di persone infamemente famose in questo paese dei sanfedisti noti per la loro affettata ed interessata affezione alla dinastia Borbonica e per la ferocia dei loro principi reazionari. Vi è chi assicura che lo stesso Ministro delle Finanze abbia parte e forse non piccola in queste trame e che da lui siansi versate le somme da distribuirsi a questi capi popolani di Napoli e delle Province, che si erano dichiarati pronti a parteggiare per S.A.R. il Conte di Trani ...G. di Gropello»

Dall'Incaricato d'affari di S.M. il Re di Sardegna presso la corte di Napoli al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>5</sup>

«Napoli, 18 maggio 1859

...S.A.R. il Conte di Siracusa sia perchè l'aria della Torre del Greco non gli riuscì favorevole, sia perchè gli è parsa necessaria la sua presenza in Napoli nelle tristi contingenze attuali e nello appressarsi delle tristissime che ci minacciano ritornò ieri nella capitale.

<sup>5</sup> AST – Carte Cavour – Carte politiche – Legazioni - Maggio 20.

Rassegnando col presente a V.E. un riassunto di un lungo colloquio che ebbi ieri l'onore di avere col Principe Leopoldo, Ella sarà ragguagliata delle ree condizioni in cui trovasi questa R. Corte ed il paese negli ultimi momenti della vita di Ferdinando II.

S.A.R. dopo avermi chiesto con vivo interesse degli eventi della guerra, si degnò aprirmi a fidanza l'animo suo sulle trame che dalla Regina si stanno ordendo contro del Duca di Calabria e con violenta emozione mi disse che non è possibile l'immaginare l'infamie che si tentano ora a Caserta. Quel piccolo ma audace partito che parteggia per la regina e per conseguenza per l'Austria appena il Re sarà spirato è deciso di tentare gli estremi sforzi per riuscire nel suo intento. La situazione del Duca di Calabria in Caserta è ora tale che quasi anche per la sua persona gli si sono raccomandate le più grandi precauzioni. In tutte queste infami mene la mano dell'Austria è palese e si assicura che esecutore testamentario della ultime disposizioni di Ferdinando II debba essere il Generale Martini, Inviato Austriaco.

S.A.R. mi diede questo ragguaglio, commossissimo alla passione, dicendomi che se le trame ordite in uno scopo così empio avevano una estensione da non dispreggiarsi, era egli però certo che né il paese né l'esercito avrebbero mai preso parte a moti sediziosi di così rea natura, che il Duca di Calabria, informato di ogni cosa, aveva già prescritto le misure necessarie onde reprimere in sulle prime nascere ogni qualunque tentativo contrario alla legittima successione al trono e che il Governo, in forza del decreto del 27 p.p. Dicembre con cui si sono istituiti i Consigli di Guerra subitanei, trovandosi già armato di poteri straordinari non deve che attenersi ai medesimi.

Espressi a S.A.R. il profondo dolore che provavo per gli infausti ragguagli che aveva la bontà di favorirmi e profittati dell'incontro per riconfermargli le dichiarazioni e gli intendimenti di S.M. il Re N.A.S. e del suo Governo nella questione Italiana ed il desiderio vivissimo che le due Corti siano fra loro unite con più stretti e cordiali legami mediante la colleganza dei due paesi nel gran fatto dell'indipendenza nazionale.

S.A.R. mi diede l'incarico di ripetere a V.E. le dichiarazioni che già mi fece in precedente colloquio assicuratelo, dicevami egli, che: le mie opinioni sono interamente conformi a quelle che mi esponeste da parte del vostro Governo, che starò saldo nelle medesime e che il Conte di Cavour può fare assegnamento su di me.

Il Conte di Siracusa mi soggiungeva che i partigiani della Regina volevano tentare in quello stesso giorno (ieri 15 corrente) una dimostrazione nella Capitale al grido di Viva Luigi ma che riscontrando nella popolazione fortissimi ostacoli non osarono dar seguito al loro progetto, e che egli chiamato a sé un certo Manetta, capo dei sanfedisti della Riviera di Chiaia gli aveva intimato di badare a sé e di non provocare nessun assembramento perché egli era determinato di non lasciarlo passare davanti al suo palazzo impiegando eziandio la forza militare che gli sta di guardia.

Il proclama diretto dal nostro Re al suo esercito prima di entrare in campo venne stampato e sparso in Napoli a migliaia di copie. Il medesimo è accompagnato da alcune parole di incoraggiamento ai soldati napoletani. Unisco il medesimo al presente dispaccio onde V.E. ne abbia conoscenza ... di Gropello».

Dal Consolato di S.M. il Re di Sardegna a Palermo al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>6</sup>

<sup>6</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati nazionali – Palermo- Mazzo 6

«Palermo, 20 maggio 1859

...Stante l'incertezza in cui si vive in questa per l'attuale posizione politica dell'Italia, come pure per le varie voci che girano attorno all'esistenza del Re di Napoli, questo Governo sul timore potesse avvenire qualche disordine, jeri fece chiudere il Caffè denominato di Sicilia, ove si radunava molta gioventù ardente di novità e si sono vedute alquante persone di polizia, che senza uniforme traversavano la popolosa strada Toledo, osservando il contegno del pubblico, nel timore di qualche dimostrazione, e sono stati rinforzati i Corpi di Guardia dei Commissariati di polizia.

Fra di tanto da tutti si domandava il motivo di tali disposizioni, e quindi immense erano le dicerie; posso assicurare però l'E.V., che se qualche disordine accadesse in Napoli, in questa non sarà difficile vedersi un movimento popolare, quantunque moltissimi che desiderano il bene della loro patria, non lascino di raccomandare moderazione per non dar luogo alla polizia, ad usare mezzi di repressione, mentre diggià si sono verificati vari arresti, ed aspettare l'indubitato felice esito delle armate franco-sarde, che in oggi spargono il loro sangue per la libertà e l'indipendenza dell'Italia ... G. Rocca».

Dall'Incaricato d'affari di S.M. il Re di Sardegna presso la corte di Napoli al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>7</sup>.

«Napoli, 21 maggio 1859

...La malattia di S.M. il Re peggiorò nella notte del 19 così fattamente che ieri mattina i Principi Reale vennero avvertiti in tutta fretta e ripetutamente di recarsi a Caserta per assistere alle cerimonia dell'Estrema Unzione e dar l'ultimo addio al morente sovrano. Tutti vi accorsero eccettuato S.A.R. il Conte di Siracusa benché tuttora sofferente per dolori reumatici.

Il Principe Leopoldo dopo che S.M. licenziati tutti i membri della sua R. Famiglia, espresse il desiderio di rimaner solo coll'assistente, se ne ritornò in Napoli la sua salute non permettendogli di sopportar per quel giorno ulteriori fatiche e la sua opera colà riuscendo all'in tutto inutile stante che il Duca di Calabria, salutati gli zii, si era rinchiuso nei suoi appartamenti.

Conosciuto tosto il ritorno di S.A. mi recai al suo palazzo per ottenere quelle maggiori e più esatte informazioni che poteva. Il Principe Leopoldo non mi ricevette, come era da prevedersi in momenti di tanta tristezza per lui ma per mezzo del suo segretario particolare mi fece dire che egli mi consigliava ad annunziare per telegrafo a Vostra Eccellenza che il Re sta morendo, e che se un Ministro deve esser di Torino qui spedito all'avvenimento al trono del nuovo Re, sarebbe cosa quanto mai

<sup>7</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero – Lettere Ministri – Due Sicilie – Mazzo 62.

a desiderarsi che arrivasse il più presto possibile dopo la morte di Ferdinando II, onde combattere ogni qualunque cattiva influenza che da qualunque parte si tentasse di esercitare sull'animo del giovane sovrano. Esser cosa oltre ogni dire opportuna, soggiungerami la persona più sopra detta da parte di S.A.R. il P.e Leopoldo, che le prime parole che intorno al da farsi nelle contingenze attuali venissero dirette al Duca di Calabria fatto Re, da un Rappresentante Sardo che gli esponesse lealmente e francamente lo stato delle cose. Potersi allora sperare che l'animo del giovane Re non resterebbe chiuso al nobile concetto dell'indipendenza italiana e comprenderebbe che il voler serbare una attitudine solamente Partenopea gli riuscirebbe a disdoro e forse anche a danno. Simili ed altre ragioni che Vostra Eccellenza ben intende facevami dire il Principe Leopoldo per organo del suo segretario per consigliarmi di indirizzarle il telegramma che ieri sera spedii a Torino sul proposito.

Per le altre ragioni per le quali S.A.R. e tutti i buoni del partito dinastico vedrebbero con piacere il pronto arrivo dopo la morte di Ferdinando di un Rappresentante del Nostro Re vi è pur anco quella che questo fatto ammutirebbe tutti coloro che sostengono che il Piemonte ha prestato il suo accordo ai pretesi intendimenti francesi su questo paese e rafforzerebbe così il partito liberale dinastico.

S.A.R. il Conte di Siracusa è sempre animato delle migliori intenzioni ed il linguaggio che tiene in casa sua apertamente è quanto mai Italiano e liberale, e dichiara che da parte sua si

adopererà quanto potrà onde far trionfare la causa che sostiene presso l'Augusto suo nipote. Del Re N.A.S<sup>8</sup>., del Piemonte e di Vostra Eccellenza parla in termini della più alta stima e simpatia e giorni sono si degnò in numeroso cerchio di persone farmi dono di un suo piccolo busto in bronzo, sia per sua speciale benevolenza verso di me, sia principalmente per dar pubblica testimonianza dei sentimenti che professa per la causa italiana e pel nostro paese.

Ieri correva voce per Napoli e pretendevasi avvalorata da persone che circondano il Conte di Siracusa, che il Plenipotenziario Sardo destinato a venire qui sarebbe il Cav. Massimo d'Azeglio. Vostra Eccellenza potrà difficilmente farsi un'idea della favorevole impressione risentita da tutti all'annuncio di questo nome. Ma ne parlavano tutti con indicibile contento e si addoloravano quando io loro rispondevo che con mio dispiacere non era in grado di raggiugliarli esattamente sul particolare.

Come di leggieri ben si comprende lo spirito pubblico è in questi giorni vivamente preoccupato dai tre seguenti grandi fatti: della imminente morte del Re, della scoperta delle trame contro il diritto ereditario del Duca di Calabria, e della guerra d'Italia.

Rispetto alle trame sopra cennate nessun fatto importante avvenne dall'arresto di Merenda in poi. Le truppe da ieri mattina sono tutte consegnate nei loro quartieri e pare

<sup>8</sup> Nostro Amato Signore.

veramente che si siano prese le misure necessarie per reprimere ogni qualunque moto sedizioso.

Il Duca di Calabria si premunisce ezandio da qualsiasi insidia che gli si volesse tentare sia nell'istesso palazzo reale che al di fuori. All'insaputa di S.M. il Re fece venire da Gaeta il battaglione tiragliatori della Guardia comandato da persona a lui devotissima.

Non saprei dare a Vostra Eccellenza esatti ragguagli sull'importanza reale delle mene ordite contro il legittimo successore al trono. Chi le vuole estesissime e chi ristrette di molto. Tutti s'accordano però a dire che in questa congiura è compromessa tutta quella tristissima fazione che da dieci anni si è imposta al paese e persino alla Corona. Vogliono che i capi della medesima siano il Ministro delle Finanze Commendatore Murena, il Generale Nunziante ed il Maggiore svizzero Sig. Schumacher. Tutti costoro di perdita reputazione nel paese, ed il primo per principi reazionari ed i due secondi oltre a ciò per concussione ed infedele amministrazione ... :G. di Gropello».

Dispaccio telegrafico della Legazione Sarda a Napoli al Ministero degli affari esteri a Torino<sup>9</sup>

«Napoli, 22 maggio 1859

Al Conte di Cavour Torino

Le Roi est mort aujourd'hui à une et demi. Naples est tranquille»

<sup>9</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero – Lettere Ministri – Due Sicilie – Mazzo 67.

Dal Ministero degli Esteri delle Due Sicilie all'Incaricato d'affari del Regno di Sardegna presso la Corte delle Due Sicilie in Napoli, conte di Gropello<sup>10</sup>

«Napoli, 23 maggio 1859

È con l'animo penetrato dal più pungente dolore, che il sottoscritto incaricato del portafoglio del Ministero degli affari esteri<sup>11</sup> adempie al triste ufficio di annunziare al Signor Conte di Gropello Incaricato d'affari di S.M. il Re di Sardegna, che dopo lunga e crudele malattia, sopportata con la più esemplare ed eroica virtù, ha cessato di vivere nelle ore pomeridiane di ieri l'Augusto Re Ferdinando II, di sempre cara ed incancellabile ricordanza.

Per sì luttuoso avvenimento, mai abbastanza deplorato dalla Real Famiglia, e dal Regno delle Due Sicilie, è salito al trono de suoi illustri antenati Sua Altezza Reale il Duca di Calabria, Principe Ereditario delle Due Sicilie, col nome di Francesco II, il quale ha già preso le redini del suo Governo coll'emanare l'atto sovrano, di cui sono qui uniti due esemplari.

Convinto della parte che il Signor Incaricato prenderà all'amarezza in cui tanta perdita ha immerso la Real Famiglia ed il Regno delle Due Sicilie, il sottoscritto ha l'onore di ripeterle le assicurazioni della sua distinta considerazione.

<sup>10</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Lettere Ministri - Due Sicilie - Maggio 70

<sup>11</sup> Carlo Carafa di Traetto (Napoli, 17.5.1797- Napoli, 25.3.1871), incaricato del portafoglio degli Affari Esteri dal 1852 al 1860.

Carafa».

Dispaccio telegrafico della Legazione Sarda a Napoli al Ministero degli affari esteri a Torino<sup>12</sup>.

« Napoli, 23 maggio 1859

Al Conte di Cavour - Torino

Proclamation Royale ne mérite d'être télégraphée. Contient choses d'usage et hommages du Père. A fait mauvais effet. Le Prince Léopold m'a mandé pour me dire son seule espoir être arrivée du Ministre Sarde surtout si c'est Azeglio. La Cour est réunie près de Naples. La troupe prête serment».

Dispaccio del Console di Sardegna a Messina Lella Siffredi al Ministero degli Affari Esteri<sup>13</sup>.

«Messina, 23 maggio 1859

... Questa notte fu comunicato per telegrafo elettrico alla Truppa napoletana di guarnigione in Messina la morte di Re Ferdinando e nel tempo stesso l'ordine del Maresciallo comandante in capo, di riunirla subito per prestare il giuramento di fedeltà al novello Re Francesco secondo, di fatti simile cerimonia fu eseguita stamane d buon ora.

<sup>12</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Lettere Ministri - Due Sicilie - Mazzo 67.

<sup>13</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'estero - Consolati nazionali - Messina , mazzo 7

La popolazione è giuliva per la morte di Ferdinando, e si ha fiducia nel figlio dimostrasi Principe italiano e del nobile sangue di Casa Savoia.

Giorni sono venne in Messina il Generale Afan de Rivera per tentare di fare un partito nella truppa pel secondo genito di Ferdinando, Primo della Regina, ma non trovò seguaci, si dice che questo Maresciallo lo abbia minacciato di arresto se non partisse subito. Oggi si vuole che suddetto Generale sia stato arrestato in Napoli, e messo sotto consiglio di guerra. Il certo si è che il partito della Regina per proclamare Re il proprio figlio dietro la morte dello sposo, non trovò in Messina seguaci, né nella truppa, né presso i cittadini ... Sella Siffredi ».

Dall'Incaricato d'affari del Regno di Sardegna presso la Corte delle Due Sicilie al Ministero degli Affari Esteri in Napoli<sup>14</sup>  
«Napoli, 24 maggio 1859

Il sottoscritto ha ricevuto la nota colla quale il Sig. Com. Carafa gli notificava ufficialmente la morte di S.M. Ferdinando 2° Re del Regno delle Due Sicilie e l'avvenimento al trono dei suoi illustri antenati di S.A.R. il Duca di Calabria Principe Ereditario delle Due Sicilie, col nome di Francesco 2°.

Il sottoscritto non mancherà di portare al conocimiento della sua Real Corte il contenuto della nota sopradetta e non crede necessario di assicurare il Sig. Comm. della vivissima

<sup>14</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Lettere Ministri - Due Sicilie - Maggio 77

parte e del profondo interesse che a questi due eventi prenderà il S.A. Sovrano ed il Governo di Sardegna.

Per quel che concerne personalmente chi scrive si ascrive a dovere di esprimere al Sig. Comm. il profondo dolore da lui risentito per il luttuosissimo evento della morte di Re Ferdinando 2° di incancellabile ricordanza ed oso pregarlo di porre ai piedi di Francesco 2° l'espressione di questi suoi sentimenti ... di Gropello».

Dall'Incaricato d'affari di S.M. il Re di Sardegna presso la corte di Napoli al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>15</sup>.

«Napoli, 25 maggio 1859

... Questa notte alle ore 4 e mezzo mi veniva rimesso il telegramma di Vostra Eccellenza in data di ieri ore 3 <sup>3</sup>/<sub>4</sub> p.m., col quale mi partecipava l'arrivo del Sig. Conte di Salmour incaricato di missione straordinaria presso questa R. Corte e la mia promozione a Segretario di Legazione di 1<sup>a</sup> classe. Anche prima che me ne pervenga ufficiale notificazione sento il dovere che mi incombe di ringraziare S.M. il Re N.A.S. per questo tratto di sua speciale benevolenza e di pregare Vostra Eccellenza di aggradire l'espressione della mia viva riconoscenza per la parte importante che Ella ha preso al distinto favore di cui all'oggetto da parte di S.M...

<sup>15</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Lettere Ministri - Due Sicilie - Maggio 62.

Indipendentemente dalla sottoscrizione che il Sig. Console apriva negli uffici del Consolato fra i sudditi Sardi a favore delle famiglie povere dei contingenti nelle attuali contingenze guerresche ... io pur anco dal mio canto mi adoperai perché anche fra i Napoletani si diffondesse questo pensiero di carità nazionale e si associassero almeno in questa parte ai grandi e generosi sforzi dello Stato Italiano al quale ho l'onore di appartenere.

I miei adoperamenti ottennero un non mediocre risultato qualora più che l'importanza del paese in cui dimoro, si consideri la pressione sotto la quale da più di dieci anni è schiacciato. Ho l'onore di inviare qui unito a Vostra Eccellenza n. cinque cambiali del valore complessivo di L.P- 28020,79

... G. di Gropello».

Dal Ministero degli Esteri di Sardegna all'incaricato d'affari presso la Corte di Napoli conte di Gropello<sup>16</sup>

«Torino, 25 maggio 1859

...Mi reco premura di annunziare a V.S. che S.M. ha nominato suo Ministro Plenipotenziario incaricato di una missione straordinaria presso la R.le Corte delle Due Sicilie l'Ill.mo Sig. Conte Gabaleone di Salmour<sup>17</sup>. Egli sta per partire a codesta volta accompagnato da un corriere di Gabinetto.

<sup>16</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Lettere Ministri - Due Sicilie - Mazzo 80

<sup>17</sup> Ruggero Gabaleone di Salmour (Parigi, 14.1.1806 - Torino, 6.3.1878). Già collega di Cavour quale ufficiale del genio, deputato al

Reputo superfluo di prevenire la S.V. Ill.ma al di lui arrivo costì tanto Ella quanto il Sig. Conte Maffei favoriranno di mettersi a piena sua disposizione in ogni qualunque circostanza sia per occorrergli.

Godo intanto significare a V.S.I. che il Re, cui ho avuto l'onore di rendere favorevole testimonianza intorno al zelo ed alla capacità ch'Ella ha spiegato dacché regge codesta Rappresentanza siccome incaricato d'affari interinale, si è degnata di benignamente accogliere la mia proposta, nominandola in udienza di ieri a Segretario di Legazione in 1<sup>a</sup>. Io confido che questo importante tratto della sovrana bontà sarà alla S.V.I. di nuovo eccitamento a sempre distinguersi nell'intrapresa carriera ... Cavour».

Dal Consolato di S.M. il Re di Sardegna a Palermo al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>18</sup>

« Palermo, 25 maggio 1859

...Lunedì mattina al far del giorno si sono vedute tutte le strade, e le piazze di questa città, gremite di pattuglie di polizia, rinforzate da soldati, come pure pattuglie di cavalleria giravano attorno alla città stessa, che sembrava essere in stato di assedio.

---

Parlamento Subalpino nel 1848, ricopriva in quel momento l'incarico di Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri. Nel 1860 venne nominato senatore del R. di Sardegna prima e d'Italia nel 1861.

<sup>18</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati nazionali – Palermo - Mazzo 6

Momentaneamente si divulgò in tutti l'avvenuta morte del Re di Napoli, verificatasi il giorno precedente e per ordine del Ministro della guerra, arrivato telegraficamente a questo Comandante generale delle Armi, il lunedì stesso si fece prestare il giuramento pel nuovo sovrano da questa guarnigione. Siffatta formalità si eseguì alle ore 9 a.m., col massimo ordine e senza il benché minimo disturbo. Il contegno di questa popolazione in tale congiuntura è stato ammirevolissimo.

Or tutti attendono con ansietà la politica che adotterà il novello principe, e molti sperano, e si augurano che sarà quella della libertà e dell'Indipendenza dell'Italia, se vorrà conservarsi il trono.

La scorsa settimana giunse in questa da Napoli in arresto il segretario generale della prefettura di polizia di quella città certo Merenda, il quale tosto giunto sotto scorta fu subito spedito al castello di Termini.

Si crede essere egli autore di un complotto contro l'ordine pubblico.

Con mia lettera di oggi stesso, quanto sopra l'ho comunicato al R.° incaricato d'affari in Napoli.

Oggi s'è pubblicato il decreto di S.M. Francesco 2°, con il quale ordina che tutte le autorità del suo Regno restino al loro posto... G.Rocca»

Dall'Incaricato d'affari di S.M. il Re di Sardegna presso la corte di Napoli al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>19</sup>.

«Napoli, 26 maggio 1859

...Procurerò col presente come meglio per me si potrà rassegnarli quelle indicazioni che sugli intendimenti del Governo Inglese rispetto alle cose di Napoli mi fu dato di procurarmi.

Da più tempo su questo soggetto io aveva portato la mia attenzione ed in seguito delle mie investigazioni corroborate da testimonianze di persone Inglesi mi formai sull'intenzione del Gabinetto Britannico sugli affari di Napoli il seguente concetto.

Se l'Inghilterra voglia lealmente e sinceramente l'indipendenza d'Italia non posso io di qui garantirlo, solo che persone che nel presente stato di interrotte relazioni prendono qui attitudini di agenti diplomatici Inglesi ufficiosi come il Sig. A. Craven ed il Sig. Wreford, corrispondente del Times e del Daily News lo affermano apertamente ma subito soggiungono che vogliono che l'indipendenza sia compiuta sia dal dominio austriaco che da quello che maggiormente paventano della Francia Imperiale.

L'Inghilterra secondo la loro opinione è in grave sospetto della tradizionale ambizione della Francia sull'Italia e perciò onde controbilanciare ora questa influenza che le armi francesi debbano forzatamente acquistarsi nel Settentrione d'Italia, vuole servirsi di questo Regno come di un contrappeso, sul

<sup>19</sup> AST – Carte Cavour – Carte politiche – Legazioni - Mazzo 20.

medesimo far prevalere i suoi consigli ed i suoi maneggi diplomatici e legarlo alla sua politica ostile alla Francia, se non apertamente per ora almeno di nascosto.

Conseguentemente a queste premesse, i consigli che costoro, facendosi interpreti del Governo Inglese, danno al partito liberale dinastico sono i seguenti.

Essendo dalle armi Francesi unite colle Sarde all'intutto assicurato il fatto dell'Indipendenza Italiana non è mestieri che il Sovrano di Napoli collegandosi col Piemonte prenda parte alla guerra che ora si pugna in Lombardia, né che favorisca in alcun modo lo slancio di quei sudditi che vorrebbero prendere servizio da noi imperocché messa fuor di dubbio la sufficienza delle armi franco-italiche a respingere l'austriaco al di là delle Alpi coll'invio di volontari che riuscirebbero più di danno che di utilità all'esercito sardo, si comprometterebbe la posizione politica già con buon successo acquistata dalla dichiarata neutralità, e coll'invio di buona parte dell'esercito normale fuori del regno si correrebbe il rischio di agevolare lo scoppio di moti rivoluzionari, o di dar motivo all'Austria di romper guerra contro lo stato entrando di Romagna nel suo territorio, in ambo i casi certo l'intervento della Francia nei domini di S.M. Siciliana e ciò essere innanzi tutto quello che l'Inghilterra non può e non deve permettere

Dall'Incaricato d'affari di S.M. il Re di Sardegna presso la corte di Napoli al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>20</sup>.

«Napoli, 27 maggio 1859

... debbo rassegnarle le seguenti informazioni che abbi dalla bocca stessa del S. A. Craven.

Martedì scorso (24) il Signor Craven riceveva da Lord Malmesbury l'ordine di render noto officiosamente al Signor Commendatore Carafa che il Governo di S.M. Britannica prevedendo che quello di S.M. Siciliana gli avrebbe partecipato o per un Ministro ad hoc o per l'intermezzo del rappresentate Prussiano l'avvenimento al trono di Francesco II ed espresso il desiderio di veder rannodate le relazioni diplomatiche da quasi tre anni interrotte e non essendo disposto ad addivenire ad un tal atto restando lo stato politico del paese nello stesso modo che per lo addietro, credeva di far conoscere che il Governo della Regina non intende riprendere gli interrotti rapporti che alle condizioni del ripristinamento di una costituzione qualunque (any constitution) e del mantenimento della neutralità.

Il Sig. Craven faceva osservare al Sig. Comm.re Carafa che il Governo Britannico avvalendosi del suo mezzo per notificare officiosamente quanto precede al Governo Siciliano non intendeva di esercitare alcuna pressione sull'animo del nuovo

<sup>20</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero – Lettere Ministri – Due Sicilie – Maggio 62.

sovrano, solamente voleva che i suoi intendimenti su questo particolare fossero qui conosciuti ad ogni buon fine.

Il Commendatore Carafa come era da prevedersi non fece nessuna risposta alla comunicazione dell'agente officioso inglese.

Il Sig. Craven presentando una mia domanda di chiarire il punto del chiesto mantenimento della neutralità soggiungeva che quando il paese costituitosi a regime rappresentativo dichiarasse per l'organo dei suoi deputati di voler prendere parte alla guerra contro l'Austria, l'Inghilterra costituzionale non potrebbe allora disconoscere il voto del paese liberamente emesso dalla rappresentanza nazionale.

Oggi assicurasi che il Ministro Prussiano qui accreditato Sig. Barone Canitz abbia avuto il compito dal suo governo di dichiarare in nome di quello della Francia che l'Imperatore Napoleone non dissentiva dal rannodare le relazioni con questa Corte purché dalla medesima si facesse il primo passo di mandare un inviato a notificargli l'avvenimento al trono di Francesco II.

Vostra Eccellenza nell'alto suo grado è meglio di me in condizione di conoscere che vi è di vero in questa versione che nel momento mi è impossibile di garantire, e di rilevarne l'importanza ponendola a riscontro colle dichiarazioni officiose esposte dal Sig. Craven per mandato del Governo Britannico.

Dall'attitudine silenziosa ed inoperosa del nuovo Sovrano, dalle parole che gli si attribuiscono e dalle assicurazioni delle persone di Palazzo si può assicurare che sino a che la salma di suo Padre non sarà seppellita egli non cambierà in nulla né il sistema né le persone di governo. Resi gli ultimi onori funebri al genitore allora incomincerà ad esercitare il potere sovrano senza più riguardi. Finora non ha tenuto alcun consiglio di Stato e vive affranto dal dolore, in quella maggior solitudine che gli è possibile. Dalle persone di Corte che lo circondano gli si attribuiscono ottime intenzioni, un amore vivissimo per la legalità ed il convincimento intimo che innanzi tutto è necessario di moralizzare il paese togliendone tutto quel fradicio che da dieci anni ha invaso e corroso tutta l'amministrazione.

Rispetto agli uomini che egli chiamerà al potere nulla sino ad ora ha traspirato; con quelli che attorniavano Ferdinando II

è impossibile il riordinare ogni qualunque amministrazione politica essendo questi di troppo incapaci e screditati e compromessi.

Il primo giugno avrà luogo il seppellimento della salma di S.M. Ferdinando II al quale interverrà il Corpo Diplomatico , e subito dopo terminata la funzione si recherà nel Real Palazzo di Capodimonte per complimentare le LL.MM. ... G. di Gropello».

Dal Consolato di S.M. il Re di Sardegna a Palermo al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>21</sup>

«Palermo, 28 maggio 1859

Con l'antecedente mio rapporto ebbi l'onore di umiliare all'E.V., essersi pubblicato in questa il giorno 25 volgente mese, il Decreto di S.M. il Re Francesco 2°, con il quale nell'annunziare di essere succeduto al Padre, ordinava che tutte le autorità restassero al loro posto.

Tale decreto fece aumentare in questa popolazione il malcontento, perché tutti attendevano con ansietà vedere cambiato l'attuale sistema delle cose.

Intanto l'indomani non si è veduto nei cantoni delle strade nessuno dell'accennato decreto, e sono stato assicurato di essere stati tolti dalla polizia al far del giorno, perché ne sono stati trovati alcuni imbrattati di sangue.

Ecco in qual modo è stato accolto in Sicilia il primo atto del novello Sovrano.

<sup>21</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati nazionali – Palermo - Mazzo 6

Mi si dice da persone bene informate, che ieri l'altro di sera gli ufficiali superiori di questa guarnigione trovarono nelle rispettive abitazioni un piego per ognuno, lasciato da persone ignote, nel quale rinvennero il ritratto di S.M. il Re nostro adorato Sovrano unitamente ad un proclama in di Lui nome, col quale viene esortata l'armata Napoletana a seguire l'esempio dei loro fratelli d'armi, Piemontesi e Toscani.

Detti capi di corpi momentaneamente si sono tutti presentati a questo Sig. Luogotenente Generale<sup>22</sup> rassegnandogli l'accaduto, ed il prelodato Sig.re con un ordine del giorno ha raccomandato alla truppa di essere fedele al novello Re, per come lo fu al suo predecessore.

Questo Console generale d'Austria, abita un appartamento nello stesso palazzo ove io dimoro; sopra il portone vi sono collocati gli stemmi di Sardegna e d'Austria. Ora per non succedere quanto è accaduto in Messina che fu sporcato col fango lo stemma di quel Vice Consolato austriaco, tutte le notti, per ordine di questo Direttore di Polizia, vi rimane una guardia, e se non vi fosse stata tale preveggenza, sono sicuro che non avrebbe mancato una simile dimostrazione.

Nei giorni passati sono arrivati in questa da Napoli due fregate a vapore cariche di munizioni da guerra per questo forte, e molte reclute della nuova leva di 18/m uomini ordinatasi dal Governo di Napoli ... G.Rocca».

<sup>22</sup> Paolo Ruffo principe di Castecicala

Dispaccio del Console di Sardegna a Messina Lella Siffredi al Ministero degli Affari Esteri<sup>23</sup>.

«Messina, 30 maggio 1859

...Col Postale francese di martedì ultimo si ebbe la nuova della vittoria riportata dalle truppe alleate nella battaglia di Montebello, nella quale principale parte ebbe l'ammirabile Cavalleria piemontese.

Appena il Comandante del suddetto piroscalo la comunicò a persona che per primo gli si avvicinò si sparse per tutta la città, ed il Bollettino del 21 alle 10 ore della sera in men di un'ora fu riprodotto mille volte. Non vi fu individuo di qualunque colore che non ne possedesse una copia ... l'entusiasmo prodotto in questa popolazione fu immenso, e per le strade e nei luoghi di riunione non si parlava che di tale battaglia. Nella stessa giornata diversi espressi furono spediti per l'interno dell'Isola; onde quegli abitanti partecipassero alla comun gioia ...

Mercoledì passato (24) dopo mezzogiorno fu pubblicato in Messina il primo atto sovrano del nuovo Re Francesco 2° sotto la data Caserta 22 maggio. Appena fu affisso alle cantonate un mondo di gente accorse per leggerlo, ma dopo breve momento ognuno si allontanò deluso dalle speranze che s'erano concepite fino a quell'epoca sulla politica del giovane Sovrano. Il giorno appresso suddetti fogli apparvero tutti insudiciati di colore nero, e molti lacerati. In seguito furono di nuovo affissi , e

<sup>23</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina, mazzo 7.

custoditi da una guardia di Polizia. Si scrive da Palermo, Catania, Siracusa e da altre città della Sicilia che simile accoglienza ebbe da quelle popolazioni un tal foglio! ... Sella Siffredi».

Dall'Incaricato d'affari di S.M. il Re di Sardegna presso la corte di Napoli al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino <sup>24</sup>.

«Napoli, 31 maggio 1859

...Già da più di otto giorni Ferdinando II ha cessato di vivere ma sino ad ora il sistema suo di governo prevale in tutto lo Stato. Se la polizia negli ultimi giorni di Ferdinando II aveva alquanto sospeso il suo prepotere ed addolcito la sua azione imperocché era incerta del come si sarebbero messe la cose all'avvenimento al trono del nuovo Sovrano, appena conobbe il testo della proclamazione reale riprese coraggio e raddoppiò di rigori e di vessazioni verso i poveri cittadini: quindi arresti, perquisizioni domiciliari e severi ammonimenti da parte delle Autorità della Polizia. Delitto il parlare ed il chiedere dei fatti della guerra dell'indipendenza, l'interessarsi alle armate Italo-Franche e tanto più l'esternar desiderio che le medesime siano vincitrici.

Io non so se vi è fondamento a sperare che seppellito il Padre, Francesco II sia determinato a cangiar di sistema; sino

<sup>24</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero – Lettere Ministri – Due Sicilie – Maggio 62.

ad ora non essi in questi nove giorni del novello Regno indicazione di sorta.

Il malcontento è generale e grandissimo più nelle province che nella Capitale e in Terra di Lavoro, però non è possibile il dire fin d'ora se il malcontento avrà tanta forza per tradursi in atti sediziosi.

Vostra Eccellenza potrà difficilmente farsi un'idea delle sovrumane lodi che dalle Autorità e dalle persone aderenti al Governo passato si tributano alla memoria di Ferdinando II. L'adulazione non trova più parole per celebrarne la eroica virtù; è una vera scandalosa divinazione.

In Napoli si attendono da un momento all'altro i Rappresentanti di Francia, Austria, Inghilterra e Piemonte, e si teme generalmente che vi è dissidio tra Francia ed Inghilterra, allora egli trarrà profitto da questo stato di cose e batterà la stessa via che per lo passato. Ho l'onore di confermare a Vostra Eccellenza quanto le rassegnava rispetto alla comunicazione officiosa e confidenziale fatta a questo Governo per incarico di quello d'Inghilterra dal Sig. A. Craven. Nel medesimo tempo debbo informarla, siccome già accennava il mio precedente rapporto politico, che l'inviato Prussiano fece veramente a questo Governo la partecipazione non solamente a nome di quello di Inghilterra ma anche di Francia che né a Londra né a Parigi si dissentiva di riconoscere il nuovo Sovrano purché da questa Corte si facesse il primo passo di mandare un inviato per notificare l'avvenimento al trono di Francesco II.

Le due versioni precitate che io tengo dalla bocca della stessa del Barone Canitz e del Sig. Craven, gettarono la confusione nell'animo del partito liberale non sapendo più da quale parte attenersi e qual cosa deliberare. Ognuno ora cerca di interpretare gl'intendimenti di Francia e d'Inghilterra ma stanti le contraddizioni che nei medesimi si notano l'opera è assai difficile.

Tristissimo è il risultamento che tenne dietro ai primi atti del nuovo Re, principalmente per quel che concerne il partito dinastico-liberale-nazionale. Se in Napoli ed in Terra di Lavoro perdettero assai di sua importanza e di forza ed i capi del medesimo rimasero confusi e commiserati, nelle province

questo partito si sciolse quasi interamente ed i Capi furono umiliati e scherniti.

Oserei pregare Vostra Eccellenza di compiacersi richiamare a memoria quanto aveva l'onore di rassegnarle nel mio dispaccio confidenziale del 3 aprile dell'anno che corre sullo stato dei partiti politici in questo paese<sup>25</sup>. Noi ci troviamo di bel nuovo a quello stesso punto in cui il più gran numero ha gli occhi e le speranze rivolti al di fuori.

Assicurasi che fra poco si decreterà una nuova leva per l'anno 1860. Siccome quella ultimamente prescritta si eseguisce severamente, così se si avverrà il caso di una nuova coscrizione l'esercito Napoletano sarà se non sul piede di guerra almeno su un forte piede di pace ... G. di Gropello».

## **2. GIUGNO 1859**

Merita seguire con attenzione le mosse di Gabaleone di Salmour, inviato da Cavour a Napoli, formalmente per esprimere a nome di Vittorio Emanuele le proprie condoglianze al nuovo sovrano per la morte del padre, ma soprattutto per esaminare la concreta possibilità di farsi affiancare dalla Corte di Napoli nella guerra contro l'Austria. Missione che fallì, il ministero napoletano, seguendo la stessa linea tracciata da Ferdinando, ma questa volta con l'appoggio della Gran Bretagna, che dopo la morte del vecchio sovrano aveva ripreso

<sup>25</sup> Documento non conservato in archivio.

le relazioni diplomatiche con le Due Sicilie. Da parte britannica era giunto il pressante consiglio di non schierarsi con il Piemonte, alleato della Francia e ciò perché Londra temeva una sempre maggiore influenza francese nella penisola e di conseguenza nel Mediterraneo. Consigliava pertanto la più stretta neutralità, decisione esiziale per la sopravvivenza del Regno che portò Cavour a seguire l'azione proposta dal Salmour "Le seul et unique moyen d'arriver à notre but et d'agir ici comme dans les autres parties de l'Italie, c'est-à-dire d'amener la chute de la Dynastie et l'acclamation de Victor Emmanuel,,".

L'opinione pubblica napoletana non sarebbe invece stata contraria ad un intervento in Lombardia e nel Veneto e se ne ebbe una dimostrazione di particolare interesse quando, dopo la battaglia di Magenta vennero illuminate in segno di giubilo le finestre delle Legazioni francese e sarda a Napoli, provocando una reazione diplomatica del governo e senza alcun senso da parte della polizia. Un nipote di Giulio di Gropello, il noto storico e genealogista piemontese Francesco Guasco di Bisio scrisse «La prima scossa violenta al regno fu data involontariamente dal Conte di Gropello, e più involontariamente ancora dalla Contessa sua moglie. Era la guerra del 1859 con l'Austria e Napoli aveva dichiarato la neutralità: accadde Magenta, e allora alla bionda, bella, amabile ambasciatrice di Sardegna giunse un gran mazzo tricolore con la scritta "alla Contessa di Gropello il popolo napoletano,,"; il ministro di Francia corre dal Conte "e noi cosa facciamo?," gli domanda. Il Conte risponde "Io illumino; questa non è solo

vittoria del mio Governo, e vittoria nazionale, quindi devono festeggiarla anche qui,».

La sera le finestre della Legazione sarda appaiono illuminate e tra le fiammelle campeggia il mazzo della Contessa”.

Non ci volle altro: una grande dimostrazione sfilò là sotto, e il Governo che aveva commesso l'errore della neutralità commise quello dei quaranta arresti di persone notabili. Fu il principio della fine»<sup>26</sup>.

Dall'Incaricato d'affari di S.M. il Re di Sardegna presso la corte di Napoli al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino <sup>27</sup>.

«Napoli, 4 giugno 1859

...Il cadavere del Re Ferdinando II dopo di essere stato trasportato di Caserta a Napoli ed in questa reggia esposto, in conformità del programma in tale occasione pubblicato, venne il 1° del mese che corre seppellito con tutte le cerimonie e pompe funebri che in tali circostanze si usano da questa R.<sup>a</sup> Corte nella Basilica di Santa Chiara ove serbansi le reliquie mortali degli altri passati sovrani.

Finita la funzione della tumulazione, il Corpo Diplomatico, i Grandi di Corte, etc etc si condussero al Palazzo di

<sup>26</sup> Un diplomatico alessandrino nel Risorgimento: Giulio Figarolo di Gropello in Atti della Società di Studi Araldici – 27 Convivio – Milano, 13 giugno 2009

<sup>27</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero – Lettere Ministri – Due Sicilie – Mazzo 62.

Capodimonte per esprimere i sentimenti di condoglianza alle LL. MM.. In questa cerimonia nulla evvi che sia degno di menzione; notosi solo che S.M. parlò più a lungo coll'inviato Austriaco che con ogni altro estero agente diplomatico.

Con grandissima ansietà si aspettava da tutti il momento in cui Francesco II, reso gli ultimi onori al Padre, impugnasse lo scettro nella pienezza dei poteri sovrani. Non è a dire che vivide e grandi fossero le speranze, lo spirito pubblico era per le cose interne molto avvilito; tuttavia però che qualche amnistia ed un cambiamento di qualche Ministero avvenisse, era persuasione assai invalsa nel paese.

L'aspettazione pubblica venne su questo riguardo interamente frustrata. Fin d'ora d'amnistia non si fece parola e l'antico Ministero di Ferdinando II è riconfermato e ricomposto.

Siccome Vostra Eccellenza ritrarrà dal qui unito brano di giornale, S.M. provvide ai tre Ministeri dei Lavori Pubblici, di Grazia e Giustizia e della Polizia Generale destinando provvisoriamente a prenderne la direzione, nell'ordine sopra indicato l'Intendente Signor Mandarinini, l'Avvocato Generale Sig. Cesare Gallotti ed il Procuratore Generale Signor Francesco Antonio Casella. I due primi qui nominati sono uomini interamente devoti a quella fazione che signoreggia il paese da sì lungo tempo. Il Signor Casella era sino l'altro ieri tenuto in conto di liberale e di onesta persona. In qual modo il suo nome si trovi fra i componenti in Ministero di Francesco II è ancora un segreto per tutti.

Nello stesso giorno 3 corrente in cui S.M. nominava il suo Ministero nominava pur anco a Consiglieri di Stato il Principe Filangieri, il Principe di Cassero ed il Duca di Serracapriola, riservandosi il Re, come dice il Decreto di avvalersi sempre che lo stimerà opportuno dei loro lumi e della loro esperienza.

Questi primi atti di politica interna emanati dal giovane Sovrano eccitarono un sentimento di disapprovazione generale. Nei medesimi si raffigura a chiare note una aperta e pertinace continuazione del sistema Ferdinando; si vide senza ombra di dubbio che il sistema del padre era divenuto il sistema del figlio e che gli sforzi generosi di tutti coloro che si erano adoperati per spronare il nuovo Re su di una via più liberale e più saggia erano andati all'intutto perduti.

S.A.R. il Conte di Siracusa addolorato profondamente del nessun successo delle pratiche da lui tentate presso il suo Augusto nipote mi esternò apertamente i sentimenti di sfiducia e di scoraggiamento da cui era affetto l'animo suo.

Io so di buon luogo che alla predetta A.R. venne fatto intendere che la sua presenza a Capodimonte non era più necessaria e che all'uopo sarebbe stato chiamato, di più gli si fecero dei rimproveri per aver osato dare pericolosi consigli al nuovo Re in momenti così difficili.

Per dare a Vostra Eccellenza in poche parole un'idea precisa delle condizioni attuali del paese mi basterà dirle che il sistema di Ferdinando II sopravvive in tutto al suo autore.

La polizia continua a prepotere come per lo passato, e in questi ultimi giorni l'Avvocato Cattucci ed il Barone Farina vennero arrestati, il primo perché perquisito in casa gli si trovarono le opere del Montesquieu, Colletta e di Botta, il secondo per aver mandato ad un suo parente in provincia, arrestato pur anco, i proclami di guerra del N.A. Sovrano e dell'Imperator dei Francesi. Fu fatto assoluto divieto ai giornali di dar notizie della guerra, dovendosi limitare a pubblicare quei Bollettini tronchi ed incompleti che si leggono sui giornali ufficiali.

Se questo Governo adottò per paura la neutralità, le sue aspirazioni sono austriache ed i suoi voti pel trionfo dell'Austria.

La setta governativa che al tempo di Ferdinando padroneggiava il paese si rese padrona dell'animo del nuovo Re, gl'ispirò sospetto e timore del suo popolo e degli avvenimenti steri, gli fornisce i più stupidi ed impolitici concetti. Il presidente del Consiglio Sig. Comm.re Troja, vecchio ed ardente clericale, gli esponeva giorni sono non doversi S.M. preoccupate della guerra d'Italia, essere una ripetizione di quella del 48, una guerra rivoluzionaria la quale finirebbe fra poco, imperocché l'Inghilterra, la Prussia e la Russia avrebbero lasciato che per breve tempo Francia ed Austria si appuntassero fra loro, interverrebbero quindi ad imporre la pace; che tutto si ritornerebbe alla pristina quiete, perciò il Governo napoletano non doversi dar pensiero della guerra d'Italia ma provvedere soltanto ai bisogni interni del paese.

Vostra Eccellenza giudicherà se con siffatti consiglieri si può sperare che la politica napoletana divenga più nobile e generosa, se non almeno più mite e liberale.

Io temo assai che le negoziazioni, le pratiche e gli adoperamenti non sortiranno alcun effetto con questo Governo. Suo unico motore, come la storia passata ce lo dimostrò a più riprese, è la paura non già di fatti lontani ma bensì di fatti vicini ed imminenti che materialmente veda cogl'occhi e tocchi colla mano ... G. di Gropello».

Dispaccio del Console di Sardegna a Messina Lella Siffredi al Ministero degli Affari Esteri<sup>28</sup>.

«Messina, 5 giugno 1859

... Coll'odierno postale francese del 31 si ebbero le notizie del teatro della guerra ... Non occorre dire all'E.V. il piacere generale che si prova in questo paese nel sentire le buone notizie, avendo nei miei rapporti precedenti abbastanza dimostrato qual è lo spirito pubblico in questo paese.

Ieri poi col vapore da Napoli ci giunse la nuova delle due brillanti vittorie riportate dall'Augusto nostro Sovrano alla testa delle sue truppe nei giorni 30 e 31 a Palestro.

Quantunque l'arrivo del suddetto vapore fosse in ora 3 p.m. che ognuno trovavasi a casa propria a desinare ecc. eppure la lietissima novella si comunicò immantinate per tutta Messina e la gente usciva per le strade a gioire, e festeggiare. Moltissimi

<sup>28</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina, mazzo 7

sono venuti in Consolato a voler leggere originalmente la lettera ch'io aveva ricevuto da Napoli che me ne dava conoscenza, la quale fu riprodotta cento volte

La sera nei Caffè pubblicamente se ne parlava, e con grandissima consolazione. Solo fa dolore sentire che il Re si espone troppo nelle battaglie, e si fanno voti al cielo per la di lui vita ... Sella Siffredi»

Dall'Incaricato d'affari di S.M. il Re di Sardegna presso la corte di Napoli al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>29</sup>.

«Napoli, 6 giugno 1859

...Ieri mattina su di una nave da guerra arrivava in questa città il Signor Elliot, Inviato Straordinario di S.M. la Regina d'Inghilterra. Era stato preceduto di qualche giorno del Sig. Russel che di Roma aveva avuto l'ordine di trasferirsi temporaneamente in Napoli, ed era accompagnato da due addetti di Legazione, fra i quali il Sig. G. Peter.

Vostra Eccellenza si ricorderà che il Sig. Peter fu quegli che dopo la morte di Sir W. Temple resse la Legazione Inglese e ruppe le relazioni diplomatiche con questo Governo nell'ottobre 1856.

L'invio del Sig. Peter in Napoli unitamente al Sig. Elliot fu una degna e studiata risposta del Governo Inglese al poco

<sup>29</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero – Lettere Ministri – Due Sicilie – Mazzo 62.

gentile procedere della Corte di Napoli che rimandava a Londra il malvisto Principe di Carini<sup>30</sup> sotto la missione del quale si ruppero i rapporti diplomatici.

La Corte di Napoli venne avvertita che in Londra il ritorno ancorché temporaneo del Carini sarebbe spiaciuto ma di qui si rispose che era troppo tardi essendo che eransi già spediti al Carini gli ordini necessari.

Fu allora che al Sig. Elliot fu ingiunto di prendere al suo passaggio per Parigi il Sig. Peter al quale non furono concesse che due ore per prepararsi alla partenza.

Come Vostra Eccellenza ne sarà stato informato dalla R.<sup>a</sup> Legazione di Roma, il Sig. Cav De Martino<sup>31</sup>, Incaricato d'affari di S.M. Siciliana presso la Santa Sede, venne fatto venire in

<sup>30</sup> Antonio La Grua – Talamanca principe di Carini (Genova, 19.7.1796 – Parigi, 21.1.1868). Diplomatico delle Due Sicilie più preoccupato di compiacere il proprio sovrano che di riferire la realtà fu di fatto espulso dall'Inghilterra nel 1856. Il suo ritorno a Londra nel 1859 fu assai breve, nel luglio di quello stesso anno fu spostato a Berlino. Alla caduta del Regno non rientrò in patria e morì esule a Parigi.

<sup>31</sup> Giacomo De Martino (Tunisi, 8.12.1815 – Pontedera, 6.4.1879). Leale ministro di Francesco II cercò l'accordo col Piemonte nel 1860, senza riuscirci per la tattica dilatoria di Cavour a seguito dei successi di Garibaldi. Dopo la caduta dei Borbone, pur dimostrando rispetto e deferenza all'antico sovrano, rimase nel nuovo stato unitario e nel 1865 venne eletto alla Camera dei Deputati per il collegio di Sorrento, carica che conservò per cinque legislature, sino alla morte.

tutta fretta a Napoli. Non si conosce per qual motivo sia stato qui chiamato; vogliono taluni che stante la reputazione di cui egli gode, di fino intelligente negoziatore debba venir unito al Comm.re Carafa onde mettersi in relazione cogli agenti Inglese, Sardo e Francese, che verranno fra poco in Napoli, e trattare con loro gli affari di cui saranno incaricati.

Il Barone di Hubuer ebbe già ufficiale e pubblica udienza da S.M. il Re a Capodimonte. Compita la sua missione di cortesia voleva parlare di affari, ma a quanto assicurasi generalmente dalle persone di Corte, S.M. non gli dava mai agio di ciò fare interrompendolo sempre con domande relative alle cose che Napoli presentava degne di essere vedute. So che il Sig. Hubuer si lamentava col Sig. Craven che la Corte di Napoli in questa occasione aveva posto in non cale i trattati, i legami e le tradizioni di famiglia. S.M. Francesco II nella circostanza dell'arrivo del precitato agente diplomatico straordinario austriaco in Napoli tenne il medesimo contegno che già il defunto suo genitore, or sono quasi tre anni, osservò collo stesso inviato. Freddezza ed indifferenza, proposito fermo di evitare ogni atto che possa interpretarsi siccome un accondiscendenza ai consigli, all'influenza ed alla pressione dell'Austria. Qui si è Austriaci di voti e di pensieri perché ben si capisce che, fugata l'Austria dall'Italia, il sistema attuale del Governo Napoletano deve crollare nel medesimo tempo, ma a quanto è dato fin ad ora di conoscere il nuovo Re al par di Ferdinando II vuole mantenere la sua autonomia rimpetto delle Potenze estere qualunque esse siano.

Ho fondato motivo di credere che il Principe Filangeri per mezzo di rispettosa lettera diretta al suo Sovrano abbia rifiutato la carica ieri l'altro impartitagli di Consigliere di Stato. Ieri il Principe fu mandato a Corte e credesi che la sua rinuncia non sia stata accettata dal Re.

Parlasi in Napoli dell'invio in Sicilia di S.A.R. il Conte di Trapani quale Luogotenente del Re. È questi il più giovane tra gli zii di S.M.. Corre voce eziandio di numerose promozioni nell'Armata collocandosi in ritiro moltissimi vecchi militari all'intutto inabili al servizio. Arrivano giornalmente da tutte le province in Napoli ai Consigli di revisione moltissimi stuoli di coscritti, le operazioni della leva si eseguono vigorosamente e

l'esercito Napoletani sarà fra poco più che al completo, a quanto mi assicurava pochi giorni sono persona che poteva saperlo.

In una lunga conversazione che ebbi ieri col Sig. G. Peter, addetto alla missione del Sig. Elliot, ebbi campo di accorgermi quanto ostili alla Francia siano gli intendimenti Britannici e quanto poco favorevoli a noi ed al vero interesse dell'Italia. Col mio dispaccio confidenziale del 28 maggio p.p. ebbi l'onore di rassegnare a Vostra Eccellenza il mio concetto sulla politica che l'Inghilterra intende seguire verso questo paese, oggi dopo il colloquio col Sig. Peter, parmi con fondamento poterglielo riconfermare. La missione del Sig. Elliot, se non vado errato, si è di consigliare l'attuazione di un miglior governo interno col Principe Filangieri alla testa dell'amministrazione, accordando un'amnistia, ed introducendo una forma di regime che più o meno si accosti al rappresentativo, ma principalmente e sopra tutto di distogliere questo Governo dalla collaborazione col Piemonte.

Mentre conversava col Sig. Peter si spargeva per Napoli colla rapidità del fulmine l'annuncio della splendida vittoria riportata dalle armi alleate a Magenta e della scacciata dell'Austriaco da Milano ed il mio collega esprimeva tosto l'opinione che era giunto il momento di far la pace imperocché in così fatto modo si eviterebbero i pericoli che dal vittorioso progredire dell'armata Francese in Italia si devono naturalmente temere per il mantenimento della pace europea.

Terminerò questo mio riverente rapporto con esporre a Vostra Eccellenza alcuni riscontri che fra Francesco II ed il suo defunto genitore si sono osservati in questi primi giorni del suo regno ed alcuni cenni sui tre nuovi membri del Gabinetto Napoletano.

Pare che il giovane Re abbia in gran parte la stessa qualità del Padre sull'orma del quale accenna di voler camminare. Ha la stessa memoria, forse anche la stessa perspicacia sottile e sospettosa ed infine la stessa facilità di percorrere contemporaneamente col pensiero le materie più disparate e di risolverle in pari tempo. Differisce non pertanto in ciò che il Padre era abbondante nel parlare, questi parla pochissimo e non bene. Il Padre mostrava di avere degli slanci di generosità,

almeno apparenti, questi mostra una freddezza di carattere a cui quegli slanci non paiono possibili.

I nuovi componenti del Ministero sono, come già accennai a Vostra Eccellenza, i signori Mandarinini, Gallotti e Casella.

Il Signor Mandarinini, Incaricato del Ministero dei Lavori Pubblici, era già giudice della G. Corte Criminale di Napoli, dove ha preso parte nei processi politici posteriori al 48. Fu nominato Intendente dopo aver pubblicato per incarico del Governo il volume Errori e Fallacie del Sig. Gladstone in riscontro delle lettere su Napoli di questo esimio statista inglese. Egli esercitava in Bari le sue funzioni quando il Duca di Calabria vi soggiornava durante la malattia di Ferdinando II.

Il Sig Gallotti nominato al Dicastero di Grazia e Giustizia è un antico magistrato della restaurazione borbonica, uomo di idee false e grette. Nel 47 fu Prefetto di polizia per poco tempo, d'allora in poi avvocato generale alla camera penale della Corte Suprema di Giustizia ove ha combattuto pressoché tutti i ricorsi di processi politici e ove fu remunerato colla croce di Francesco I.

Il Sig Casella chiamato al Dicastero di Polizia è uomo di studi gravissimi e di reputazione eccellente presso i migliori. Da qualche anno sostituto Procuratore Generale alla 2<sup>a</sup> Camera della G. Corte Criminale di Napoli. Non ha preso parte nei processi politici compiutisi quasi tutti nella 1<sup>a</sup> camera. Egli è amicissimo coi capi del partito dinastico-liberale. Desta sorpresa il vederlo far parte dell'attuale Ministero di Francesco II ... G. di Gropello».

Dal Consolato di S.M. il Re di Sardegna a Palermo al  
Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>32</sup>

«Palermo, 8 giugno 1859

Il Sig. Console generale di Toscana, per taluni riguardi verso questo Governo, non ha creduto abbassare lo stemma del Gran Duca, che tiene sovrapposto sulla porta della sua abitazione, per collocarvi invece la sola indicazione di Consolato Generale Toscano, come gli aveva io consigliato, non che il Console di Francia.

Siffatto timido procedere, ha dato luogo a molti di mormorare ed il prelodato Sig. Console di Francia, che vedo continuamente non ha lasciato di fare le sue osservazioni.

Avendo io parlato in proposito con il predetto S.r Console Generale di Toscana, mi assicurò di avere scritto all'Incaricato d'affari del suo Governo in Napoli, dal quale attende istruzioni.

Onde i sudditi Toscani non sperimentassero ritardo nei loro affari, avvisai i Delegati Consolari da me dipendenti, che ove non esistessero Vice Consoli Toscani, di assisterli e di garantirli, come se fossero nazionali Sardi.

In ogni settimana arrivano in questa da Napoli, ed in altri punti della Sicilia, delle reclute per completare i quadri de' reggimenti, e si dice che quel Governo porterà a 36000 uomini la truppa che deve stanziare in quest'Isola.

<sup>32</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati nazionali – Palermo - Maggio 6

Da taluni si argomenta che il Re di Napoli, in tutte le emergenze potrebbero nascere in avvenire, per l'attuale posizione politica d'Italia, si ritirerebbe in Sicilia, garantito dall'Inghilterra, per attendere il risultato degli eventi, siccome praticò quella Corte, ai primi anni del corrente secolo.

Continua in questa con energia la sorveglianza da parte della polizia, e ciò non solamente in città ma ancora nelle campagne, ove vi percorrono di giorno e di notte pattuglie di cavalleria, e di soldati delle compagnie d'armi.

In questa sono arrivate le notizie del cambiamento del Ministero in Napoli, ove vi figura il Principe di Satriano. Questi è poco stimato in Sicilia, per il modo come si regolò, quando entrò con le truppe Napoletane nel 1849.

È stato incredibile il giubilo di questo ceto pensante, nel sentire le gloriose gesta della giornata di Palestro, che si sono divulgate con grande rapidità.

Tutti fanno voti per la conservazione della vita di S.M. l'Augusto nostro Sovrano, che non si risparmia nei pericoli.

In questa si spera nelle vittoriose armate franco-sarde, per vedersi un totale cambiamento del sistema politico governativo delle due Sicilie, che fin'oggi tiene oppresse queste popolazioni con i suoi insopportabili rigori ... G. Rocca».

Dall'Incaricato d'affari di S.M. il Re di Sardegna presso la corte di Napoli al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>33</sup>.

«Napoli, 9 giugno 1859

Siccome ella ne è già stata informata col mio telegramma di ieri, per lo annunzio della splendida vittoria riportata dalle armate alleate a Magenta vi fu il 7 corrente una numerosa tranquilla manifestazione in questa capitale al grido di: Viva l'Italia, il Piemonte, la Francia e l'Indipendenza.

Le persone che in numero di più di cinque mille erano rasmembrate per dimostrare la loro gioia per la vittoria italiana e le loro simpatie per la nobile causa che propugnasi dal nostro A. Sovrano e dall'Imperatore di Francesi, appartenevano senza tema di andar errato a quanto evvi in Napoli di più eletto su ogni riguardo.

Militari, Magistrati, Avvocati, Patrizi, Signore in vettura e figli e parenti di alti impiegati.

La dimostrazione procedeva dignitosamente non turbata da nessun disordine ne da alcun grido municipale alludente alla situazione interna del paese ed all'attuale forma di Governo. La Polizia volle in sul finire deturparne il carattere, eminentemente ed unicamente italiano, suscitando una manifestazione contraria al grido di Vva il Re. Le milliaja degli assembrati non rispondendo alle provocazioni, gli agenti di Polizia si accinsero a disseminarli colle baionette e colle spade i coi bastoni (stocchi)

<sup>33</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Lettere Ministri - Due Sicilie - Maggio 62.

gettandosi sugli inermi cittadini obbligandoli a sparpagliarsi e ferendone parecchi ed arrestandone più di venti.

Siccome è privilegio ed inveterato costume delle Estere Legazioni e dei Consolati, privilegio comune consacrato ultimamente ancora in occasione delle vittorie che precedettero e segnarono la presa di Sebastopoli, la Legazione de il Consolato del Re ed il Consolato di Francia illuminarono splendidamente le facciate delle loro abitazioni. In questi luoghi più forti le grida, più grande ed irresistibile l'entusiasmo. Sotto i balconi del palazzo di S.A. Reale il Conte di Siracusa cessarono le grida e con un battere di mani strepitoso fecero solenne ovazione a quel Principe che da lungo tempo da pubbliche testimonianze di affetto per la causa italiana e caldeggia a viso aperto la pronta e leale colleganza col Piemonte.

Nel modo sopra descritto avvenne la manifestazione di cui parlo e tale ne fu il carattere e benché per opera della Polizia ne fu brutale la fine pure sempre rimase dignitosa in così fatta guisa che io non avrei mai creduto che dopo un decennio di un governo quale il Ferdinando in Napoli sarebbe stata possibile.

Il giorno dopo cioè ieri il Commendatore Carafa pregommi che mi recassi da lui e colà giunto nei modi più urbani e dolci che mai, mi disse che il Governo Napoletano, avendo dichiarato la sua neutralità riteneva che le Legazioni estere presso di esso accreditate non operassero convenientemente illuminando in occasione di riportate vittorie; essere ciò all'intutto proibito ai Consoli; nel caso presente tristi conseguenze esserne risultate per impedir le quali mi pregava di non più illuminare né io né il Console; nessun volere ora il disordine, né Napoli, né Piemonte e che anche il Ministro d'Austria sarebbe notificato di non illuminare.

Risposi al Sig. Comm.re in tuono del paro pacato e cortese, che la neutralità del Governo Napoletano non era in alcun modo offesa da quell'atto a cui egli alludeva, che se la Corte delle Due Sicilie era neutrale, il rappresentante di Sardegna, per quel privilegio di extraterritorialità da cui è protetto aveva il diritto di dar pubblica testimonianza di gioia ogni qualvolta gli giungesse l'annuncio che il suo A. Sovrano che ora sui campi di battaglia espone con eroico valore in ogni istante la sua preziosissima persona, non aveva corso pericolo, anzi che aveva disperso quel

nemico che in mezzo a consigli di pace lo aveva attaccato. Dissi che ciò erasi sempre fatto per lo passato dalle Legazioni e dai Consolati ultimamente nelle guerre di Crimea ed era allora pur anco neutrale al Corte di Napoli, che del resto siccome il Sig. Commendatore mi osservava che erano, secondo lui, cambiate le circostanze da quelle che esistevano nel tempo della guerra orientale, e che un semplice innocente atto poteva essere causa di perturbazioni nel paese, io accoglieva la sua comunicazione quale me la esponeva per riferirla al mio Governo, che frattanto sino a nuove istruzioni dalla mia Corte lo assicuravo che mi sarei astenuto io ed il Console di illuminare le nostre abitazioni.

Simile comunicazione fu fatta al Console Francese e simile pur anco alla mia fu la sua risposta.

Ho esposto a V.E. il fatto; coll'alto suo intendimento ne faccia quel giudizio che crede e mi onori dei suoi ordini.

Mi permetto accennare a Vostra Eccellenza che quando in Napoli si saprà che i Governi di Francia e di Sardegna non hanno respinto le pretese di questa Corte ne risulterà uno sfregio alla dignità delle due corone nell'opinione pubblica, la quale già si commuove vedendo che non si fanno uffici validi e pressanti per ottenere spiegazioni sul conto degli arresti operati su di persone il cui unico delitto si è di aver dato prove di simpatie per i trionfi delle armi Italo-Franche.

Il Sig. Eliott Inviato con speciale commissione di S.M. Britannica ha avuto l'onore ieri di essere ricevuto in particolare udienza dalla L.L. M.M. circondate dalle persone di Corte di servizio in quel giorno.

Essendo giunto questa mattina il Signor Conte di Salmour ci siamo messi il Conte Maffei ed io onninamente a sua disposizione.

Da un conversazione avuta giorni sono col Signor Eliott mi risultò che il Governo Britannico per distogliere questo Governo dall'alleanza col Piemonte si contenterà di qualunque piccola concessione che gli farà la Corte di Napoli per addivenire al totale rannodamento delle relazioni diplomatiche. Di ristabilimento di Costituzione il Signor Eliott non fa più parola; spinge all'amnistia ma si contenterà di una ristretta assai e nella quale quasi certamente non saranno compresi gli esiliati ... G. di Gropello».

Dal Ministero degli Esteri delle Due Sicilie all'Incaricato d'affari del Regno di Sardegna presso la Corte delle Due Sicilie al Ministero degli Affari Esteri in Napoli, conte di Gropello<sup>34</sup>

«Napoli 10 giugno 1859

Il dovere che ha il Real Governo d'impedire che l'ordine pubblico venga da qualunque illecita manifestazione turbato, lo ha determinato ad adottare misure proprie a garantire la pubblica tranquillità e prevenire disordini.

A tal fine il Governo del Re ha disposto di disperdersi con la forza qualunque attruppamento, sempre che se ne formassero, e perché non possa di tale misura addursi ignoranza dagli esteri, né declinare la responsabilità delle conseguenze che per legge ne derivano, il sottoscritto incaricato del portafoglio degli affari esteri si fa premura di darne conoscenza al Signor Conte di Gropello Incaricato d'affari di Sua Maestà il Re di Sardegna, pregandola di prevenirne i proprio connazionali per loro intelligenza e perché possano tenersi lontani dall'incorrere nell'applicazione di tale necessaria disposizione reclamata dalla conservazione dell'ordine e dal diritto dei pacifici abitanti di non essere disturbati ...

Carafa».

<sup>34</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Lettere Ministri - Due Sicilie - Maggio 70.

Dall'Incaricato d'affari di S.M. il Re di Sardegna presso la corte di Napoli al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>35</sup>.

«Napoli, 10 giugno 1859

...I nuovi Direttori dei diversi Ministeri a quali Francesco II aveva provveduti siccome annunciava il mio messaggio politico non avevano ancora preso posto nei loro uffizi dopo il rimpasto ministeriale del 3 corrente che S.M. credette necessario addivenire all'organamento di una nuova amministrazione.

Con data di ieri il Generale Filangieri fu nominato Presidente del Consiglio e Ministro della Guerra. Il Cav D. Paolo Cumbo, Presidente della Consulta di Stato dei domini transfarani ebbe il Ministero di Stato per gli affari della Sicilia. Il Consultore D. Raimondo de Liguoro, l'Intendente di Salerno D. Luigi Ajossa ed il Consigliere della Suprema Corte D. Achille Rosica vennero nell'ordine prestabilito nominati Direttori delle Finanze, dei Lavori Pubblici e dello Interno.

All'infuori della nomina del Principe Filangieri questo nuovo Ministero non ha per gli altri componenti che una importanza relativa per l'allontanamento cioè dal potere di Ferdinando Troja e degli altri suoi antichi colleghi che dopo aver fatto il danno del paese per dieci anni tentavano di ricominciare la loro letale opera col nuovo Sovrano.

Il nuovo Ministero tal quale esiste ora non armonizza per fermo colla nomina del suo Presidente, ma evvi chi spera che il

<sup>35</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Lettere Ministri - Due Sicilie - Maggio 62.

Generale Filangieri perverrà col tempo a comporre un'amministrazione più a Lui omogenea. La conferma del commendatore Carafa al Dicastero per gli Esteri vuolsi spiegare coll'intendimento di questa Corte di chiarire che in fatto di politica estera non avvenne mutazione alcuna.

Il Ministero attuale Filangieri potrà dar speranza di un regime interno alquanto meno brutale, incivile ed in intelligente, ma che esso sarà italiano e liberale nol posso pel momento supporre tanto più che per quello che riguarda la linea di condotta politica da spiegarsi da questo Governo nelle attuali vicende italiane, l'Inghilterra si adopera a tutt'uomo onde la Corte di qui s'impegni con essa a novella riconferma della dichiarata neutralità. Ma su ciò il Signor Conte di Salmour avrà l'onore di rassegnare adeguatamente Vostra Eccellenza.

Parlasi di una prossima amnistia colla sola esclusione di 12 persone tra le quali Poerio, Settembrini ed altri tutti dimoranti in Piemonte ed impiegati dal nostro Governo. Non ho argomenti per garantire il fatto.

È voce che il Prefetto di Polizia di Napoli, Signor Governa, verrà cambiato. Sarà ciò un gran bene per la tranquillità degli abitanti della capitale, tanto più se chi succederà a quell'incarico avrà volontà e forza di distruggere l'antica polizia e ricrearne una nuova.

Gli arresti per la manifestazione del 7 sono ancora in carcere. L'inviato inglese Sig. Eliott ha ottenuto a mala pena che al Sig. Pendola, gentiluomo napoletano figlio di una inglese si rilasciasse il passaporto per Roma. Egli è però ancora latitante imperocché ricercato dalla polizia riuscì a nascondersi.

D'una sola cosa posso accertare Vostra Eccellenza ed è che il paese incomincia a risvegliarsi alquanto dal lungo torpore. Se, come dicesi, fra poco tuonerà il cannone presso le frontiere del Regno evvi a credere che l'agitazione si svilupperà maggiormente, massime nelle province, ed in questo caso il Governo potrà essere costretto ad adottare una linea di politica più italiana.

Il Commendatore Carafa mi inviò la qui unita nota relativa all'intenzione del Governo di sperdere colla forza qualunque attruppamento. Qui unito mi onoro trasmetterla in copia a Vostra Eccellenza. ... La squadra inglese composta di cinque vascelli e di una fregata arrivata in questa rada il 9 corrente ne

ripartiva ieri dopo di avere dato oltre il solito prove di somma cortesia verso questo Governo durante il suo breve soggiorno... G. di Gropello».

Dispaccio del Console di Sardegna a Messina Lella Siffredi al Ministero degli Affari Esteri<sup>36</sup>.

«Messina, 12 giugno 1859

... Con gli ordinari approdi dei Vapori francesi del 7 si ebbero le notizie delle vittorie riportate dalle truppe alleate sopra gli Austriaci. Per dispaccio elettrico privato in termini commerciali si conobbe ancora l'istesso giorno l'insurrezione di Milano, e la cacciata dei nemici da quella città e fortezza.

È incredibile l'entusiasmo prodotto in questo paese; se ne parla con tanta franchezza e pubblicità che la polizia volendo non può mettere freno.

Suddetta ultima nuova la comunicai subito per elettrico al Sig. Console di S.M. in Palermo, servendomi di frasi commerciali d'accordo stabilite onde non trovare ostacolo alla censura...

Il giorno appresso (8) il Ministro d'Austria da Napoli spediva un dispaccio ai suoi Consoli di Palermo e Messina nei seguenti termini "Mi giunge in punto ore 9 p.m. seguente telegramma: Francesi respinti – le perdite da ambo le parti immense".

<sup>36</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina, mazzo 7

Questo Console della suddetta nazione e le persone del suo partito ebbero tosto la premura di renderlo di pubblica ragione, ma nessuno vi prestò fiducia.

Ieri poi verso un'ora p.m. un vapore proveniente da Napoli recò altre notizie della battaglia di Magenta, della cacciata degli Austriaci dal Lago Maggiore, e della entrata dell'Imperatore Napoleone col nostro Augusto Sovrano in Milano. È impossibile fare all'E.V. una descrizione dell'entusiasmo prodotto. In men d'un'ora i bollettini furono riprodotti mille volte, tutte le strade si videro piene di gente che si stringeva la mano congratulandosene l'un coll'altro.

La sera ho creduto d'illuminare i balconi della mia abitazione, come avea fatto la sera del 7, per festeggiare i trionfi delle truppe alleate. Lungo la strada fu un continuo numeroso concorso di viandanti sino ad ora inoltrata ...

Diversi giorni fa in un villaggio nei dintorni di Messina denominato Condirò furono arrestati alcuni individui fra i qualcun prete. Da prima si disse effetto di denunce da naturali vendette private e per affari particolari; oggi si è voluto dare aspetto politico e si st'istruendo un rigoroso processo. Si porta ne processo un cartello che si dice essere stato affisso colà dal prete arrestato, in cui trovasi scritto fra le altre frasi: "Viva la libertà italiana - Viva Vittorio Emanuele - Viva Francesco II - Viva Mazzini". In seguito vennero imprigionati molti altri individui di quelle contrade, e fu ordinato il disarmo.

Le persone arrestate vengono maltrattate dai poliziotti, ed il prete suddetto che era affetto di una cronica malattia. Oggi si dice morente.

Il mal umore per questo particolare contro gli agenti di questo governo si è aumentato a dismisura.

Il cambiamento del Ministero di Napoli qui è stato accolto con freddezza, anzi con disprezzo, giacché non si ha nessuna fiducia al nuovo personale ... Sella Siffredi».

Dal Ministro Plenipotenziario Gabaleone di Salmour inviato in missione straordinaria presso la Corte delle Due Sicilie (lettera privata)<sup>37</sup>.

«Naples, 13 juin 1859

...j'ai voulu attendre de pouvoir tant soit peu juger par moi-même l'état de ce pays avant de t'écrire, et quoique mes données soient encore bien superficielles je crois d'autant plus pouvoir te faire connaître mes premières impressions, que chaque fait nouveau que je recueille les consolide. Pour le moment au moins l'alliance avec Naples est impossible, parce qu'en présence de la situation extérieure, et de l'état des partis à l'intérieur le Roi et son Gouvernement son parfaitement rassurés.

Le seul et unique moyen d'arriver à notre but et d'agir ici comme dans les autres parties de l'Italie, c'est-à-dire d'amener la chute de la Dynastie et l'acclamation de Victor Emmanuel.

<sup>37</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 14.

Le parti libérale est divisé à l'excès, et n'a ni chefs suprêmes, ni unité de vue, ni les masses pour lui. Il y a beaucoup d'individualités ardentes, prêtes à s'offrir à holocauste au triomphe de la cause, animés de courage et de résolution, mais ces individualités, ces âmes d'élite au lieu de gagner à être mises en contact perdent de leur vigueur quand il faut agir ensemble. Autant l'individu est résolu et courageux, autant la masse est indécise et peureuse. Ce ne sont pas des patriotes décidés à la lutte, ce sont de martyrs, des victimes qui se dévouent volontairement à étancher le soif de sang de cette infâme race des Bourbons de Naples.

Ils ont été si souvent trompés et trahis que les libéraux n'ont plus aucune confiance en eux-mêmes, et attendant de l'étranger un secours qu'ils comprennent pourtant ne pas devoir venir. Le mot d'ordre venu de Turin de rien faire entretient et augmente cette timidité et cette division du parti libéral. Il y a tous les éléments pour constituer un fort et puissant parti national, mais presque tout est à faire pour l'organiser. Pour cela il lui faut pour point de ralliement d'abord, non un principe, mais un nom qui traduise ce principe. Or Victor Emmanuel est incontestablement ce nom. Je comprends les inconvénients, mais l'intérêt de la cause exigeant le concours des Napolitains il n'y a pas d'autre moyen de l'avoir, si l'alliance ne se fait pas.

Je dis si l'alliance ne se fait pas, parce qu'il y a des personnes qui croient que Filangeri la veut, et qu'il espère y amener insensiblement le Roi. Que pour cela il seconde le désir de son souverain en proclamant la neutralité, qu'il abandonnera à la première occasion. Je n'ai pas personnellement une assez bonne opinion de Filangeri pour le croire, et les faits me manquent pour me prononcer définitivement.

Ce que je crois c'est que soit dans cette supposition des bonnes intentions de Filangeri, soit dans la nécessité d'aider et d'amener la chute de la Dynastie, il est indispensable qu'en me rappelant tu envois ici une autre envoyé ou Ministre pour que sa présence et l'autorité de sa position vexent non ennemis et encouragent nos amis, auxquelles il servir de conseil et de guide.

Si le Gouvernement continue a s'agir comme s'il avait peur. Ainsi que je te l'ai mandé avant-hier sur la supposition que je devais pour me rendre à la Cour passer par le Rue Toleda, on voulait m'y faire une manifestation innocente, consistant à ôter son chapeau quand ma voiture passerait. Eh bine quoique la police sut que je n'y vais pas à la Cour, elle déploie une appareil de force ridicule ... De Salmour».

Dal Ministro Plenipotenziario Gabaleone di Salmour inviato in missione straordinaria presso la Corte delle Due Sicilie (lettera privata)<sup>38</sup>

«Naples, 14 juin 1859

...j'ai écrit hier matin suivant l'usage au Ministre des Affaires Étrangères pour lui demander l'heure à la quelle il lui plairait de me recevoir pour la présentation de la copie de mes lettres de créance. Au lieu de me recevoir Carafa m'a écrit de lui envoyer cette copie, et qu'il demanderait audience au Roi et à la Reine. Depuis hier matin je n'ai lus entendu parler de rien, mais on pense qu'on ne veuille me prévenir qu'une heure, ou deux avant l'audience du Roi, afin que le public l'ignore. On veut ainsi chercher d'éviter la manifestation, qu'on persiste à vouloir faire à mon passage Rue Toledo.

J'ai fait faire des livrées et mettre d'énormes cocards tricolores pour être vu de loin.

Ma présence ici vexe horriblement le gouvernement parce qu'elle entretient la fermentation des esprits. Aussi a hâte de

<sup>38</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 14.

me voir partir et feront tout pour m'engager à quitter Naples. Je ne serai même pas étonné que comme dans mes lettres de créance il n'est pas question d'une mission politique, on se refuse et à me le laisser entamer. Dans ce cas un nouveau mandat me serait nécessaire.

La police continue ses extravagances sans autre motif que celui de ma présence ici, quoique j'y ai vécu jusqu'au présent fort retiré.

Je persiste à ne pas avoir foi en Filangeri, que je verrai de suite après le Roi, et de plus en plus je me persuade que l'alliance est impossible, et que rien n'est près pour un mouvement significatif, tant le bas peuple est avec le gouvernement, et c'est la précisément on sort les hommes d'action. C'est désolant, mais non désespérant, car il me paraît qu'en exploitant habilement la fermentation actuelle on parviendrait à quelque résultat. Pour cela il faudrait faire venir ici un millier d'hommes résolus des autres provinces italiennes, car livrés aux seuls les Napolitains avec la plus grande envie de faire, ne feront rien.

Que dois je faire dans le cas d'un refus net d'alliance? partir immédiatement ou rester encore quelque jours pour continuer à étudier les hommes et les choses. Réponds par télégraphe...

Il n'aura pas d'amnistie ou une insignifiante. L'Angleterre n'insiste pas et abonde même dans le sens du Gouvernement, qui a peur de l'effet qui produirait incontestablement en ce moment la rentrée des émigrés. L'âme du feu Roi s'échappe de l'enfer pour planer sur ce malheureuse pays, où les hommes qui gouvernent paraissent avoir à tâche de contrebalancer par le mal, tout le bien dont la Providence a doté cette ravissante contrée.

... Les diplomates résidents considèrent l'avènement de Filangeri comme la réalisation les plus chères espérances du pays, et sans se préoccuper des actes du nouveau ministre ...c'est dans de tels éléments que je dois initier ma mission, et dans de telles conditions ... personne n'aurait de chances de réussir ... De Salmour».

Dal Ministero degli Esteri di Sardegna all'Incaricato d'affari presso la Corte di Napoli conte di Gropello<sup>39</sup>

«Turin, le 15 juin 1859

Cabinet

Monsieur le Comte, la connaissance que vous avez des principes, qui ont toujours dirigé la politique du Gouvernement de S.M. ainsi que les communications que j'ai eu soin de faire à la Légation dans ces derniers tems, ont du vous mettre à même d'apprécier et de faire apprécier exactement les événements politiques et militaires, qui viennent de s'accomplir en Lombardie. Il est cependant utile de se rendre compte aujourd'hui de l'origine et des causes de ces faits, et de préciser ainsi plus nettement encore les intentions et les actes du Gouvernement du Roi.

Dès que la question italienne, niée par les uns, amoindrie par les autres, prit la première place parmi les préoccupations de l'Europe, la Cabinet de S.M., avec la franchise qui lui est habituelle a fait connaître l'extrême difficulté de la situation. À cet effet dans le memorandum du 1<sup>er</sup> mars adressé au Gouvernement Britannique, et qui a été ensuite publié par la presse, je me suis attaché à exposer les résultats de la domination autrichienne en Italie, résultats qui n'ont pas d'analogie dans l'histoire moderne. J'ai démontré que l'antipathie et l'haïne universelle contre le Gouvernement Autrichien provenait d'abord du système du gouvernement qui

<sup>39</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Lettere Ministri - Due Sicilie - Mazzo 65.

était infligé aux Lombardo-Vénitiens, ensuite et surtout un sentiment de nationalité froissé par la domination étrangère. Les progrès des lumières, la diffusion de l'instruction, que l'Autriche ne pouvait pas empêcher entièrement avaient rendu plus sensibles ces populations à leur triste sort, celui d'être gouvernées, dominées par un peuple avec lequel elles n'ont aucun communauté ni de race, ni de mœurs, ni de langue. Les Autrichiens après un demi siècle de domination n'étaient pas encore établis dans ces provinces, ils étaient campés: cet état de choses ne se présentait pas comme un fait transitoire, dont on peut prévoir le terme plus ou moins rapproché, mais il s'aggravait chaque jour et ne faisait qu'empirer.

Nous disions qu'une telle condition n'était pas contraire aux traités, mais qu'elle est contraire aux grandes principes d'équité et de justice sur lesquels repose l'ordre social. Si l'on ne parvient pas à amener l'Autriche à modifier les traités existants, ajoutons-nous, on n'aboutira pas à une solution définitive et viable, et il faudra se contenter de palliatifs plus ou moins efficaces. Néanmoins dans l'espoir de rendre plus tolérable le sort de Lombardo-Vénitiens, et de détendre momentanément une situation aussi grave, nous nous sommes empressés sur la demande qui nous a été faite d'indiquer les expédients qui nous paraissaient les plus propres à obtenir les résultats qu'on désirait.

Malheureusement l'Autriche se montra plus que jamais contraire à toute conciliation; elle était décidée à maintenir par la force cette prépondérance illégale, qu'elle avait conquise sur les Etats reconnus indépendants par les traités; elle redoublait les menaces et accélérât les formidables préparatifs militaires dirigés contre le Piémont, qui était la seule barrière opposée à sa domination exclusive en Italie. Les petits États, qui avaient lié leur sort à celui de l'Autriche, et qui avaient au même titre encouru l'animadversion de leurs sujets, ne pouvaient se montrer plus soucieux de leurs devoirs envers leur peuples; des complications sérieuses et inévitables paraissaient imminentes.

Le repos de l'Europe se trouvait ainsi en danger: c'est alors que la proposition d'un Congrès fut faite par la Russie, agréée par les grandes puissances, et acceptée par le Piémont. La base

du Congrès était le maintien du statu quo territorial, c'est-à-dire de traités qui assuraient à l'Autriche ses possessions en Italie.

On sait ce qui est arrivé. L'Autriche qui voyait mis en discussion non ses droits légaux, qui lui étaient expressément réservés, mais les usurpations qu'elle avait accomplies au mépris des stipulations européennes, l'Autriche jeta la masque tout-à-coup ; malgré les engagements formels pris avec l'Angleterre, de ne pas attaquer le Piémont, elle lança son armée contre les États de S.M. ; et ses Généraux disaient tout haut que l'Empereur serait venu traiter à Turin.

Les faits n'ont pas à la vérité répondu à la jactance des États Majors, et les armées autrichiennes ont dû borner leurs exploits à des spoliations et à des actes de cruauté inqualifiable contre les populations inoffensives. L'ennemi a été repoussé du territoire Piémontais, et les victoires de Palestro et Magenta nous ont ouvert la Lombardie.

C'est alors que les événements ont confirmé nos appréciations sur l'état moral des provinces Lombardo-Vénitiens et des petits états, qui avaient fait cause commune avec l'Autriche. Les sentiments des populations sont éclatés: les autorités municipales, qui avaient été instituées par l'Autriche ont proclamé la déchéance de l'ancien gouvernement, elles ont renouvelé l'union de 1848, et confirmé unanimement leur annexion au Piémont.

La Municipalité de Milan l'a proclamé sous la portée même du canon autrichien.

Le Roi en acceptant cet acte spontané de la volonté nationale, ne porte atteinte en aucune manière aux traités existants: car l'Autriche en refusant l'acceptation d'un Congrès qui avait pour base le maintien de ces traités, et envahissant les États de S.M., a déchiré en ce qui la concerne, les transactions de 1814 et 1815. Les Provinces Italiennes que la fortune de la guerre avait soumises à sa domination, sont rentrées dans leurs droits naturels, rendues libres deux fois dans le cours d'onze années, leur volonté s'est manifestée sans obstacles et sans pression, en 1848 comme en 1859 ces pays se sont spontanément réunis au Piémont, comme des frères qui

retrouvent des frères après une longue et douloureuse séparation.

Le but de la guerre actuelle, S.M. l'avoue hautement, s'est l'Indépendance Italienne, et l'exclusion de l'Autriche de la Péninsule. Ce cause est trop noble pour en dissimuler la portée; elle est trop sacrée pour ne pas obtenir d'avance les sympathies de l'Europe civilisée. Nous devons même reconnaître que ces sympathies ne nous ont jamais fait défaut, car la politique du Gouvernement du Roi a toujours été la même et elle a rencontré l'approbation non seulement de l'opinion publique, mais des cabinets. L'Europe par la voix des ses hommes d'États les plus éminents a témoigné l'intérêt qu'elle portait au sort de la malheureuse Italie, seulement dans ces derniers tems quelques ombrages et quelques défiances plus o moins déguisées ont paru surgir. La généreuse intervention de l'Empereur Napoléon en faveur d'un allié injustement attaqué et d'une nation opprimé a été jusqu'à in certain point méconnue. On a voulu prêter des vues ambitieuses et des projets d'agrandissement la où il n'y avait qu'un noble dévouement à la cause de la justice et du bon droit, et le devoir impérieux de sauvegarder les intérêts et la dignité de la France. Les déclarations explicites de l'Empereur Napoléon III, au moment de tirer l'épée ont déjà calmé considérablement ces appréhensions: la proclamation de Milan si claire, si nette et si digne a du dissiper tous le doutes qui auraient pu subsister encor chez des esprits prévenus.

Nous avons la confiance la plus absolue que l'équilibre européen ne sera pas troublé par l'extension territorial d'une grande Puissance, et qu'il y aura en Italie un Royaume fortement constitué, tel qu'il est naturellement indiqué par la configuration géographique, l'unité de race, de langue, de mœurs tel que la diplomatie avait déjà voulu le former en d'autres tems, dans l'intérêt commun de l'Italie et de l'Europe avec la domination de l'Autriche et des Etats qui on lié leur destinée à celle de l'Autriche, disparaîtra une cause permanente de troubles; l'ordre sera garanti, le foyer des révolutions éteinte, l'Europe pourra se livrer en toute sécurité aux grandes entreprises de paix qui sont l'honneur du siècle.

Voilà Monsieur la Comte, le point de vue sous lequel devez présenter les événements qui se déroulent en Italie: la lutte que

l'Autriche a provoquée, doit avoir pour résultat son exclusion d'un pays, que la force seule assujetti à un joug odieux et intolérable. Notre cause, j'aime à le répéter en terminant cette dépêche, est noble et juste, nous pouvons, nous devons l'avouer hautement, et nous avons pleine confiance dans le triomphe du bon droit.

Agréez Mons.r le Comte, l'assurance de ma considération bien distinguée

Pour le Ministre le Secrétaire Général  
Minghetti».

Dal Consolato di S.M. il Re di Sardegna a Palermo al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>40</sup>

« Palermo, 15 giugno 1859

...Giusto quanto ebbi l'onore di umiliare all'E.V. col mio rapporto del 28 maggio p.p. n. 21, che nello stesso palazzo ove io dimoro, questo Console Generale d'Austria vi ha il suo appartamento, e sul portone del palazzo medesimo vi stanno gli stemmi di Sardegna, d'Austria, e questo Direttore di polizia onde evitare vi si facesse lo sfregio a quest'ultimo stemma come accadde in Messina, tutte le notti vi fa rimanere di guardia un uomo di polizia.

Pur tuttavia la notte di domenica ora scorsa, a fra giorno Lunedì fu rinvenuto lo stemma austriaco, tutto imbrattato di certa materia che sembrava sangue. Momentaneamente ne fu

<sup>40</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati nazionali – Palermo - Maggio 6

avvisato il Console generale d'Austria il quale diede parte al Governo dell'accaduto, e per togliere qualunque traccia di quanto sopra dissi, fece pulire lo stemma in parola.

Non solamente in Palermo, ma in tutta la Sicilia lo spirito pubblico è molto animato per la causa italiana, ed i Siciliani se non fossero repressi dalla mano del Governo non mancherebbero di fare quei sacrifici, e quelle dimostrazioni di cui hanno dato luminose prove le molte città italiane; ma non lasciano di lusingarsi, e sperano che non molto tarderà l'ora della rigenerazione, e così vedersi abbattuto il partito austriaco.

Intanto questo Governo nel timore di qualche dimostrazione ha ordinato di chiudersi l'università, l'allontanamento degli studenti giovani provinciali, e fece acquartierare con cannoni molta truppa nell'università stessa.

Quantunque il teatro è poco animato, pur tuttavia la sera ci viene un corpo di guardia militare.

In una parola sono tali le precauzioni, come se si temesse una sollevazione.

La notte passata è partito in tutta fretta da questa per Castelvetro, provincia di Trapani, un battaglione di truppa, si crede per timore di sollevazione contro le Autorità in quelle parti.

Ho adempiuto agli ordini emanati dalla S.V. con la venerata circolare del 4 aprile p.p., non ho mancato di instare i sudditi qui stabiliti, onde concorrere con le loro oblazioni in favore delle famiglie dei soldati in congedo, che sono in oggi sotto le bandiere per difendere la Patria.

I medesimi si sono mostrati positivi verso questa caritatevole opera.

D'alcuni miei amici sono stato assicurato che in questa fra le persone distinte si cercano sottoscrizioni per la medesima causa. Le somme raccolte saranno costi rimesse.

Ieri l'altro si sono trovate in molte piazze, e strade principali di questa città molte bandiere, e carte tricolorate, per cui la Polizia è in grande attività, per scoprire chi fossero gli autori di siffatte tacite dimostrazioni.

Questo Console di Toscana fece togliere dalla sua porta lo stemma gran ducale e vi sostituì l'indicazione di Consolato Generale Toscano in Sicilia, come gli è stato suggerito dal

Console di Francia e da me. Il pubblico ha applaudito questo cambiamento, ed è terminato il mormorio a di lui carico ... G. Rocca»

Dal Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna al conte di Gropello, segretario di Legazione a Napoli<sup>41</sup>

«Torino, 17 giugno 1859

...Mi duole che il Governo Siciliano abbia creduto necessario d'opporsi alle spontanee dimostrazioni di gioia con cui il popolo napoletano volle festeggiare la vittoria di Magenta, ed approvo completamente la risposta da Lei data alle osservazioni che il Commendatore Caraffa le ha dirette in questa circostanza. L'esempio da Lei opportunamente citato della guerra di Crimea basta a far conoscere che il Governo Siciliano oltrepassa i doveri della neutralità vietando alla Legazione del re di dar pubblici segni di gioia per la vittoria delle nostre armi. Ella fece quindi benissimo astenendosi dal dare su questo argomento alcuna esplicita promessa. Presentandosi poi altri casi analoghi, Ella avrà cura di prendere accordo col Barone Brenier e conformare la sua condotta con quella della Legazione di Francia, con cui abbiamo concorrenza d'interessi e d'intendimenti.

Il Governo del Re ha assunto, come le è noto, la protezione del Governo Toscano durante la guerra. La S.V. Ill.ma potrà quindi invitare i RR. Consoli a Napoli, Messina e Palermo a prestare il loro sussidio ai capitani ed armatori delle navi

<sup>41</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 22

toscane che si troveranno nei porti delle Due Sicilie ... Per il Ministro Minghetti».

Dispaccio del Console di Sardegna a Messina Lella Siffredi al Ministero degli Affari Esteri<sup>42</sup>

«Messina, 20 giugno 1859

... Le strepitose vittorie di Palestro, e di Magenta, e la liberazione di quasi tutto il Lombardo dalle truppe austriache portarono all'eccesso l'entusiasmo di questa popolazione che determinò voler fare una dimostrazione pacifica col grido di: "Viva l'Italia - Viva Vittorio Emanuele - Viva la Francia". La polizia avvertita a tempo la prevenne, raddoppiando le pattuglie e rinforzando i corpi di guardia. Ma visto che ciò non era sufficiente a calmar gli animi cominciò a fare degli arresti, che continuano giornalmente, trasportando e rinchiudendo in Cittadella i prigionieri, assieme ai malfattori e condannati per delitti comuni. Moltissimi cittadini si sono allontanati per timore, e perciò l'indignazione contro questo governo ha colmato la misura.

Queste misure di rigore hanno impedito qualche eclatante dimostrazione che senza meno avrebbe avuto luogo all'arrivo del Contrammiraglio francese Sig. Bonet Villamez con quattro fregate e tre batterie flottanti dirette per Venezia. Pure vi è stata una dimostrazione d'un altro genere, cioè: come entrano nei

<sup>42</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'estero - Consolati nazionali - Messina, mazzo 7

caffè, nelle botteghe dei sigari, ecc gli ufficiali della marina francese sono serviti con solerzia di ciò che domandano; e quando van per uscire la moneta per pagare si risponde dai loro garzoni di servizio “È stato pagato”. Il Contrammiraglio ha avuto regalati dei grandi mazzi di fiori con nastri tricolori francesi ed italiani. Sono stati posti a sua disposizione e del suo seguito i migliori equipaggi della Città durante la sua dimora in questa... Ieri sera dopo il pranzo verso le sette ore una calca di gente attendeva all'imbarcadero e non appena il suddetto Contrammiraglio pose piede a terra fu salutato da tutti gli astanti facendosi ognuno di cappello ed agitandolo continuamente per tutto il tempo che occorre per traversare la calca della popolazione e salire in vettura ...Non bisogna omettere che lo sbarcadero è rimpetto ed a pochi passi del Palazzo di Città, nel cui portico sta la Gran Guardia. Quindi fu proprio sotto gli occhi della stessa , che i cittadini vollero fare quella dimostrazione muta, ma parlantissima, fu una dimostrazione , ed una protesta insieme contro gli attuali inopportuni rigori ... Sella Siffredi».

Dal Consolato di S.M. il Re di Sardegna a Palermo al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>43</sup>

«Palermo, 21 giugno 1859

...Con mio rapporto del 18 andante rassegnai alla R.<sup>a</sup> Legazione in Napoli, di essersi presentato a questo consolato

<sup>43</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati nazionali – Palermo - Mazzo 6

taluni Lombardi, esponendomi che giusta le notizie ricevute, la Lombardia è stata aggregata al Piemonte; quindi dovendo essi partire per la loro patria mi hanno chiesto i passaporti, e la mia assistenza presso l'Autorità, perché non vogliono riconoscere questo Console Generale d'Austria. Siccome io non aveva istruzioni per contentarli, così ho creduto interessarne la prelodata R.<sup>a</sup> Legazione, dalla quale attendo le superiori determinazioni.

In continuazione dell'ultimo mio rapporto, ho l'onore di rassegnarle che molti individui sono stati arrestati in questa per misura di polizia, e quindi regna un gran malumore contro il Governo, e tutti sono perplessi per l'attuale stato di cose.

Stante la presente situazione politica dell'Europa, questo Direttore di Polizia ha creduto di stabilire una guardia alla porta di questo Consolato Inglese, per evitare forse qualche sfregio si volesse fare, dai cattivi male intenzionati, allo Reale stemma di quel Governo... G. Rocca».

Dal Ministero degli Esteri delle Due Sicilie all'Incaricato d'affari del Regno di Sardegna presso la Corte delle Due Sicilie in Napoli, conte di Gropello<sup>44</sup>

«Napoli, 25 Giugno 1859

...La condotta degli equipaggi della squadra Sarda ancorata a Messina non può essere caratterizzata che come contraria ad ogni convenienza ed ad ogni diritto, perché essa tende per

<sup>44</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Lettere Ministri - Due Sicilie - Mazzo 70.

effetto di ostili dimostrazioni e di grida sediziose a spingere alla rivolta la popolazione e le truppe di Sua Maestà.

Tale condotta di gran lunga differente da quella de' Marini francesi, inglesi, e russi ne' porti del Regno è tanto più straordinaria in quanto che è serbata dalla Marina di un sovrano non solamente in pace, ma che soprattutto nel momento attuale da le più evidenti prove di amicizia e di buona armonia, e mentre che le due Corti si scambiano reciprocamente gli attestati delle più affettuosa benevolenza.

Se il Governo di Sua Maestà, ha motivo di un sentimento di deferenza, non crede dover domandare in questa circostanza la punizione de' colpevoli, egli non disconosce però la necessità di prendere quelle misure che possano prevenire la ripetizione di tali atti in avvenire, e d'insistere perché il contegno degli equipaggi della Marina Sarda ne' porti delle Due Sicilie sia d'ora innanzi in perfetto accordo colle relazioni di buona intelligenza ed amicizia esistenti fra le due Corti.

Il Governo del Re non saprebbe altrimenti accettare alcuna responsabilità per le conseguenze cui potrebbero andare soggetti i sudditi di S.M. Sarda i quali perdendo in cosiffatte occasioni tale qualità, e la garanzia che vi è unita, assumono quella di rivoluzionari e debbono sopportarne le conseguenze.

Il sottoscritto Incaricato del Portafoglio del Ministero degli Affari Esteri reputa suo dovere di fare tale comunicazione al Signor Conte di Gropello, Incaricato d'Affari di S.M. Sarda, nella certezza che vorrà egli cooperarsi dal conto suo ad adottare que' mezzi che crederà atti a prevenire la ripetizione di tali fatti, ...

Carafa».

Dall'Incaricato d'affari del Regno di Sardegna presso la Corte delle Due Sicilie al Ministero degli Affari Esteri in Napoli<sup>45</sup>  
«Napoli, 26 giugno 1859

...Pervenne ieri sera al sottoscritto la nota che il Sig. Comm. gli faceva l'onore di rivolgergli in quello stesso giorno relativamente alla condotta degli equipaggi della squadra sarda ancorata a Messina. Privo il sottoscritto di ogni ragguaglio su quanto forma l'oggetto del pregevole ufficio del Sig. Comm. non riscontrando nel medesimo precise particolareggiate indicazioni né sulla natura delle credute ostili manifestazioni, né sul carattere delle grida tacciate di sedizione e non potendo in nessun modo supporre che il contegno della squadra Sarda non sia stato a Messina all'intutto quale si addice ad una marina appartenente ad uno Stato non secondo ad alcun altro nella rigorosa osservanza delle convenienze e dei diritti internazionali, non si trova nel caso di poter dare sul particolare adeguato riscontro alla Nota del Sig. Commendatore.

Se alcuni individui della precitata squadra trascorsero a qualche eccesso nel loro soggiorno a Messina, lacchè il sottoscritto non può supporre non doversi per fermo in alcun modo il fatto addebitarsi all'intera squadra di S.M. Sarda. Se poi malauguratamente ciò fosse, il Governo di S.M. saprebbe all'uopo prendere quei temperamenti che la gravità delle

<sup>45</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Lettere Ministri - Due Sicilie - Maggio 77.

circostanze richiederebbe, e chi scrive deplorerebbe, al pari del Sig. Commendatore, l'accaduto altamente, tanto più in questo momento in cui come accenna molto saggiamente la nota del Sig. Comm. le due Corti sovrane si scambiano reciprocamente gli attestati della più affettuosa benevolenza ... di Gropello».

Dispaccio del Console di Sardegna a Messina Lella Siffredi al Ministero degli Affari Esteri<sup>46</sup>

«Messina, 26 giugno 1859

... nella notte del 22/23 andante dava fondo in questo porto la Divisione navale di S.M. composta dal Vittorio Emanuele, Carlo Alberto, Malfitano, Governolo e l'Authion sotto il comando del Capo Divisione Sig. Barone Tholosano... La vista della Reale Bandiera Sarda produsse nel paese un vivo entusiasmo. Durante la mattina del 23 non s'incontrava per le strade ufficiale piemontese che non era riverito ed ossequiato da ogni ceto di cittadini. La sera verso le ore sette furono osservate che due imbarcazioni del Vittorio Emanuele si avvicinavano all'imbarcadore. In un istante tutta la popolazione, che trovatasi in quei dintorni si affollò aspettando di ricevere gli Ufficiali Sardi. Appena il Barone Tholosano ebbe messo piede a terra tutta quella popolazione colà riunita si fè di cappello, circondò gli Ufficiali Sardi, inonda di fiori il comandante e tutti gli altri ufficiali gridando: "Viva l'Italia, viva Vittorio Emanuele"

<sup>46</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina, mazzo 7

agitando cappelli e fazzoletti. Invano i medesimi cercavano di calmarli pregandoli a sciogliersi per non compromettersi di vantaggio; tutto fu invano e le popolazione sempre più aumentandosi e gridando “ Viva l’Italia – Viva Vittorio Emanuele” seguiva l’ufficialità sarda per le strade ove si dirigeva. Fu una dimostrazione spontanea e dignitosa uscita dal cuore di tutto il popolo messinese.

Frattanto accadeva un incidente che avrebbe potuto divenire funestissimo. Ai primi rumori era occorso un Commissario di Polizia, il quale vedendo che il chiasso prendeva sì larghe proporzioni e visto che nol poteva dominare in altri modi da ordine ad una delle pattuglie che era più prossima di spiegare la baionette contro il popolo. Fortunatamente io mi trovava lì presso, mi precipitai ... Il Commissario esitò un poco, indi revocò l’ordine.

Pernottava frattanto, e la folla dileguatasi, ognuno riducevasi a propri lari; e fu allora che la Polizia, stata fino a quel punto inerte, impotente riprese tutta la sua energia, o a dir meglio, la naturale sua ferocia. Si chiamò sotto le armi tutta la guarnigione, e si ordinò in grosse pattuglie con Ufficiali, tamburo e tromba in testa, scorrendo al città tutta la notte, il giorno susseguente e tutt’ora. E soldati e guardie di Polizia in gran attività facendo degli arresti a domicilio e per via. S’ignora il numero degli arrestati ma oltrepassa certo il numero di quaranta; un numero dieci volte di più di cittadini si è salvato colla fuga. Appena arrestati si avvincono come malfattori e si trascinano in Cittadella, ove sono buttati in un bagno.

Il Sig. Barone Tholosano, all’occasione della visita d’etichetta a questo Sig. Intendente volle fargli un motto a favore di tanti infelici. L’Intendente con urbanissimi modi cercò di giustificare le disposizioni date; promise di lasciare tutti in libertà fra due o tre giorni ... ciò per latro che non ha fatto, e pare non sia disposto a fare; che anzi ogni giorno incalzano i rigori di polizia.

La suddetta autorità emanò un’ordinanza colla quale si proibisce rigorosamente la riunione di più persone e qualunque acclamazione ... saputo che al Casino della Borsa la sera del 24 si trovavano alcuni dei suddetti ufficiali fu mandato un Ispettore di Polizia con un picchetto di soldati per sorvegliarli ...

Ieri verso le ore 3 p.m. la Divisione fornitesi del necessario fece mosca pel suo destino lasciando in tutto il paese il contento generale e la popolazione giuliva e soddisfatta di aver reso i dovuti omaggi all'Armata Sarda ricevutala coll'accoglienza che preparata avea da tanto tempo ... Sella Siffredi».

Dall'Incaricato d'affari di S.M. il Re di Sardegna presso la corte di Napoli al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>47</sup>.

«Napoli, 27 giugno 1859

... Dal precitato Sig. Conte sarà V.E. informata essersi da questa R.<sup>a</sup> Legazione ricevuto una nota del Comm.re Canofari data 25 corrente mese relativamente ai fatti accaduti a Messina nel passaggio colà della squadra di S. M..

V.E. troverà qui unito in copia la nota cui alludo non che la risposta che dietro i consigli del S.r Conte di Salmour ho inviato a questo Ministero degli affari esteri.

È stata mia cura di far pervenire ai R.li Consoli di Messina e Palermo le istruzioni da V.E. favoritemi rispetto alla protezione da accordarsi da codesti agenti consolari ai capitani ed armatori delle navi toscane che entreranno nei porti della Due Sicilie ... di Gropello»

Dal Consolato di S.M. il Re di Sardegna a Palermo al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>48</sup>

<sup>47</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Lettere Ministri - Due Sicilie - Maggio 62.

«Palermo, 27 giugno 1859

... In vista dei superiori ordini, non mancherò di accordare quella dovuta assistenza, e protezione consolare ai sudditi Lombardi, come se fossero sudditi di S.M. il Re nostro adorato Sovrano.

Ed avendo sul proposito ricevuto ufficiale foglio dalla R.<sup>a</sup> Legazione in Napoli, in data 20 ripetuto mese, sono stato autorizzato ancora di accordare l'accennato favore ai Parmeggiani...

In questa continua la sorveglianza della polizia, come sottomisi all'E.V. con gli antecedenti miei rapporti.

Dalle continue notizie ricevutesi da Napoli, si sa essere stati cambiati taluni dei direttori che sono presso questo Luogotenente Generale, e molti funzionari delle diverse amministrazioni sono stati ancora cambiati.

Si parla pure di amnistia di circa 130 individui che sono all'estero. Ma ciò non basta per contentare l'attuali esigenze, dapoiché da tutti è desiderato il totale cambiamento dell'attuale sistema politica governativo, e questa popolazione è pronta a fare una viva dimostrazione in questi sensi, e per evitarla il Governo ha proibito le feste di S.ta Rosalia che si celebrano in questa Città in ogni anno nel mese di luglio... G. Rocca».

---

<sup>48</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati nazionali – Palermo - Mazzo 6.

Dall'Incaricato d'affari di S.M. il Re di Sardegna presso la corte di Napoli al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>49</sup>.

«Napoli, 27 giugno 1859

... sarà V.E. informata essersi da questa Legazione ricevuto una nota del Comm.re Carafa in data 25 corrente mese relativamente ai fatti accaduti a Messina nel passaggio per colà della Squadra di S.M..

V.E. troverà qui unito in copia la nota a cui alludo nonché la risposta che dietro i consigli del Conte di Salmour ho inviato a questo Ministero degli Affari Esteri.

È stata mia cura far pervenire ai R. Consoli di Messina e Palermo le istruzioni da V.E. favoritemi rispetto alla protezione da accordarsi da codesti agenti consolari ai capitani ed armatori delle navi toscane che entreranno nei porti delle Due Sicilie ... Di Gropello»

Dall'Incaricato d'affari di S.M. il Re di Sardegna presso la corte di Napoli al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>50</sup>.

«Napoli, 28 giugno 1859 (ore 4 ½ p.m.)

...benché io sia persuaso che il Console di S.M. a Messina avrà l'onore di rassegnarle l'esatta narrazione dei fatti accaduti

<sup>49</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Lettere Ministri - Due Sicilie - Mazzo 62.

<sup>50</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Lettere Ministri - Due Sicilie - Mazzo 62.

in Messina, tuttavia pure il conte di Salmour mi consiglia di mandarle per maggior cautela il rapporto del Sig. Litta Siffredi e di prevenirla che avendo il precisato Sig. Conte parlato col Sig. barone Brenier, questo gli disse che il rapporto del console francese residente a Messina ricevuto dalla Legazione Imperiale accennava ad atti di soverchia allegria commessi dai nostri marinai in quella città, a canti piemontesi patriottici cantati per le strade e nelle taverne, a grida di Viva l'Italia, Via Vittorio Emanuele 2, Viva l'Imperatore, Viva la Francia innalzate dai medesimi, insomma dimostrazione di entusiasmo e di esultanza e di affratellamento coi Messinesi.

Il Conte di Salmour nell'incaricarmi di notificarle quanto precede mi invita ad attendere istruzioni di V.E. su da farsi tanto più che non urge pel momento il fare un secondo riscontro al Comm.re Carafa ... G. di Gropello».

Dal Consolato di S.M. il Re di Sardegna a Palermo al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>51</sup>

«Palermo, 29 giugno 1859

...Questo Sig. Console Generale di Toscana, ha ricevuto una comunicazione del suo Vice Console in Messina, il quale gli da notizia, che due sudditi Toscani, per aver preso parte alle dimostrazioni fattesi da quella popolazione gli ufficiali della squadriglia Sarda, che passò da colà il 23 cadente mese, per ordine di quell'Intendente gli fu imposto di subito partire.

<sup>51</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati nazionali – Palermo - Mazzo 6.

Il predetto S.r Console in vista di quanto sopra, si presentò subito al S.r Direttore di Polizia per ottenere la revoca dell'ordine, ma nulla gli è riuscito di fare, anzi trovò l'accennato funzionario disposto a sostenere l'ordine in parola, e gli disse essere ciò disposizione del Governo di Napoli.

In allora l'anzidetto S.r Console Generale si è portato da me, chiedendo assistenza e consiglio; momentaneamente mi persuasi d'informarne il Console di Francia, col quale mi sono posto d'accordo, ed abbiamo consigliato il surriferito Console Toscano di far scrivere una protesta agli anzidetti sudditi Toscani, da notificare all'Intendente di Messina, della quale a suo tempo ne rasseggerò copia a codesta R. Dicastero, per quell'uso che crederà farne l'E.V. nella sua alta saggezza.

Il prelodato Console di Francia mi accertò che avrebbe scritto anch'egli l'accaduto al suo Governo in Parigi, lusingandosi di potersi mettere un freno al dispotico andamento di queste autorità, garantite dalla ferrea mano governativa, che opprime ogni classe di persone.

I dettagli della strepitosa battaglia di Solferino, che ricevevi la notte del 26 cadente mese per telegramma da Messina, li feci divulgare in questa con la rapidità dell'elettrico.

Tale notizia ha eccitato un gran fermento al punto che molte persone correvano in questo Consolato per accertarsi del fatto.

Lascio considerare all'E.V. la gioia del partito liberale, il quale attende il propizio momento per manifestarsi.

Lunedì sera sono partiti da questa su d'un vapore da guerra tre compagnie dell'8° reggimento di linea per Messina, onde rinforzare quella guarnigione.

Dalla R.<sup>a</sup> Legazione in Napoli con dispacci del 27 mi è stato comunicato la protezione d'accordarsi da questo Consolato ai capitani ed armatori delle navi Toscane ... G. Rocca».

### **3. LUGLIO 1859**

La ripercussione degli eventi bellici in Lombardia, da quanto riferiscono i diplomatici di Sardegna sembra, almeno in Sicilia, suscitare un certo entusiasmo e ravvivare il malcontento e l'insofferenza alla politica del governo napoletano.

Manifestazioni per i successi delle armi franco-sarde vengono segnalate anche a Napoli, suscitate dal partito liberale e mal sopportate dalla Corte. Nessuna reazione viene segnalata sulle dimissioni di Cavour a seguito degli accordi di Villafranca, e sui commenti che può aver provocato nelle Due Sicilie la situazione della Toscana e dei Ducati decisi ad unirsi al Regno di Sardegna dopo aver cacciato i loro antichi sovrani. Molto critici i giudizi espressi dal di Salmour sulla politica inglese nei confronti di Napoli, che secondo lui dovrebbe essere assai più decisa per portare alla concessione di un regime costituzionale. Per fortuna le sue previsioni si rilevarono errate perché al ministero Derby, favorevole alla posizione austriaca, successe quello Russel-Palmerston che si schierò su posizioni più liberali e che anche se non fece le minacciose pressioni nei confronti della Corte Napoletana auspicata dal di Salmour, proclamò fra l'altro, come la Francia, il proprio non intervento per la restaurazione dei Principi spodestati, alleggerendo di molto la tensione nella penisola..

Dispaccio del Console di Sardegna a Messina Lella Siffredi al Ministero degli Affari Esteri<sup>52</sup>

«Messina, 3 luglio 1859

... Gli arresti delle persone che presero parte alla dimostrazione del 23 giugno a favore dell'ufficialità Sarda

<sup>52</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina, mazzo 7

continuarono per qualche altro giorno, e la notte del 28/29 tutti codesti infelici furono imbarcati sopra un piroscampo da guerra napoletano, senza che loro fosse stato permesso di provvedersi di vestimenta e denaro, e condotti a Palermo, ove furono rinchiusi in una durissima prigione!

Questo barbaro procedere ha indignato oltre ogni credere tutta Messina, ed il mal umore contro il governo ha giunto l'apice della sua sfera!

La nota cordiale e spontanea accoglienza fatta da questa popolazione all'Ufficialità Piemontese, fu dipinta presso il Governo di Napoli come una completa rivoluzione armata, in cui presero parte tutti i cittadini disturbatori dell'ordine pubblico, e nemici di questo governo repressa a viva forza dalla fedelissima e affezionatissima truppa col cimento della propria vita!

Essendo io stato testimone oculare dell'occorso, sono al caso di poter garantire che in quel momento la popolazione non solamente non avea armi di qualunque natura, ma nemmeno bastoni.

La truppa occorsa sul luogo vedendo che si trattava di sole grida di gioia restò spettatrice senza recare il minimo ostacolo.

Ebbene il Governo di Napoli alla testa del quale trovavasi il generale Filangieri, invia Ducati 15000 (20000 franchi) per ripartirsi a questa guarnigione in segno di riconoscenza per aver sostenuto il pericolante Trono di Re Francesco 2° la sera del 23 giugno! Più fu richiesta una nota degli Ufficiali e soldati che più si distinsero nel combattimento ai quali (si dice) sarà data una medaglia commemoratrice! ...

Il giorno 20 con un ordinanza di questo Intendente fu ordinato il disarmo generale per evitare che i tristi si appropriassero le armi che con regolare permesso posseggono i buoni, e minacciando di punire con tutto il rigore delle leggi militari (pena di morte) i contravventori...

Ieri verso le 10 ore a.m. entrava in questo porto il R. piroscampo Authion, comandato dal Sig.r Cav. Galli procedente da Antivari. Recò i dispacci delle flotte alleate per i rispettivi governi. Si è fornito del carbone e dei viveri bisognevoli e dopo domani, dietro l'arrivo dei postali francesi, ripartirà per l'Adriatico ... Lella Siffredi».

Dal Consolato di S.M. il Re di Sardegna a Palermo al  
Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>53</sup>

«Palermo, 4 luglio 1859

...Il giorno di Sabato ultimo scorso, giunse verso le 11 a.m. in questa il settimanale piroscalo da Napoli. Un'ora dopo l'arrivo si sono divulgati taluni bollettini che portano notizie del teatro della guerra, sino al 27 giugno p.p., le quali sono molto vantaggiose all'Armata alleate tanto che produssero un'immensa gioia in tutte le classi della popolazione, e molti individui si sono presentati da me per conoscerne l'autenticità, ma siccome io non aveva nessuna nuova in proposito non ho potuto contentarli.

Pur tuttavia sorse in tutti il desiderio di manifestare il contento che universalmente si sentiva, in effetto la sera di detto giorno tutti i luoghi di riunione, così dette Società, che si trovano in questo Toledo (strada principale della Città) che sono frequentati dalla più scelta classe di questi cittadini ne furono illuminate le facciate delle rispettive porte, e ci procurava di concertare una dimostrazione popolare calma e pacifica.

Molte persone si erano diggià radunate, allorquando sopraggiunsero numerose pattuglie di polizia, di gendarmi, e di soldati, le quali imposero di chiudersi i detti luoghi di riunione e fecero sgomberare la popolazione la quale si sciolse pacificamente.

<sup>53</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati nazionali – Palermo - Mazzo 6

Ieri sera onde evitarsi i fatti della notte precedente, il Governo proibì le rappresentazioni ne' Teatri, come pure la illuminazione a gas e la musica nella pubblica passeggiata della Marina. Pur tuttavia il popolo si riunì nella detta strada Toledo, e verso le ore 9 p.m. era» imponente il vedersi quella immensa moltitudine che gridò ripetutamente Viva Napoleone, Viva Vittorio Emanuele, Viva l'Italia, battendo fragorosamente le mani.

In questo frangente la pubblica forza voleva far argine, qui cominciarono i fischi, ch'erano particolarmente diretti al Direttore di polizia, che si trovava in mezzo ai suoi.

Furono arrestati molti individui, e molti altri malconci dalla rabbia degli agenti di polizia.

Ecco quanto è accaduto in dette due sere in questa Città.

Da ciò si detegge che questo Governo soffre a malincuore le riportate vittorie degli Alleati. Questo è il sistema adottato da coloro che reggono le sorti di queste popolazioni,

Quest'oggi si celebrano nella Cappella del R. Palazzo i funerali di Re Ferdinando 2°, ai quali è stato invitato il Corpo Consolare, io v'interverrò, siccome anche il Console di Francia ... G. Rocca».

Dal Ministro Plenipotenziario Gabaleone di Salmour inviato in missione straordinaria presso la Corte delle Due Sicilie (lettera privata)<sup>54</sup>.

«Naples, 5 juillet 1859

<sup>54</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti mazzo 14.

... j'ai coupé court à notre correspondance particulière, parce que tu n'as plus le tems de me lire. Je dois néanmoins aujourd'hui te dire un mot au sujet de l'ordre que tu m'a donné de rester ici, fondé sur l'espoir que tu a toujours d'un changement dans la politique Anglaise vis-à-vis de Naples.

J'admets ce changement, mais il n'aboutira à rien, on tout au plus à faire rompre encore les relations diplomatiques. Il n'y a rien à espérer de ce Gouvernement, si on ne l'exige pas par la force, ainsi tant que l'Angleterre n'aura pas une flotte dans le port de Naples, tant qu'elle ne fera demander ce qu'elle voudra par le commandant de cette flotte, sous la menace d'un bombardement, elle fera toujours la sotte figure quelle vient tout récemment de faire. Or comme elle ne prendra jamais assez à cour les intérêts de ce malheureux pays, qu'elle a constamment trompé dans son attente, elle n'usera jamais de ce seul et unique moyen d'obtenir.

C'est malheureuse, mais c'est ainsi, et dès lors que peut-on espérer du Ministère Palmerston, si non l'échec qu'il a subi lors la rupture des relations diplomatiques, ou bien celui tout chaud di Ministère Tory, lequel n'a pas même obtenu la neutralité, puisque Naples l'avait proclamé avant l'arrivée de Sir Elliot.

C'est dommage car dans ce moment l'Angleterre aurait un bien venu rôle à jouer en imposant au Roi de Naples la constitution, que la population réclame. Au point ou est la guerre peu importe à l'Angleterre que la neutralité succombe sous la constitution, puisqu' avant que celle-ci fonctionne, et surtout avant que le contingent Napolitain sort en ligne avec l'armée Franco-Sarde la guerre sera finie. Ainsi tandis que l'Angleterre obtiendrait le but qu'elle se propose par le maintien de la neutralité Napolitaine, elle attendrait un autre bien autrement important pour elle, celui de contrebalancer puissamment par un fait italien, l'influence de la France en Italie, et d'acquérir par ce même fait une prépondérance majeure dans le Congrès qui réglera définitivement les affaires de l'Italie. En effet en assurant le régime représentatif dans les Deux Siciles, l'Angleterre prépare la voie à ce que ce régime qui est déjà le nôtre, devienne celui de la Confédération Italienne, et par le fait de la promulgation de ce régime à Naples elle rende à l'Italie neuf millions d'Italiens, qu'elle en sépare actuellement

par la protection dont elle entoure les plus odieux des Gouvernements.

La démission de Filangeri, qui va replonger plus bas que jamais ce pays, serait une excellente occasion pour l'Angleterre de faire cet acte de vigueur, qui la réhabiliterait dans l'esprit des Italiens. Mais je te le répète, elle continuera comme par le passé, et elle obtiendra les mêmes résultats négatifs pour elle, et en plus fâcheux pour cet intéressant et si malheureux pays.

Je te soumets ces considérations parce que je crois que tu te fais illusion en espérant quelque chose de bon de la politique du nouveau Cabinet Anglais vis-à-vis de Naples, d'ailleurs je reste à mon poste et je ferai exactement ce que tu me prescriras dans la lettre que tu m'as annoncé ... De Salmour

P.S. Filangeri a retiré sa démission, ce qui ne change l'opinion que je t'ai exprimé que dans le sens qu'il faut que l'Angleterre l'achète, car il est par intérêt personnel opposé à la Constitution, pour laquelle il sera, si on lui garantit à tout événement la continuation du service du Majorat de 12000 Ducats que le Roi de Naples lui a donné avec le titre de Duc de Taormina après la pacification de la Sicile.

De reste on organise de plus en plus les Lazzaroni, et le Roi dit hardiment vouloir en servir, en commençant à les lancer contre Gropello qu'il accuse d'avoir été le provocateur de la manifestation du 7 juin dernier. C'est ni plus ni moins qu'en plein conseil que le jeune Roi tient d'aussi au susdit propos. Crois moi il est pire que son père car il n'en a pas l'esprit et il en a tous le mauvais instincts»

Dal Consolato di S.M. il Re di Sardegna a Palermo al  
Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>55</sup>

«Palermo, 8 luglio 1859

...In conseguenza dell'accaduto in questa, nelle sere dei  
giorni 2 e 3 corrente mese, siccome ebbi l'onore di rassegnarle  
con l'antecedente mio rapporto, il Prefetto di Polizia con  
ordinanza del 5 ripetuto mese, ha imposto a questi cittadini di  
consegnare nei rispettivi Circondari di polizia i bastoni animati  
di ferro, ed i renitenti oltre ad essere puniti dalle leggi in vigore,  
perderebbero anche il diritto della patente di cui sono muniti.

Di più la polizia stessa economicamente ha fatto ritirare i  
fucili da caccia, che si trovavano coloro i quali erano forniti de  
debiti permessi.

Per tale disposizione i sudditi Sardi stabiliti in questa, si  
sono da me presentati per sentire se dovevano, o pure no,  
consegnare le armi, pei quali sono muniti de' debiti permessi  
dalla Polizia.

Siccome in altre simili circostanze gli esteri domiciliati in  
questa Città, non sono stati sottoposti a siffatte ordinanze, così  
ho creduto per serenare i predetti RR. sudditi dirigere mia nota  
a questo S.r Luogotenente G.le ...

Intanto per tale dispotico agire, il malcontento è al colmo in  
tutti i ceti della popolazione, e tutti gridano a carico del  
Direttore di polizia. Questi pel passato aveva avuto la scaltrezza

<sup>55</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati  
nazionali – Palermo - Mazzo 6

di accattivarsi la stima generale, ma in oggi, stante tal maniera di procedere, non potrà certamente più reggersi nella detta sua carica, mentre ha agito in particolare contro la nobiltà, della quale non pochi individui ne sono in arresto.

Molti delegati consolari, dipendenti da quest'ufficio, con loro rapporti mi hanno significato che in diversi Comuni di quest'Isola sono state fatte delle dimostrazioni,; e sono state inalberate bandiere tricolori in Palma, Grotte, Naro, Aragona gridandosi viva Vittorio Emanuele, viva l'Italia.

Gl'Intendenti hanno fatto arrestare qualche individuo supposto perturbatore ... G. Rocca».

Dall'Incaricato d'affari di S.M. il Re di Sardegna presso la corte di Napoli al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>56</sup>.

«Napoli, 8 luglio 1859

... Con sua nota del 28 ora decorso mese il Signor Commendatore Carafa mi trasmette la collana dell'Annunziata di cui trovavasi insignito il defunto Re Ferdinando 2° onde la facessi pervenire al Governo di S.M. a Torino ... G. di Gropello».

Dispaccio del Console di Sardegna a Messina Lella Siffredi al Ministero degli Affari Esteri<sup>57</sup>.

<sup>56</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero – Lettere Ministri – Due Sicilie – Mazzo 62.

<sup>57</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina, mazzo 7

«Messina, 10 luglio 1859

... Venerdì ultimo verso le 7 della sera diversi individui si trovavano fermati avanti una bottega d'ebanista in via del Corso, osservando il ritratto di S.M. il Re Vittorio Emanuele che quel maestro avea esposto alla sua porta dopo aver formato la cornice di legno dorato. In quel momneto capitò di passaggio il Commissario di Polizia e vista quella gente ordinò al maestro, per mezzo del suo cancelliere, di togliere via il ritratto da quel posto e portarlo in commissariato.

L'ebanista ubbidi e recatosi alla Polizia interrogato a chi appartenesse, rispose d'averlo ricevuto dal Sig. Gaetano Borzo suddito Sardo, con commissione di farvi l'inquadratura. A tale risposta il Commissario glielo restituì all'istante per consegnarlo al proprietario, e gli intimò di non dir nulla dell'occorso, anzi di negarlo a qualunque gliene avesse parlato.

Tale fatto ebbe molta pubblicità e tutti i mezzi usati dalla Polizia non giovarono a che fosse la sera il discorso principale nei caffè e luoghi di riunione...

Da Palermo si annunzia che una clamorosa dimostrazione si fece in quella Capitale, sera di Domenica 3 andante, accompagnata da fragorose battiture di mani, gridando: Viva l'Italia – viva la Francia – viva Vittorio Emanuele – Viva Napoleone. Si dice che la Polizia occorsa fu ricevuta a fischi, ma inferocendo sopra quella popolazione a viva forza abbia sciolta quella calca. Il Direttore di Polizia Maniscalco, che volle portarsi sul luogo fu caricato d'insulti. In seguito si fecero moti arresti

---

fra i quali si contano individui appartenenti alla primaria nobiltà della Sicilia.

Pare ormai che i sentimenti di nazionalità italiana si vogliano dimostrare a chiare note in tutta la Sicilia, e le opposizioni ed i rigori che usa la Polizia non fanno che aumentare il mal umore dei Siciliani contro questo Governo.

In questo momento vengo a sapere che il Commissario di Polizia ha fatto chiamare presso di lui diversi individui che tengono bottega nel teatro marittimo, precisamente lungo quel tratto di strada ove successe la dimostrazione del 23 giugno, ed abbia fatto un lungo interrogatorio per venire a concludere che gli autori della dimostrazione furono i Piemontesi, i quali gridarono per primi viva la libertà, ecc.. Si voleva firmato un verbale in tali sensi, ma alcuni si sono decisamente negati dicendo che non consta loro ciò che si vuole far asserire. Qualcuno per timore di essere arrestato, e dietro minaccia di fargli chiudere il negozio, mi si dice aver firmato simile verbale, facendogli capire ancora, che con questo mezzo saranno quanto pria messi in libertà i disgraziati arrestati.

Non occorre dire all'E.V. che un simile documento che si vuole creare da questa Polizia, è basato sulla menzogna e sulla calunnia! ...

Ieri alla 12 ½ m. questo Console di Francia ebbe la comunicazione per telegrafo dell'armistizio concluso fra i due Imperatori fino al 15 agosto ... Lella Siffredi».

Dispaccio del Console di Sardegna a Messina Lella Siffredi al Conte di Cavour Ministro degli Affari Esteri<sup>58</sup>.

«Messina, 11 luglio 1859

... Da una eletta deputazione composta di distinti cittadini mi viene presentato l'annesso indirizzo a S.M. il nostro Augusto Sovrano, con incarico di rimmetterlo all'E.V. e supplicarla a voler essere cortese farlo pervenire alla sacre mani della M.S.

L'E.V. osserverà che non è fornito d'alcuna firma, ed è facile comprenderne il motivo, per non compromettersi.

Io però pria di determinarmi a spedirlo all'E.V. ho voluto assicurarmi che lo stesso è il voto di quanti cittadini sentano amore di patria, devozione alla leale Casa di Savoia .... Lella Siffredi

Allegato. A VITTORIO EMANUELE.

Sire, se la Sicilia fra tutte le province italiane fu la prima nel 1848 ad alzare lo stendardo di libertà; Messina certamente fra le sicule città, fu quella che ogni altra precesse. Fin dal memorando primo settembre 1847 questa nobile Regina del Tirreno sprezzando ogni pericolo e gli spalti dei forti che la circondano, e mille bronzi della formidabile Cittadella che la domina, impugnava le armi e sfidava a morte i suoi tiranni. Che non soffrì Essa per un anno intero? Guerra, bombardamenti, incendi, sacco ... e quando vinta, non doma si vide cinta di nuove catene tenne alta la fronte, che non piegò mai innanzi al suo oppressore, guardando fissa la fulgida croce di Savoia, dalla

<sup>58</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina, mazzo 7

quale attendeva, e spera sempre salute e libertà. Prova ne sia il Decreto del Siculo Parlamento del 13 aprile 1848 col quale deposta la dinastia Borbonica, si chiamava a regnare l'Augusto fratello della Maestà Vostra, il Duca di Genova. Ma il cielo nol volle per lo momento, e la Sicilia era serbata ad altri lustri di dolori, a subire ancora il ferreo giogo del 2° Ferdinando!!

Sorge finalmente la felice aurora del riscatto Italiano! La M.V. dichiarandosi primo soldato d'Italia, e l'Augusto suo alleato avendo decretato che oramai lo straniero dovrà sgombrarla, Messina che fu prima ad affrontare l'ira dei Borboni è prima oggi fra le Città di Sicilia a proclamare la sua fusione al Regno Italico, a prostrarsi a piè del trono della M.V. a riconoscere la Vostra legittima dominazione.

Si, o Sire, aggiungete alla vostra luminosa Corona la perla Siciliana; riprendete il dominio che i Vostri Gloriosi Antenati si ebbero su questo secolo. Sicila che tante dominazioni straniere si contrastaro a vicenda non fu felice che sotto il Sabauda vessillo. Lo sai nuovamente sotto il dominio della Maestà Vostra.

Messina primo luglio 1859. I Messinesi»

Dispaccio del Console di Sardegna a Messina Lella Siffredi al Conte di Cavour Ministro degli Affari Esteri<sup>59</sup>.

<sup>59</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina, mazzo 7

«Messina, 17 luglio 1859

... Nel giornale ufficiale di questo Regno si sono lette le condizioni della pace conclusa fra i due Imperatori nei seguenti sensi. Confederazione Italiana sotto la presidenza onoraria del Papa; l'Imperatore d'Austria cede i diritti sulla Lombardia all'Imperatore dei Francesi che li rimette al re di Sardegna; l'Imperatore d'Austria conserverà Venezia, ma essa fa parte integrante della confederazione italiana.

L'impressione prodotta in questa popolazione è stata molto trista, e nessuno vuole prestarvi fiducia, maggiormente che né al Consolato di Francia, né a questo di S.M. sono ancora pervenute le comunicazioni ufficiali...

Mi occorre ora informarla di un altro avvenimento. Ieri sera all'imbrunire questo Procuratore Generale Sig. Giuseppe Aricò fu aggredito nella strada Ferdinanda (una delle più popolose) e ferito da due colpi di stile. Se ne ignora la causa e l'ignora egli medesimo; come non poté riconoscere l'aggressore. Questo Sig. Aricò, è quel medesimo che si mostrò sì ardente nel processo Bentivegna. Che da Procuratore del Re, presso al G. Corte Criminale di Palermo sostenne l'incompetenza di quel collegio, onde far condannare gli imputati dalla Corte Militare. Indi non pago di ciò fece eseguire la condanna militare, mentre la Suprema Corte era stata interessata per decidere sulla competenza delle due Corti, e pendeva per l'annullamento della condanna, per cui l'esecuzione del Bentivegna si reputò un assassinio, piuttosto che una punizione, ed il Magistrato, che ne fu l'istrumento si attirò la pubblica indignazione.

Generalmente poi l'Aricò nella sua carriera, mostrò sempre uno zelo più che ardente nei delitti di Stato, o che interessavan l'Erario regio.

Intanto molti arresti si sono fatti per rinvenire l'aggressore ... Lella Siffredi»

Dal Consolato di S.M. il Re di Sardegna a Palermo al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>60</sup>

«Palermo, 18 luglio 1859

...Continuano in questa le energiche disposizioni della Polizia, infatti la sera del 13 andante, trovandosi alcuni esteri riuniti presso il negozio del francese S.r Merle, via Toledo, una pattuglia di soldati gli impose di sgombrare, e siccome non ubbidirono momentaneamente, i soldati si slanciarono con le baionette, e stava per accadere un positivo disordine, se non accorreva momentaneamente un Ispettore di polizia.

I suddetti esteri si sono rivolti ai loro Consoli, cioè a quello di Francia, d'Inghilterra, e di Svizzera, per ottenere delle riparazioni, ed i prelodati rappresentanti hanno scritto energicamente al Governo, contro l'attuale politico sistema..

Nei soldati del reggimento svizzero di guarnigione in questa si è manifestato molto malcontento, perché come si fece nei reggimenti svizzeri in Napoli, si cambiò la bandiera, e molti non volevano prestare il giuramento al nuovo stendardo. Intanto si è scoperta una congiura di molti soldati che volevano dar fuoco al

<sup>60</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati nazionali – Palermo - Maggio 6

deposito di polvere che si trova nel loro quartiere. Si sono prese le debite precauzioni, ma il Governo è in sospetto dei medesimi... G. Rocca».

Dal Ministero degli Esteri di Sardegna all'Incaricato d'affari presso la Corte di Napoli conte di Gropello<sup>61</sup>

«Turin, le 20 juillet 1859

Monsieur le Comte, le Roi notre auguste souverain, ayant daigné d'accepter le démission du Ministère que j'avais l'honneur de présider, a bine voulu ensuite confier à S.E. le Général Chevalier De La Marmora la Présidence de son nouveau cabinet, et nommer le Général Da Bormida aux fonctions de Ministre d'État des Affaires étrangères ...j'éprouve le besoin de vous témoigner ma reconnaissance bien sincère pour le concours non moins éclairé que obligeant et empressé que vous avez bien voulu constamment me prêter pour accomplir la tâche honorable qui m'était jusqu'ici confiée ... C. Cavour».

Dispaccio del Console di Sardegna a Messina Lella Siffredi al Conte di Cavour Ministro degli Affari Esteri<sup>62</sup>

«Messina, 24 luglio 1859

<sup>61</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Lettere Ministri - Due Sicilie - Mazzo 65

<sup>62</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'estero - Consolati nazionali - Messina, mazzo 7

... I vapori postali francesi ... recarono la conferma delle condizioni della Pace che s'erano lette nel foglio ufficiale di questo Paese fin dal 14. È difficile poter descrivere all'E.V. l'impressione prodotta, e la costernazione generale che si osservò in tutti i cittadini. Ognuno domandava quale potrebbe essere la cagione, che abbia deliberato l'Imperatore Napoleone a troncare il corso delle vittorie e impedire che le armate alleate rendessero in questa fortunata occasione l'Italia agli Italiani. La costernazione era dipinta nel volto di tutti, lo sdegno contro il capo dell'Impero francese non avea freno.

La mattina del 21 lo stemma di questo Consolato di Francia, comparve tutto insudiciato di color nero. Il Console ne fu fortemente amareggiato, e più dacché alcuni fra i negozianti inglesi qui residenti, passeggiando sotto la di lui abitazione si fermavano guardando lo stemma e ridendo in segno di derisione...

Corre voce che questo Governo abbia ordinato a tutti gli Intendenti del regno di forzare i Collegi Decurionali a fare indirizzi al Re, pregandolo di non fare alcun cambiamento all'attuale regime governativo, del quale i popoli sono contentissimi. Credesi che pochi, o nessun Decurionato vorrà scendere a tale stato d'umiliazione e direi d'infamia, se libera fosse la deliberazione, e non sotto la pressione delle minacce. So bensì, che appena si diffuse questa voce, la popolazione di questa Città ne fu irritata al maggior segno, e siccome quella sera dovea riunirsi il Collegio Comunale, i più energici componenti lo stesso si affrettarono d'intervenirvi, pronti ad

affrontare ogni cimento, purché la deliberazione riuscisse in opposizione ai desideri del Governo; fatto sta che il Sindaco non promosse alcuna deliberazione su questo riguardo. Si crede che avvertito di ciò che sarebbe avvenuto, siasi astenuto di fare la mozione per prevenire scandalo ... Lella Siffredi».

Dispaccio del Console di Sardegna a Messina Lella Siffredi al Ministro degli Affari Esteri<sup>63</sup>.

«Messina, 26 luglio 1859

... Dopo le pacifiche, ma solenni dimostrazioni fattesi in Messina, e quindi in Palermo, in favore della causa dell'Indipendenza Italiana, gli agenti della Polizia non hanno avuto più freno, e si permettono impunemente eccessi, ed orrori di ogni genere contro la umanità da loro oppressa. V.E. conoscerà senza meno la maniera barbara e feroce, con cui vennero trattati coloro che furono arrestati come autori o promotori, delle dimostrazioni; quei di Messina chiamati a sorpresa furono imbarcati di notte tempo, senza permettere loro che si fornissero né di denaro, né di una sola camicia; contro poi gli arrestati in Palermo, non ostante la loro ragguardevole posizione sociale ogni birro si permise di insultarli nel modo il più villano, di bastonarli, di tirar loro la barba, e di fare altre simili sevizie; basta dire all'E.V. che al figlio del Barone Grasso per la enormità delle sevizie fattegli, sopravvenne in poche ore

<sup>63</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina, mazzo 7

una febbre violenta, e fu allora che venne scarcerato , con dirsi che era stato arrestato per equivoco! Ed anche per equivoco era stato insultato e martoriato in modo che pericolò di perdere la vita!

Nello scorso mese il Governo senti bisogno di avere in Messina un ispettore di polizia energico, e vi provvide col destinarvi l'Ispettore Sig. Giuseppe Toscano. Costui superiore a tutte le leggi ha commesso una lunga serie di eccessi e di violenze, e fra le altre la sera del giorno venti si permise di dar tortura ad un infelice ... Ciò non pertanto l'ispettore Toscano è sempre al potere ... Lella Siffredi».

Dal Consolato di S.M. il Re di Sardegna a Palermo al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>64</sup>

«Palermo, 27 luglio 1859

... In esecuzione dei riveriti di Lei ordini mi farò un dovere di assistere anche i Modenesi, siccome da qualche tempo ho praticato pei Lombardi, e Parmeggiani...

Per ordine del Governo in Napoli comunicato a questo Eccellentissimo S.r Luogotenente G.le, si è festeggiato in questa città, ed in tutte le altre di quest'Isola nei giorni 24, 25 e 26 suddetto Luglio l'innalzamento al Trono di S.M. il Re delle Due Sicilie. Pel detto giorno 25 furono invitate tutte le primarie autorità, ed il Corpo Consolare al ricevimento nel R. Palazzo. Il Municipio invitò questi cittadini ad illuminare le prospettive

<sup>64</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati nazionali – Palermo - Mazzo 6

delle case per le sere dei detti tre giorni, ma siccome il pubblico si trovava poco disposto, le Autorità Ecclesiastiche ed il Consiglio degli Ospizi ha dovuto quasicché obbligare i Capi di tutte le chiese, ed il predetto Consiglio, a fare l'illuminazione, e la polizia i particolari; ed in questa circostanza si sono riaperte le Società con l'espressa condizione d'illuminare le porte delle stesse, che se ne si era ordinata la chiusura, per le dimostrazioni che si volevano fare per le riportate vittorie degli alleati, com'ebbi l'onore di sottometterle con mio rapporto del 4 surriferito luglio ...

Sono stato assicurato che il Governo di Napoli abbia fatto una circolare a tutti gli Intendenti e Sotto Intendenti, perché si radunino i Municipi per deliberare che le popolazioni sono contente del presente Governo assoluto. Sembra però che ci sia poca disposizione, per aderire a tale pretesa.

La notizia della conclusa pace con l'Austria, e le condizioni della stessa fece restare estatici indistintamente tutte le persone di questa città. Sulle prime non ci si voleva prestare fede, indi sono rimasti tutti malcontenti, e compiangono le disgraziate popolazioni della Venezia e della Toscana.

Con lettera di oggi ho partecipato al Console di Marina in Genova di essere permesso in forza di Decreto la libera immissione in Sicilia del grano, orzo, granone, e farina sino al 31 dicembre p.v. ... G. Rocca».

#### **4. AGOSTO 1859**

Periodo contrassegnato solo dal problema dello scioglimento dei reparti svizzeri a seguito delle determinazioni della Confederazione che metteva fine al riconoscimento ufficiale della pratica dei reparti mercenari, ai problemi connessi con il loro rimpatrio ed al modo, per il governo napoletano di trattenere almeno una parte di questi soldati d'élite.

Dal Ministro degli Esteri del R. di Sardegna, Generale Da Bormida al Console di Sardegna a Messina<sup>65</sup>.

«Torino, 1° agosto 1859

... anche a nome del Ministero della Guerra, che pur esso me ne fece premuroso invito, io rendo ben volentieri le più distinte grazie a Lei, che appena ebbe la contezza dei bisogni degli ospedali militari segnatamente in Lombardia, venne a così pronto e generoso soccorso dei medesimi loro inviando dapprima 406 casse e subito dopo altre 500 casse di limoni ed aranci oltre avarie altre casse di filacce, bende, ecc. Vorrà poi essere interprete della riconoscenza del R. Governo per opera così pia e così nobilmente effettuata presso la di Lei Dama e verso le altre persone di ogni ceto e condizione che in Messina ed altrove si associarono al dono di quantità tanto rilevante di agrumi in una stagione avanzata, e quando le consumazioni ed il commercio avevano già impoverito di simili oggetti codeste

<sup>65</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina, mazzo 9

località. Mi favorirà pure a ringraziare il Sig. Florio, proprietario dei vapori Siciliani, per avere concorso efficacemente pur esso all'opera caritatevole mediante il trasporto gratuito delle numerose casse a Genova. Se ora la guerra ha cessato di moltiplicare le vittime, sono tuttora migliaia gli infelici giacenti negli ospedali militari, ed è spettacolo commovente lo scorgere giungere da ogni parte d'Italia soccorsi per essi, e spontaneo in tutti i cuori il sentimento di alleviare i patimenti di bravi soldati. Di tutti questi doni e prestazioni si farà meritato annuncio di lode nei fogli ufficiali di Torino e Milano, ma già in vari giornali se ne lessero cenni di encomio ... Da Bormida

«Palermo, 3 agosto 1859

...Al momento che si divulgò in Messina la notizia dei preliminari di pace stabiliti tra la Francia e l'Austria, la sorpresa fu generale, mentre da tutti si aspettava l'adempimento del proclama di S.M. l'Imperatore Napoleone terzo, di essere libera l'Italia dallo straniero sino all'Adriatico. L'indomani di tale notizia, fu rinvenuto sfregiato lo stemma del Consolato di Francia residente colà, e s'imputavano come autori i Signori Chiossone, e Finazer sudditi Sardi, mentre il secondo è austriaco.

Questo S.r Console di Francia essendo stato informato ha cercato indagare la verità delle cose, e mi incaricò d'interessare il R. Console in Messina, per essere minutamente dettagliato del successo ... Il medesimo con suo riscontro del 30 detto luglio, mi scrisse che l'opinione generale dichiaratasi fin dal principio si fu, che lo stemma in parola fu sfregiato dagli agenti di quella polizia, e precisamente su progetto dell'Ispettore Giuseppe Toscano, uomo feroce ed odiato da tutti per l'indegna sua maniera di condursi verso quei cittadini, e ciò al solo scopo di avere occasione di arrestare arbitrariamente, e torturare quei naturali. Quel Console di Francia era ancor persuaso che i surriferiti Chiossone non avevano avuto parte alcuna in tale affare, ma che era un pretesto della polizia di colà onde farlo allontanare da Messina, perché il medesimo aveva preso parte alle ultime manifestazioni fattesi colà..

Di tutto ciò ragguagliai questo mio collega il S.r Console di Francia, il quale si mostrò persuaso dell'esposto.

Tutti coloro che furono arbitrariamente arrestati in questa per la dimostrazione fattasi, siccome le rassegnai nel mio rapporto, sono tutt'ora nelle carceri ed il Luogotenente G.le conoscendo l'innocenza di molti dei medesimi, fa sentire che la liberazione degli stessi, in oggi, dipende dal Governo di Napoli.

Intanto il malcontento s'ingigantisce e tutti amerebbero veder posto un termine a tale indegna maniera di governare ... G. Rocca».

Dall'Incaricato d'affari di S.M. il Re di Sardegna presso la corte di Napoli al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>66</sup>.

«Napoli, 12 agosto 1859

... Il Sig. Conte di Salmour avrà l'onore di ragguagliare a viva voce Vostra Eccellenza dell'infelice stato di questo paese, delle disposizioni del giovane Sovrano e del suo Governo, dei sentimenti che mostra verso il Piemonte, dell'attitudine che qui tengono le Legazioni di Francia e d'Inghilterra, delle condizioni del partito liberale e delle sorti probabilmente riservate a questa parte d'Italia qualora l'avviamento politico non venga mutato. Da tutte le informazioni che sui punti soprascritti saranno rassegnati a V.E. elle vedrà che poche o nulle sono le speranze per un miglior avvenire. È cosa dolorosa a dirsi, ma pur dicendola non temo di andar errato, che il giovane Re Francesco II nei due primi mesi or appena trascorsi del suo Regno si è

<sup>66</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero – Lettere Ministri – Due Sicilie – Maggio 62.

coperto di più grande impopolarità che il suo Padre dopo 29 anni di potere.

Montato sul trono di giovanissima età quando il cuore è più incline a sentimenti di comunicazione per infortunio qualunque esso sia, non ha ancora pronunziato con quella generosità che tanto si addice ad un Sovrano, una sola parola di vera e leale clemenza per tante vittime dei passati eventi politici. Anzi ora tutte le misure di rigore si emanano segretamente in suo nome ed a chi ne è colpito si diniega dalle Autorità ogni qualunque schiarimento che così si è ordinato in alto luogo.

Evvi ora grandemente a temere che la reazione degli infausti tempi di Peccheneda e Mazza si rinnovelli più gagliarda e feroce, e se in Napoli notasi qualche ritegno e pudore, nella vicina Sicilia, massime in Messina, la Polizia sotto la direzione di un nuovo Commissario di nome Toscano, colà a bella posta mandato per riscaldare lo zelo dei sanfedisti, trascende ad ogni abuso di potere violando non solo le leggi civili m quelle pur anco dell'umanità.

So che il Console di Messina ha avuto l'onore di ragguagliare di ogni cosa V.E., e so parimenti che il Console di Francia in quella città tenne al corrente il Sig. Barone Brenier dei fatti accaduti, massime della tortura inflitta ad un mercante di stagno chiamato Casella. Il Sig. Barone non mancò di fare sul particolare alcune rimostranze al Sig. Commendatore Carafa e venne da questi assicurato che il Commissario Toscano sarebbe traslocato.

Il Sig. Latour, inviato in missione straordinaria dalla Confederazione Elvetica presso questo Governo per assestare l'affare dei reggimenti svizzeri, espose per nota l'oggetto della sua missione al Sig. Commendatore Carafa dopo aver dovuto aspettare otto giorni prima di essere ricevuto in udienza, e se le mie informazioni sono esatte, come ho luogo di credere, egli avrebbe chiesto al Governo Napoletano di togliere subito la bandiera della Confederazione, di sciogliere i reggimenti svizzeri e di mutar nome e numero a quelli che si potrebbero formare da quegli svizzeri od esteri che consci del nuovo stato di cose ufficialmente loro annunziato si deciderebbero di restare.

Nel 4° reggimento svizzero che sul Campo di Marte cooperò col 13° Cacciatori parimenti svizzero a sedare colle armi la

ribellione del 2° e del 3° reggimento, in conseguenza delle ultime disposizioni federali e della missione del Sig. Latour da qualche giorno appaiono segni di malcontento e di insubordinazione per cui da due giorni tutte le truppe della capitale sono tenute sotto le armi pronte ad uscire dai loro quartieri.

Il Signor Duca di Serracapriola mandato sei giorni sono in missione straordinaria in Roma ha già fatto ritorno in Napoli. Oltre la missione di cortesia presso al S.a Sede che pubblicamente si ammette, vuolsi che il Sig. Duca sia stato incaricato da S.M. Siciliana di esporre al Papa per cui eragli impossibile di mandare quattro reggimenti Napoletani nelle insorte Romagne onde ritornarle sotto il dominio del S.to Padre ... G. di Gropello»

Dall'Incaricato d'affari di S.M. il Re di Sardegna presso la corte di Napoli al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>67</sup>.

«Napoli, 14 agosto 1859

...Venerdì ultimo scorso pochi momenti dopo di aver spedito il mio precedente rapporto politico ricevetti la visita del Sig. Meuricoffre agente della Confederazione Svizzera il quale da parte del Sig. Latour, Inviato Straordinario dl Governo Federale presso S.M. Siciliana, veniva a richiedermi se io credeva che il mio Governo avrebbe opposto difficoltà allo sbarco a Genova e

<sup>67</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero – Lettere Ministri – Due Sicilie – Maggio 62.

passaggio attraverso gli Stati Sardi di un convoglio di soldati svizzeri con uniforme, senza armi e pagando le spese di viaggio.

Onde meglio rischiarare l'oggetto della domanda del Sig. Latour, mi recai io stesso subito da lui, ed egli mi fece la medesima comunicazione che la più sopra menzionata.

Risposi al Sig. Latour che in affare di tanta importanza era mestieri che io presentassi l'intenzione del mio Governo e lo richiedessi degli ordini necessari.

In tali termini mi affrettai a rivolgere un telegramma a Vostra Eccellenza e ricevutone ieri il riscontro a sera avanzata, mi affrettai di far conoscere questa mane al Sig. Latour la deliberazione del Governo del Re sul particolare.

Sarà mia cura di notificare per telegrafo a V.E. la partenza del primo convoglio dei soldati svizzeri ed il numero di cui si comporrà.

Per ora né il Sig. Latour da me stesso interpellato, né altri sono al caso di dirmi se tutti i reggimenti svizzeri saranno sciolti e fatti ritornare in patria, oppure se una sola parte di essi. Assicurasi che il Governo abbia deciso in massima il rinvio di tutti quanti, anche del 13° battaglione Cacciatori parimenti Svizzero, ma tutte le difficoltà che alla esecuzione di un tale partito si presentano, tra le altre quelle che riguardano la pensione alla quale e soldati ed ufficiali hanno diritto, non essendo ancora appianate, ne risulta che sino a questo momento nulla è deciso in modo definitivo.

Quest'indecisione nelle deliberazioni del Governo non solo ha la sua origine nello assetto delle difficoltà sopradette ma eziandio proviene da ciò che egli non sa darsi pace della defezione di queste truppe sulle quali contava sopra tutte le altre. Non osando fidarsi appieno sull'esercito nazionale che sin oggi umiliò e conculcò in ogni occasione, non ha il coraggio di prendere quell'unico partito che è conforme alla sua dignità, di licenziare tutti gli Svizzeri. Il timore che i reggimenti Napoletani liberi dall'antagonismo delle truppe estere facciano un bel giorno causa comune col popolo e non gli sia più possibile il rinnovamento di un 15 maggio, lo riduce a cercar ogni via perché non tutti gli Svizzeri assoldati abbandonino il servizio, ma almeno ne resti un qualche migliaio che aderendo alle nuove condizioni imposte dalle ultime deliberazioni del

Congresso Federale formi un nucleo già pronto ed organizzato di una futura Legione Straniera.

Per ora è incerto se il Governo riuscirà nel suo intento mentre il 1° e il 4° reggimento Svizzero ed il 13° battaglione Cacciatori che ancora intieri rimangono sotto le bandiere hanno dichiarato di non voler più servire alle nuove condizioni che loro vuole fare il Governo Napoletano di assimilarli cioè all'esercito Nazionale.

L'eccitamento d'animo in cui si trovano i Corpi Svizzeri di quartiere nella Capitale e lo spirito d'insubordinazione che regna ispirano serie inquietudini alla popolazione e costringono il Governo a stare sempre sopra pensiero tanto più che non essendo ben sicuro delle truppe Napoletane teme che nel caso di una collisione si possa quel momento cogliere dai suoi avversari per tentare un movimento rivoltoso.

Non vi è dubbio alcuno che da due mesi in poi l'esercito Napoletano, malcontento dei suoi capi e dell'avvilimento in cui giace, presta maggiore attenzione e più facile accoglienza alle insinuazioni del partito avverso all'attuale ordine di cose, cosicché scorso ora il gigantesco ostacolo dei reggimenti stranieri non sarebbe improbabile che in un'epoca più o meno vicina scoppiasse qualche moto popolare contro il presente Governo. Giorni sono, nel 7° battaglione Cacciatori Napoletani, vi fu una piccola sommossa contro il suo Maggiore. Composta immediatamente dalla energia degli ufficiali non ebbe gravi conseguenze; dimostrò tuttavia che la disciplina incominciò ad affievolirsi nelle file dei soldati e che il mal governo degli ultimi anni produce i suoi primi effetti.

La flotta inglese partì quattro giorni sono dalle acque napoletane lasciando però due vascelli a difesa degli Inglesi residenti nella capitale. Sul vascello ammiraglio il Malborough quattrocento e più marinai si rivoltarono contro i loro superiori che non li volevano lasciar scendere a terra. Il rigore energico ed il coraggio di cui diedero prova gli ufficiali sedò di subito il moto sedizioso. Cinque dei principali colpevoli vennero gettati nei ferri e non si sa se siano stati giustiziati oppure condannati alla deportazione... G. di Gropello».

Dall'Incaricato d'affari di S.M. il Re di Sardegna presso la corte di Napoli al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>68</sup>.

«Napoli, 15 agosto 1859

...Ricorrendo oggi la festa di S.M. l'Imperatore dei Francesi, la Legazione Imperiale faceva questa mattina cantare un solenne Te Deum al quale per avviso appositamente pubblicato nel Giornale Ufficiale erano invitati ad intervenire i Francesi residenti o di passaggio nella Capitale.

Ho creduto far cosa conveniente e conforme ai sentimenti del Governo di S.M. l'assistervi io pure col Conte Maffei e col Cav. Fasciotti<sup>69</sup>. Il Barone Brenier fu sensibile a questo mio tratto di cortesia e me ne espresse i suoi ringraziamenti.

S.E. il Sig. Principe di Filangieri interveniva egli pure alla funzione religiosa ma non vi si notava nessun'altra autorità napoletana né altro membro del Corpo Diplomatico.

Siccome era corsa voce che volevasi cogliere quest'occasione per far una solenne dimostrazione di simpatia per la Francia, Vostra Eccellenza potrà difficilmente farsi un'idea dello straordinario sviluppo di truppe spiegato dal Governo per impedire che la medesima avesse luogo. Ed infatti la gran folla di gente che vi era adunata nelle vicinanze della chiesa di S. Giuseppe a Chiaia in cui celebravansi il solenne

<sup>68</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero – Lettere Ministri – Due Sicilie – Mazzo 62.

<sup>69</sup> Il conte Maffei era segretario della Legazione di Sardegna e il Sig. Fasciotti il Console di Sardegna a Napoli.

rito, fu obbligata a sperperarsi essendo assalita di fronte e di lato dalla cavalleria e dalla fanteria.

Il Sig. Latour Inviato Straordinario Svizzero mi ragguagliò ieri che in seguito delle pratiche da lui interposte presso il Governo Napoletano aveva ottenuto che tutti i reggimenti Svizzeri fossero licenziati, liquidandosi agli ufficiali ed ai soldati quelle pensioni che loro sono determinate dalla capitolazione. Mi disse che il Governo vorrebbe farli partire immediatamente incominciando dal 4° reggimento e dal 13° battaglione Cacciatori qui acquarterati e seguitando quindi col 1° di residenza a Palermo, ma che i soldati prima di partire vogliono assestare tutti i loro interessi, che perciò innanzi di sabato non crede possibile la partenza del primo convoglio.

Ripetei al Sig. Latour a viva voce le condizioni alle quali V.E. mi aveva per telegramma informato acconsentire il Governo del Re al passaggio pel Piemonte dei Corpi Svizzeri reduci in patria e lo pregai appena saprebbe per certo se costoro passassero per Genova o per Marsiglia di farmelo sapere e di indicarmi il numero dei componenti il primo convoglio che giusta il convenuto doveva essere senz'armi e non troppo numeroso.

Il Sig. Latour mi disse che nulla era ancora deciso rispetto alla via che i licenziati Svizzeri prenderebbero per recarsi in Patria; il Governo Napoletano temere che passando pel Piemonte sieno costoro arruolati nelle truppe di Garibaldi e preferire perciò la via di Marsiglia, ma in questo caso il Sig. Latour pretende che le spese di viaggio tra Marsiglia ed il confine svizzero spettino al Governo Napoletano, come che le medesime sono più considerevoli che quelle che si chiedono pel viaggio da Genova a Magadino le quali secondo le condizioni fatte sono a carico degli stessi soldati mediante la remissione loro fatta di Ducati sei per tale motivo.

Mi soggiungeva inoltre il Sig. Latour che alcuni ufficiali Svizzeri gli avevano espresso il dubbio che essi ed i loro soldati attraverso gli Stati di S.M. potrebbero essere l'oggetto di qualche dimostrazione ostile. Risposi al Sig. Latour che io credeva che ciò non avrebbe avuto luogo e che per fermo il Governo prenderebbe quei temperamenti che sarebbero del caso.

Avendomi egli detto che forse i soldati vorrebbero portare seco la loro daga, come che la medesima è loro riservata dagli atti della capitolazione e che eziandio sarebbero d'intenzione di recar seco le loro bandiere, io replicai che in quanto alla daga era impossibile che ciò si permettesse, imperciocché il R.° Governo vuole che passino senz'armi e che in quanto alle bandiere, quando le medesime fossero chiuse nei loro foderi e non venissero spiegate io credeva che da noi non s'incontrerebbero difficoltà.

Ho creduto bene rendere particolareggiato ragguaglio a V.E. delle pratiche intervenute fra me il Sig. Latour, ond'ella possa fare adeguato giudizio di quanto occorre qui sul fatto del licenziamento dei Corpi Svizzeri.

Appena saprò qualcosa di più positivo sul particolare mi affetterò di renderlo noto per telegrafo a Vostra Eccellenza ... G. di Gropello».

Dall'Incaricato d'affari di S.M. il Re di Sardegna presso la corte di Napoli al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>70</sup>.

«Napoli, 17 agosto 1859

...Siccome V.E. ne è stata informata col mio telegramma di questa mattina il Governo Napoletano sospettando che se il licenziati soldati Svizzeri passando pel Piemonte potessero venir arruolati nelle truppe del Generale Garibaldi ha deciso di farli

<sup>70</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero – Lettere Ministri – Due Sicilie – Mazzo 62.

passare per la via di Marsiglia. Mi venne ciò annunziato dall'Inviato Straordinario del Consiglio Federale Sig. di Latour, il quale mi esternò il suo rincrescimento per avermi inutilmente incaricato di interpellare V.E. sull'oggetto del passaggio delle truppe Svizzere attraverso il Piemonte...

Il Sig. Latour mi informava che Domenica partirebbe un primo convoglio forte di 1500 a 1600 uomini del 4° reggimento, quindi partirebbe il 13° Cacciatori che sarebbe seguito da quel numero di soldati che ancora restano del 2° e del 3° ed infine dal 1° acquantierati attualmente a Palermo.

La partenza delle truppe svizzere al servizio dei Borbone di Napoli, lo scompaginarsi e dileguarsi di una forza così compatta ed unita dei 12000 soldati Svizzeri tanto fidi e devoti a questa dinastia dalla quale ritraevano altissime paghe e grandissime distinzioni, è tale un fatto che appena vi si presta fede, e che non sarà creduto interamente che quando i mercenari di cui è parola avranno all'intutto abbandonato le sponde Napoletane.

Questo avvenimento a modo mio di credere, se le congetture comune non fallano, deve avere per Napoli in un avvenire più o meno lontano quasi la stessa importanza che per l'Italia l'espulsione totale e completa dello straniero; ripeto però se i calcoli umani non errano, mentre se vi è terra in cui il congetturare anche quando basato su fatti rilevantissimi è opera difficile e pericolosa, è certamente questo ultimo lembo dell'Italia Meridionale.

Ciò non ostante la Corte di Napoli è amaramente dolente della partenza dei Corpi Svizzeri e più ancora del modo quasi riottoso ed insolente con cui costoro chiesero di partire.

Giorni sono gli avanzi del 2° e del 3° reggimento acquantierati a Maddaloni temendo di essere traditi volevano insorgere col uscir colle armi per farsi strada alla partenza. Il pronto accorrere colà del Sig. Latour che li convinse apparecchiarsi ogni cosa secondo i loro interessi per ritornare in Svizzera acquistò quegli spiriti concitati e vi fece tornare la calma.

Il Re e la Regina vedova sono più degli altri tutti membri della R. Famiglia sgomentati del subitaneo dipartirsi dei già tanto loro fidati Svizzeri, e nelle alte regioni di Corte si sta macchinando il modo di rimpiazzare i partenti mercenari con

altre truppe di simil foggia. Ad una Legione Straniera composta di truppe raccogliticce di ogni paese non osano pure fidarsi; il loro disegno per ora ancora celato, ma non però meno reale ed esistente sarebbe di trarre il Governo Austriaco a concedere in qualche modo di poter arruolare da quattro a cinque reggimenti nei paesi tedeschi o della Croazia.

Oso sperare che le Potenze Europee potranno trovare i temperamenti opportuni per mandar nulli i divisamenti della Corte Napoletana. Qualora potessero i medesimi malauguratamente effettuarsi si converrebbe all'intutto deporre ogni speranza di veder questo paese posto quanto che sia in condizioni da poter compire quella parte di doveri che gli incombono come Provincia Italiana che per tristezza di casi e di cattiva signoria non gli venne fatto sino al di d'oggi d'adempire.

Il ripetere a V.E. che qui le cose camminano sempre ad un modo è cosa assolutamente inutile. Ella già lo conosce sino alla sazietà. Se qualche statista inglese dichiarò in pubblico Parlamento che dai primordi del regno di Francesco II si poteva auspicare un'era novella di riforme, di miglior governo e di cambiamenti di sistema politico convien dire che involontariamente fu tratto in errore. La pubblicazione nel Giornale Ufficiale di qualche decreto che consacrò una ingiustizia legale come quello sugli attendibili, o svela una piaga amministrativa come quello sui giudici Regi, non può per fermo considerarsi come un avviamento a migliori cose quando il decreto restò lettera morta, e l'unico suo scopo è di gettar polvere negli occhi di chi non vuol vedere.

A complemento di quanto mi onoravo significare a V.E. col mio telegramma del 17 corrente in riscontro del suo del giorno precedente mi pregio informarla che dai ragguagli da me accuratamente raccolti mi sono indotto nella convinzione che non è probabile, anzi che è quasi inammissibile che gli Svizzeri licenziati da Governo Napoletano passino immediatamente al servizio Papale mentre sono imbarcati tutti regolarmente ed avendosi sommo timore che alcuno di essi si sbandi e percorra la Province del regno si usano le più grandi attenzioni. Credo però che sarà assai probabile che molti di questi mercenari, massime coloro che da più lunga pezza sono sotto le bandiere,

dopo il ritorno in patria tentino di riprendere la via dell'Italia ed arruolarsi sotto le insegne del Papa.

So di certo che una cinquantina di soldati, un capitano ed un tenente arrivarono ultimamente a Civitavecchia e che degli agenti papalini cercarono qui di persuadere a molti sergenti svizzeri arruolatori di comporre al loro arrivo in Svizzera bande di soldati e di ricondurli nello Stato Pontificio dove avrebbero avute vantaggiose condizioni ... G. di Gropello».

Dal Ministro degli Esteri del R. di Sardegna, Generale Da Bormida al Console di Sardegna a Messina<sup>71</sup>

«Torino, 19 agosto 1859

... Ripeto particolari grazie a V.S. per le spedizioni di aranci, limoni, ecc delle quali mi ha dato avviso. Avvisai di ciascuna spedizione il Ministero della Guerra e Marina, ed ho provveduto perché se ne facesse nel foglio ufficiale così di Torino come di Milano cenno lodevole a lei ...

Continui nella protezione ufficiale del Lombardi, ma l'accorderà soltanto ufficiosa agli Italiani dei Ducati, della Toscana e delle Romane quando ne abbisognano, ne facciano richiesta, e non siano in diretta opposizione per parte delle Autorità ... Da Bormida».

Dispaccio del Console di Sardegna a Messina Lella Siffredi al Ministro degli Affari Esteri<sup>72</sup>

<sup>71</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina, mazzo 9

«Messina, 21 agosto 1859

... Io sono sensibile alle espressioni inviate dall'E.V. in merito al dono di aranci e limoni che mi sono fatto un grato piacere potere offrire pei feriti della guerra d'Indipendenza, e non ho mancato di partecipare alla mia Dama, ed alle altre persone che meco cooperarono alla nobile impresa, i ringraziamenti che l' E.V. ha voluto esternare.

Simili sensi di ringraziamento ho pure espresso da parte dell'E.V. al Sig. Florio in Palermo, il quale a parte delle casse offerte ha fatto trasportare gratuitamente sopra i di lui vapori tutti gli agrumi che si presentavano nei diversi porti della Sicilia sino a Messina ... Lella Siffredi».

Dal Consolato di S.M. il Re di Sardegna a Palermo al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>73</sup>

«Palermo, 26 agosto 1859

...Il primo reggimento svizzero di guarnigione in questa Città, per ordine del Governo di Napoli è stato disciolto, ed il giorno 21 volgente mese circa 1400 uomini sono partiti per Marsiglia, senza che fosse accaduto il menomo disordine, sopra vari vapori appositamente noleggiati, che furono scortati da un piroscalo da guerra napoletano.

---

<sup>72</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina, mazzo 7

<sup>73</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati nazionali – Palermo - Mazzo 6.

Di detto reggimento sono rimasti circa 400 individui, fra malati, ed addetti a vari servizi, i quali fra breve partiranno.

Gli ufficiali si recheranno fra breve in Napoli.

Tale ordine ha sorpreso questi cittadini, che lo ritenevano come incredibile, stante essere stata detta truppa il sostegno del Governo di Napoli.

In forza del R.<sup>o</sup> Decreto sono stati immessi in questa, franchi del Dazio Regio e di consumo i carboni di legno esteri, e vari bastimenti Sardi hanno fatto tale traffico.

Intanto negli ultimi di luglio p.p. l'appaltatore dei dazi civici ha intimato ai capitani sudditi di S.M. che si trovavano in questo porto carichi di detto combustibile a pagare uno de' due dazi civici, che gravitano sul ripetuto genere.

I detti capitani si sono rivolti a questo Consolato, ed io non mancai d'interessare questo Governo, dal quale ottenni risoluzione in contrario, per il che mi sono diretto, con mio rapporto del 13 volgente mese alla R.<sup>a</sup> Legazione in Napoli onde far valere le ragioni che assistono i detti capitani Sardi...

Il giorno 15 ripetuto mese sono stati posti in libertà, per ordine del Governo di Napoli, circa 50 individui, ch'erano stati arrestati da questa polizia, per le dimostrazioni avvenute in questa città nelle sere del 2 e 3 luglio p.p.... G. Rocca».

Dall'Incaricato d'affari di S.M. il Re di Sardegna presso la corte di Napoli al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>74</sup>.

«Napoli, 27 agosto 1859

...Dai pubblici dispacci e dai giornali V.E. ... già sarà ragguagliato della partenza di Napoli e Palermo per Marsiglia del 4° e del 1° reggimento svizzero avvenuta nell'ora cadente settimana. La forza complessiva dei due convogli ascendeva a circa 3400 uomini formanti la quasi totalità dei due reggimenti precipitati, non si conosce ancora esattamente qual numero di soldati ne sia tuttora restato sotto le bandiere. Rimangono ora il 13° Cacciatori e gli avanzi del 2° e 3° in tutto un quasi 2500 uomini sul destino dei quali si è di nuovo nell'incertezza, mentre evvi voce che possano costoro qui soffermarsi accettando le condizioni di un nuovo arruolamento quale loro propone il Governo Napoletano. Questo non lascia intentato mezzo di sorta per ritenerli e se le cose non mutano nel momento in cui scrivo evvi qualche probabilità che riuscirà nel suo divisamento.

Se il Governo Napoletano diede prova di poco riguardo sia verso il Signor Latour sia verso la Legazione del Re nell'incaricare questi di prendere con me i temperamenti necessari per ottenere attraverso i Regi Stati il passaggio dei reduci soldati svizzeri e quindi nel mutare di subito senza plausibile motivo le già fermate disposizioni, non fu meno

<sup>74</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero – Lettere Ministri – Due Sicilie – Maggio 62.

scortese ed irriverente verso la Legazione Imperiale di Francia. Doveva il 4° reggimento partire alla volta di Marsiglia Domenica passata di buon mattino ed il Sig. Barone Brenier non ne fu informato ed a caso, sabato sera alle ore 4 p.m., benché nella stessa mattina avesse avuto abboccamento col Generale Filangieri ed il discorso fosse caduto sull'oggetto della partenza dei predetti soldati esteri.

Il Signor Barone, per non essere cagione d'incaglio prescrisse ciò non pertanto al Consolato gli ordini opportuni sia per il visto di 1800 passaporti, in una sola notte messi in ordine, sia per le necessarie informazioni al suo Governo, ma quindi per mezzo di Nota concepita in termini convenienti ma forti sparse lagnanze per l'avvenuto al Sig. Commendatore Carafa dolendosi come di ragione dell'inconcepibile dimenticanza. Si compiacque l'Inviato Francese di darmi lettura della sua nota come della risposta del Comm.re Carafa di proprio pugno vergata...

L'annunzio della generale amnistia accordata dall'Imperatore dei Francesi scosse dolorosamente questo Governo. Quest'atto di clemenza così inatteso e rivestito di un carattere di tale grandezza non poteva a meno che fare una viva e sgradita sensazione alla Corte di Napoli. Nel medesimo essa dovette a suo malgrado vedere una splendida lezione ed un fulgido esempio a seguire. Lo imiterà essa? Io nol posso credere e son di parere che in questo punto come in ogni altro concernente ammiglioramenti di Governo solamente la forza e la pressione potranno costringerla a mutar via. Il suo mal volere ed il suo rinascimento si chiaramente si svelano che il testo del decreto Imperiale non ancor venne riprodotto nel Giornale Ufficiale.

Per supplire alla forza dell'esercito già scemata in un subito di quasi 10/m uomini il Governo napoletano ha deciso di procedere alla formazione di due nuovi reggimenti di fanteria di linea che assumeranno i numeri di 14° e 15° i nomi di Sannio e Messapia, e di due battaglioni Cacciatori coll'indicazione di 14° e 15°.

Con ordine del giorno del dì 18 corrente mese...venne notificato un tale provvedimento all'Armata allo scopo di

infiammarne la devozione e lo zelo colla promessa di immediate promozioni ... G di Gropello».

### **5. SETTEMBRE 1859**

Le assemblee dei deputati a Modena, Firenze, Bologna e Parma che nel corso del mese votarono la decadenza dei passati regimi e l'unione al Piemonte sotto lo scettro costituzionale di Vittorio Emanuele, costuisce l'elemento politico di maggior rilievo nel periodo, anche se il governo di Torino si mostrava assai esitante ad accettare tali decisioni e aspettava prima di prendere una qualsiasi decisione di avere il via libera da Parigi. Oltre tutto, gli accordi di pace fra Francia, Austria e Piemonte prevedevano il rientro dei Principi spodestati sui loro troni. Particolare interesse aveva Napoli, non tanto per quanto avveniva in Toscana o nei Ducati, ma in Emilia e in Romagna, territori pontifici confinanti col Regno nei quali avevano preso piede reparti armati di diversa estrazione guidati da Garibaldi. I Cacciatori delle Alpi, divenuti degli Appennini provocavano giuste ansietà a Napoli su cui oltre tutto Pio IX esercitava una certa pressione per ripristinare l'ordine nei territori ribellatisi. Francesco II non aveva in realtà nessuna voglia di aiutare militarmente il Pontefice, ma era invece assai preoccupato che le truppe guidate da Garibaldi scendessero in Abruzzo varcando la frontiera e portandogli la guerra in casa, da qui alcune

importanti misure difensive e lo spostamento di truppe sul confine abruzzese.

Il resto storie di corruzione, mal governo e la manifesta l' assoluta incapacità del nuovo principe di rendersi conto della realtà del suo paese.

Dall'Incaricato d'affari di S.M. il Re di Sardegna presso la corte di Napoli al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>75</sup>.

«Napoli, 5 settembre 1859

Nel corrente della scorsa settimana le LL.MM. partirono improvvisamente di Castellamare alle ore 10 di sera per recarsi per mare alla volta di Gaeta. Questa subitanea partenza di S.M. diede luogo a molte e varie congetture tra le quali la più generalmente accreditata era quella dell'arrivo in Gaeta del Santo Padre; si seppe però che falsa era tale notizia e che le LL.MM. si erano recate in Gaeta per motivi di nessuna importanza.

L'ultima spedizione alla volta di Marsiglia dei soldati Svizzeri al soldo di S.M. Siciliana avvenne in sul mezzo della settimana passata; la forza di quest'ultimo convoglio ascendeva a 2000 uomini all'incirca e colla loro partenza veniva ad aver fine quell'anomalo stato di cose da cui veniva disgraziatamente distinto questo paese dal 1822 in poi per la presenza di un corpo assai rilevante di estere truppe, dall'esercito nazionale

<sup>75</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero –Lettere Ministri – Due Sicilie – Mazzo 62.

separate, da leggi proprie rette e con maggior prezzo assoldate. Non è a dire però che se tutti i reggimenti Svizzeri per i passati avvenimenti sono stati disciolti non si abbia a dolere che sia qui rimasto un forte nucleo di mercenari stranieri. Quasi un migliaio di soldati svizzeri con un numero rilevantissimo di ufficiali massime dei più altolocati nella gerarchia militare perdurò nel servizio di S.M. Siciliana ed è non solo probabile ma certo che se nessun impedimento vi si opporrà si organizzerà coll'avanzo sopra detto dei reggimenti Svizzeri una forte Legione Straniera, tanto questa dinastia teme di fidarsi interamente ai sentimenti del suo popolo e dell'esercito nazionale. Per questo stato di cose la truppe Napoletane che già speravano di veder cessata all'intutto l'infamia del presidio estero si dimostrano malcontente. Per ora è assai difficile il dire se questo sentimento prenderà maggiori proporzioni e se in un avvenire più o meno remoato potrà essere causa di serie conseguenze.

Il Governo Napoletano non potendo nascondersi la gravità dell'insulto fatto dal Generale Ischitella al Sig. D. Vincenzo Niutta<sup>76</sup> Vice Presidente della Corte Suprema di Giustizia in funzione di Presidente della Gran Corte Civile di Napoli, lo nomina a Presidente della Corte Suprema medesimo col saldo di annui ducati tremila. Risarcito in tal modo l'offeso sembra che l'affare avrà in tal modo fine lasciando impunito l'offensore ... G. di Gropello»

<sup>76</sup> Vincenzo Niutta (Caulonia, 20,5.1802 – Napoli, 1.9.1867).  
Magistrato

Dall'Incaricato d'affari di S.M. il Re di Sardegna presso la corte di Napoli al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>77</sup>.

«Napoli, 11 settembre 1859

...Il Presidente del Consiglio dei Ministri in sul finire della scorsa settimana ha chiesto ed ottenuto da S.M. un congedo di quaranta giorni allegando motivi di salute, durante questo spazio di tempo la firma e la referenda del Dicastero della Presidenza venne per ordine sovrano devoluta al Generale Carascosa, Ministro di Stato senza portafoglio e persona di opinioni politiche all'intutto concordi con quelle del passato Presidente Sig. Commendatore Troja. Già da lunga pezza annunziatasi che il Principe di Satriano stanco delle continue lotte che egli aveva a reggere con S.M. e nel Consiglio dei Ministri ogniqualevolta si faceva a proporre una qualche riforma nell'amministrazione dello Stato avesse fermamente deciso di dimettersi dalle sue funzioni di Presidente. Ora molti son di credere che non potendo durare più a lungo abbia colto l'occasione di un qualche leggero dissesto della sua salute per farsi strada e lasciare definitivamente il potere allo spirare del congedo concessogli.

Egli è cosa fuor di dubbio che il Generale Filangieri vedevasi continuamente osteggiato dal giovane sovrano e da quasi tutti i suoi colleghi nei piani di riforme e di miglioramenti che sottoponeva al giudizio del Re, essi a parer mio non erano

<sup>77</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero –Lettere Ministri  
– Due Sicilie – Mazzo 62.

informati per fermo ad alcun sentimento di libertà ne di italianità ma tendevano a dare più ampio sviluppo agl'interessi materiali e a toglier di mezzo dall'amministrazione alcune persone che l'opinione pubblica designava come le più immorali ed incapaci. A tali proposizioni del Generale Filangieri il Re faceva sempre la più forte opposizione e più volte accadeva che S.M. dopo aver fatto sembianza di aderire alle proposte del Presidente del Consiglio si rifiutava infine di sottoscrivere il corrispondente decreto lasciando sussistere così quegli abusi contro i quali reclama da così lungo tempo la coscienza pubblica di questo Stato. Né di ciò solamente aveva a muover lagnanze il Principe di Satriano che alcune volte avveniva che anche dopo aver firmato il decreto S.M. ne impediva la pubblicazione e per lettere di sua particolare Segreteria emanava temperamenti in opposizione diretta con quelli già prestabiliti col Presidente del Consiglio dei Ministri. Giorni sono diuturni sforzi e prolungata lotta aveva questi ottenuto dal Re che due autorità amministrative il Sig. Mirabelli Intendente di Avellino ed il Sig. Santuoro sotto Intendente di ... (in bianco nel testo) fossero rimossi dalle loro funzioni, stante che costoro per la loro sfrenata e bestiale reazione e per la loro mala amministrazione avevano rovinato le Province al loro ufficio commesse. Firmato ora il decreto ed avvenutane la pubblicazione, alle persone cui ciò concerneva quando S.M. con lettere particolari distrusse il decreto e prescrisse che nessuno si muovesse dal suo posto.

Io credo che quest'ultimo fatto sia quello che ha definitivamente deciso il Generale Filangieri a cercar mezzo di dar la sua dimissione tanto più che egli aveva col Ministro d'Inghilterra accennato tanto alla rimozione dei due Intendenti soprascritti come di un avviamento a più estese misure di epurazione del personale dell'amministrazione. Il Sig. Elliot vi aveva prestato fede e meco un giorno ragionando su questo particolare me lo dimostrava come un principio di miglior regime. Il Signor Filangieri che già più volte aveva assicurato l'Inviato Inglese di cose che poi non avvenivano avrà forse creduto che era più conveniente al suo onore l'abbandonare un posto al quale non fu chiamato ad altro scopo che per servirsi del suo nome per ingannare gli esteri governi.

Il giorno 8 corrente vi fu in Napoli la solita funzione militare e religiosa detta di Piè di Grotta alla quale intervennero le LL.MM. il Re e la Regina. Questa solennità non offrì alcun particolare che meriti menzione a Vostra Eccellenza; non debbo però celarle che sia la popolazione, sia l'esercito provarono un sentimento di soddisfazione di ciò che in quest'anno per la prima volta dal 1822 in poi non presero parte a questa festa corpi di truppe straniere. È da augurarsi che il migliaio di Svizzeri invece di aumentarsi si disperda e che fra questi Colonnelli mercenari che promisero a S.M. di rifornirlo nello spazio di sei mesi di altri cinquemila esteri soldati, non riescano nel loro intento ... di Gropello»

Dispaccio del Console di Sardegna a Messina Lella Siffredi al Ministro degli Affari Esteri<sup>78</sup>.

«Messina, 11 settembre 1859

... Vengo di ricevere una lettera del Sig. Delegato Consolare di S.M. a Catania, il quale mi scrive che il Generale Clary, Comandante le armi di quel Valle, un giorno veduto presso un negozio esposto in vendita un ritratto del Generale Garibaldi, assieme ad altri ritratti di altri Generali Francesi ed Italiani, ordinò che fosse tolto da quel posto, dichiarando quell'eroe come un brigante, un capo rivoltoso nemico del Re di Napoli.

Un altro giorno incontrato per le strade un venditore di statuette di gesso, vedutene diverse che rappresentavano il

<sup>78</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina, mazzo 7

suddetto generale, le prese egli stesso e riducendole in pezzi le gettò a terra calpestandole sotto i piedi, ed aggiungendo parole offensive ed ignominiose.

Si dice che l'attuale Generale Clary nel 1848 era fra la truppa napoletana che s'incontrò a Velletri col Generale Garibaldi, e dal quale fu messa in fuga.

Ieri cinque individui di quelli arrestati per la dimostrazione del 23 giugno vennero col vapore postale da Palermo, e restituiti liberi alle loro famiglie ... Lella Siffredi».

Dal Consolato di S.M. il Re di Sardegna a Palermo al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>79</sup>

«Palermo, 14 settembre 1859

...Ritrovo onorato delle venerate circolari di codesto R. Ministero ... in adempimento agli ordini in esse prescritti, non mancherò di accordare ai nativi Lombardi quell'assistenza che hanno goduto gli antichi sudditi di S.M. il nostro Augusto Signore e mi regolerò con i Toscani, Modenesi, e Parmeggiani in quel modo che viene ordinato colla prima delle suddette circolari.

In quanto al cambio di passaporti ai sudditi Lombardi, sarà mio dovere di eseguire in tal riguardo gli ordini di V.E..

Stante le angherie che si usano da questo Direttore Generale dei dazi indiretti a danno del commercio in generale sulle istanze dei negozianti RR. sudditi qui stabiliti, ho dovuto

<sup>79</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati nazionali – Palermo - Mazzo 6.

rassegnare vari miei rapporti tanto al S.r Luogotenente Generale come pure al detto Direttore Generale, e mi è riuscito di ottenergli qualche piccola facilitazione.

Il Governo in questa, per l'attuale posizione politica dell'Italia non lascia di spargere il terrorismo, con arrestare arbitrariamente molti individui, non solamente in questa città, ma ben anche nei vicini paesi, come pure la polizia ha ritirato le armi da coloro che erano muniti del permesso della stessa; quindi per tali disposizioni, il mal contento sempre più cresce in queste popolazioni.

Sotto la data di ieri ho inoltrato mia nota al sullodato S.r Luogotenente Generale, per essere stato, senza apparente delitto, arrestato il R. suddito S.r Antonino Wian, e l'ho interessato a metterlo in libertà, dopoicché il tenerlo in arresto, la di lui famiglia si ridurrebbe nella più angustiosa miseria ... G. Rocca».

Dall'Incaricato d'affari di S.M. il Re di Sardegna presso la corte di Napoli al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>80</sup>.

«Napoli, 18 settembre 1859

...Siccome io aveva avuto l'onore di informare Vostra Eccellenza nell'ultimo mio rapporto politico, il Principe di Satriano il giorno 9 corrente chiese ed ottenne da S.M. il Re per motivi di salute la facoltà di abbandonare per quaranta giorni la

<sup>80</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Lettere Ministri - Due Sicilie - Maggio 62.

Presidenza del Consiglio dei Ministri. Il Signor Principe si ritirò dopo ciò nella sua villa a Sorrento ed egli ancora al giorno d'oggi colà soggiorna lungi dalla capitale e dagli affari. Sino a questo momento ignorasi se, finito il congedo, il Principe riprenderà al Presidenza oppure se definitivamente abbandonerà il potere. Molti sono di credere che, anche in questa terza volta di simulata demissione, il Generale Filangieri ritornerà al suo posto, ed a ciò credere sono indotti da una visita fatta da S.M. al Principe in Sorrento nella passata settimana. Nell'occasione di questa visita il giovane sovrano s'incontrò col suo augusto zio Principe di Siracusa col quale dall'avvenimento al trono in poi non erasi mai più abboccato, imperocché S.A.R. oltre ogni dire malcontento della politica seguita dal Re suo nipote aveva sfuggito ogni qualunque occasione, anche quella delle gale ufficiali di Corte, di trovarsi in presenza del Re. Appena S.M. vide S.A.R. discese di vettura, gli si fece incontro facendo atto di bacargli la mano. Il Re e il Principe parlarono alquanto fra loro, e credesi che ciò sia per essere segno di migliore armonia fra i due augusti congiunti.

So però che anche dopo quel giorno S.A.R. continua a dimostrare pubblicamente e ad alta voce la sua disapprovazione per l'avviamento politico che qui si persiste a tenere.

Quando io aveva l'onore nei passati miei rapporti politici d'informare Vostra Eccellenza che per l'avvenimento al trono del giovane Monarca era in nulla mutata la politica di questo governo, e che se alcuni Decreti Reali pubblicati nel Giornale Ufficiale potevano essere ai men cauti e prudenti cagione di speranza per un miglior avvenire, essi non ad altro scopo tendevano che a quello d'ingannare la pubblica opinione, io non andava discosto dal vero anzi mi vi confermava interamente. Menossi da questo Governo, dai giornali a lui devoti ed anche da qualche statista inglese, non poco vanto di quel decreto con cui distruggendo le liste degli attendibili in politica, se ne abrogavano i dannosi ed illegali effetti e riammettevasi nuovamente ed indistintamente tutti i cittadini al libero godimento dei diritti che loro competevano a norma delle leggi vigenti.

Pochi assai prestarono fede alla sincerità delle intenzioni del Governo Napoletano e ne avevano ben d'onde siccome V.E.

rileverà dalla copia che io ho qui l'onore di trasmetterle di una circolare del Direttore di Polizia diretta alle Autorità Amministrative in opposizione diretta colle disposizioni del soprascritto R. Decreto relativo agl'attendibili. Ad inganno della pubblica opinione si rese quel Decreto di pubblicazione, con ministeriali riservate e segrete si ordina che nulla abbia a mutarsi.

Una corrispondenza di Napoli stampata nel giornale il Corriere Mercantile, sotto la data del 2 corrente produsse in Napoli, massime nelle sfere governative e dell'alta società, una viva impressione. Onde V.E. ne abbia conoscenza a suo maggior comodo le unisco al presente rapporto pregandola di voler prestar attenzione a quella parte da me segnata, la quale allude ai rapporti che si pretendono esistere tra un agente inglese (Sig. Augusto Craven) e una delle figlie del Principe di Satriano (la Duchessa di Ravaschieri). Dal luogo citato della detta corrispondenza V.E. comprenderà il motivo della irritazione risentita da quelle persone. Io so di buon luogo che le stesse se ne dolsero amaramente ed un estero Ministro di un Governo costituzionale ed assai innanzi colle buone grazie di questa Corte mi faceva avvertito per terza persona del cattivo effetto prodotto dalla corrispondenza sopraddetta tanto più in questi momenti come egli diceva il Governo del Re aveva in mano l'autorità di frenare la stampa, e ne presentiva una maggior tensione nei rapporti fra i due Governi. Non ho creduto far pervenire alcun riscontro all'estero Ministro soprascritto, ma stimo dover mio render conto a V.E. di questo incidente il quale certamente potrà contribuire ad accrescere il malvolere di questo Governo verso di noi essendo il Generale Filangieri attualmente al potere ed osteggiatore degli ordini rappresentativi, di cui ingrossando gl'inconvenienti nega il merito ed i vantaggi ...

P.S.: Il distretto amministrativo del Sottointendente Sig. Sartuoro menzionato nel precedente mio rapporto politico è quello di Barletta... di Gropello.

Allegato – Ritaglio del giornale il Corriere Mercantile  
COSE DI NAPOLI

Riferiamo da nostra corrispondenza in data di Napoli 26 agosto i seguenti ragguagli:

...Ma se da una parte l'articolo del Courier dispiacque, dall'altra fu gran sollievo l'udire come l'Imperatore giudichi del Governo Napoletano; giudizio per buona sorte, opposto a quello dato da Lord Russel, il quale ingannato dagli agenti inglesi a Napoli, disse dalla tribuna: essersi Francesco II dilungato da suo padre, e formulò speranze di miglioramento sotto l'amministrazione Filangeri. Se egli conoscesse quali disonorevoli attinenze (notissime a tutta Napoli) passano tra un agente inglese e la figlia del Filangeri, se per poco inviasse in Napoli persone più intelligenti e più oneste, vedrebbe come vili interessi personali, viene ingannato il Governo dell'Inghilterra, e compromesso quell'ascendente morale, in che sembra riposta la sua attuale politica in Italia...».

Dall'Incaricato d'affari di S.M. il Re di Sardegna presso la corte di Napoli al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>81</sup>.

«Napoli, 26 settembre 1859

...S.M. il Re nel mezzo della passata settimana ordinava improvvisamente che un Corpo d'Armata della forza di quasi 15 mila uomini partisse da Napoli, e dalle guarnigioni d'intorno, alla volta degli Abruzzi per prendere stanza in sulle frontiere romane.

Dividesi la spedizione in due colonne, la prima comandata dal Generale Pianelli<sup>82</sup> ed è composta (se le mie informazioni

<sup>81</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero – Lettere Ministri – Due Sicilie – Maggio 62.

sono esatte, cercandosi qui di tenere gelosamente segreto qualunque ragguaglio concernente la partenza di queste truppe) di nove battaglioni Cacciatori al gran completo, di un battaglione di linea, di sei squadroni di cavalleria e di quattro batterie d'artiglieria. Il Quartier Generale è pel momento stabilito in Sulmona, provincia di Abruzzo ultra seconda.

La seconda colonna è comandata dal Generale Fonseca e consta di quattro battaglioni di linea, di due batterie d'artiglieria e di tre squadroni di cavalleria insieme a varie compagnie di zappatori minatori. Questa seconda colonna è per il momento acquarterata a S. Germano, Atina e Sora, lungo il confine Romano nella provincia di Terra di Lavoro.

Venne inoltre spedito il terzo reggimento di Dragoni a Bari nelle Puglie, nella qual città giammai per lo passato alcun reggimento di cavalleria aveva avuto quartiere.

In pari tempo che si ordinava la spedizione precipitata prescrivevasi pur anco da S.M. l'approvvigionamento delle fortezze di Gaeta, Capua e Pescara..

Quali siano i veri ed urgenti motivi di così subitanei e forti apparecchi di guerra nessuno lo sa positivamente. La voce pubblica li attribuisce agli avvenimenti accaduti nelle Legazioni e all'avanzarsi delle truppe dell'Italia Centrale sotto gli ordini del Generale Garibaldi verso i confini di questo Stato. Vostra Eccellenza potrà difficilmente farsi un'idea del terrore che ispira

---

<sup>82</sup> Conosciuto storicamente come Generale Pianel ma sovente indicato dai diplomatici sardi come Pianelli.

il nome di questo generale nelle persone del Governo ed anche nei soldati.

L'ignoranza totale in cui qui si vive degli eventi che occorrono al di fuori del regno fa sì che il pubblico conoscendo le apprensioni del Governo e vedendo le misure di difesa che prende, sospetta imminenti grandi eventi, e la Borsa sorpresa da gran timore abbassò in pochi giorni di più di tre punti.

Nella passata settimana S.M. passò in rivista le truppe che partivano per gli Abruzzi e quindi visitò le fortezze di Capua e di Gaeta. Come qui suol sempre accadere quando S.M. recasi per pochi giorni in Gaeta vuolsi che abbia spinto il suo viaggio sino a Porto d'Anzio per abboccarsi col S.to Padre, ma non ho potuto ancora apprendere se ciò abbia avuto luogo.

Il Presidente del Consiglio continua a rimanere in Sorrento ed è ancora incerto se abbia lasciato definitivamente il potere ... di Gropello».

Dall'Incaricato d'affari di S.M. il Re di Sardegna presso la Corte di Napoli al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>83</sup>.

«Napoli, 30 settembre 1859

...Nella notte del 28 al 29 dell'ora cadente mese si seguirono in questa Capitale numerosi arresti di persone distintissime per nascita, per sapere, per professione, e conosciute per la probità e la moderazione delle loro opinioni

<sup>83</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero – Lettere Ministri – Due Sicilie – Maggio 62.

liberali. Nel foglio qui unito V.E. ne leggerà i nomi con alcune indicazioni che gliele faranno alquanto più note.

Questi imprigionamenti fatti così all'improvviso ed alla cieca, ai quali è per ora impossibile l'attribuire un qualche assennato motivo vennero ordinati da S.M. direttamente al Prefetto di Polizia Sig. Governa nella notte del 28 al 29 in cui Napoli si trovava senza Direttore di Polizia, avendo il Sig. Casella data la sua dimissione, ed il Sig. Ajossa non avendo ancora ricevuto la comunicazione ufficiale di essere incaricato della firma del Dicastero della Polizia generale del Regno.

La responsabilità di questi arresti che gettarono lo sgomento nella capitale rimonta per conseguenza insino al trono ed alla camarilla che lo circonda.

I parenti degli arrestati che in sul mattino si recarono subito dal Sig. Ajossa per richiederlo del motivo di così ingiustificabili ed immotivate misure di rigore si sentirono rispondere che egli da poche ore soltanto incaricato della gestione del Ministero della Polizia era all'oscuro di quanto era accaduto nella notte; solo averlo il Prefetto di Polizia informato che per ordine sovrano erasi arrestati gli individui più sopra menzionati.

In questa occasione gli agenti della polizia napoletana usarono gli stessi modi illegali che loro sono così comuni, ed a tanto giunsero che non avendo trovato in casa gli avvocati Sig. Gennaro De Filippi e Giuseppe Ferrini, arrestarono il fratello del primo ed il suocero del secondo; resi avvertiti dell'errore non lasciarono le loro prede ritenendoli in qualità di ostaggi.

La voce pubblica non so con qual fondamento ma però a parer mio merita una certa fede, attribuisce questi arresti alla apparizione di un giornale clandestino detto il Corriere di Napoli. Non avendo il Prefetto di Polizia fin ora potuto scoprire il luogo ove qual giornale si stampa, i redattori dello stesso, si assicura avesse fatto presente a S.M. essere necessario di dare un esempio per intimorire gli audaci e consentire di addivenire a numerosi ed importanti arresti.

Arrise il consiglio a S.M., trovato renitente ai suoi ordini il Sig. Casella ne accolse la dimissione ed ordino si arrestassero le persone che in nota particolare egli stesso designava.

Ignorasi quali siano le disposizioni del Governo verso questi infelici: li sottometterà a processo, li sbandirà dal Regno, li confinerà a domicilio forzoso oppure impacciato egli stesso di tanto rigore con così poco senno spiegato li rilascerà forse liberi dopo pochi giorni di prigionia alla Prefettura. Sarebbe prematuro dirlo. Questi sono i primordi del regno di Francesco II; per fermo ora le speranze che alcuno poteva ancora avere sono interamente svanite.

Giovedì scorso arrivava in Napoli l'Aiutante di campo di S.M. l'Imperatore Napoleone Sig. Generale Roguet. Quale sia lo scopo della sua missione non è pel momento ancora ben conosciuto; la Legazione Imperiale assicura però che la missione del Generale Roguet è di semplice cortesia, in risposta cioè a quella di cui nel passato giugno fu incaricato il Generale Principe d'Ischitella da parte di S.M. Siciliana per l'Imperatore dei Francesi ... di Gropello

Allegato

Nota degli arrestati nella notte del 28 al 29

1. Il signor Camillo Caracciolo marchese di Bella, figlio del fu Principe di Torella, già due volte bandito dal Regno, liberale ed attendibile.

2. Il marchese Monterosso

3. Cavaliere Monterosso suo fratello.

4. Barone Gallotti, deputato di Napoli al Parlamento del 48.

5. Cavaliere Rodolfo Afflitto, magistrato nel regime costituzionale.

6. Barone Carlo Giordano e

7. Signor Luigi Giordano ricchi proprietari di Calabria.

8. Cavaliere Antonio Capecelatro, ufficiale di Marina.

9. Signor Perez ex gesuita

10. Il Signor Di Gennaro arrestato in luogo dell'avvocato Ferrigni e di lui suocero.

I seguenti signori ricercati dalla Polizia per essere incarcerati riuscirono a nascondersi

1. Signor Giuseppe Vacca ex procuratore generale.

2. Signor Ferrigni Giuseppe distinto avvocato civile.

3. Signor Gennaro De Filippi, ottimo e coraggioso avvocato penale nei processi di Stato dal 48 in poi.

4. Avvocato Giuseppe De Simone nipote del Confessore di S.M. il defunto Ferdinando II».

Dal Consolato di S.M. il Re di Sardegna a Palermo al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>84</sup>

«Palermo, 30 settembre 1859

... In continuazione del precedente mio rapporto sull'arresto del suddito sardo Antonino Wian, mi onoro umiliare a V.E. di essersi presentate in questo Consolato la di lui sorelle, dichiarando di avere ricevuta la biancheria del loro fratello imbrattata di sangue, e suppongono che il medesimo fosse vittima delle sevizie che si praticano da questi agenti di polizia, a carico della misera umanità, contro ogni legge divina, ed umana, e del paese, e mi chiesero che lo stesso fosse inviato ai Magistrati competenti.

Con mia nota del 28 cadente mese, non mancai far le debite rimostranze a questo Luogotenente Generale, e con mio rapporto di ugual data dettagliai il tutto alla R.<sup>a</sup> Legazione in Napoli ... G. Rocca».

#### **6. OTTOBRE 1859**

<sup>84</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati nazionali – Palermo - Mazzo 6.

Mese in cui si evidenzia l'azione repressiva della polizia borbonica sia in Sicilia sia sul continente anche a seguito di esplosioni di malcontento che nell'isola assumono la forma di manifesta insurrezione. A poco valgono le pressioni delle grandi potenze per cercare di alleggerire il regime poliziesco.

Dall'Incaricato d'affari di S.M. il Re di Sardegna presso la Corte di Napoli al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>85</sup>.

«Napoli, 4 ottobre 1859

...Al momento di recarmi oggi verso le ore undici al Palazzo Reale per assistere al Circolo tenuto in occasione del giorno onomastico di S.M. il Re, e dell'anniversario della nascita di S.M. la Regina sono positivamente ragguagliato che le persone arrestate nella notte del 28 al 29 vennero jeri sera in sul tardi poste in libertà all'infuori dei Sig.ri fratelli Giordano. In questo particolare non posso al momento aver l'onore di sottomettere nessuno schiarimento a V.E..

Si assicura che i Ministri di Francia, Inghilterra e Spagna abbiano vivamente parlato al giovin Sovrano rappresentandogli il pessimo effetto prodotto da così diuturno regime di pressione e molto di più delle ultime carcerazioni.

Il Giornale di jeri sera annunzia la traslocazione ad altre funzioni del Prefetto di Polizia Sig.r Governa, dell'Intendente

<sup>85</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero – Lettere Ministri – Due Sicilie – Maggio 62.

della Provincia di Avellino Sig.r Mirabelli e del Sottintendente del distretto di Barletta Sir. Cav. Santuoro.

Rassegno a V.E. colla massima fretta le seguenti notizie mancandomi il tempo di estendermi più oltre ... di Gropello».

Dall'Incaricato d'affari di S.M. il Re di Sardegna presso la corte di Napoli al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>86</sup>.

«Napoli, 6 ottobre 1859

...Il Generale Roguet di cui al mio rapporto n. 197 annunciava l'arrivo in questa Capitale con incarico di una missione ufficiale presso la Corte di Napoli venne subito ricevuto in udienza da S.M.. La Legazione Imperiale continua ad accertare che la missione del Generale Roguet non è che di semplice cortesia, ed essere alla politica interamente estranea. In Napoli però non si presta gran fatto fede a questa versione; ma se evvi un qualche segreto motivo nella venuta del Generale Francese ancora non è possibile scoprirlo. La Legazione Inglese ne è sopra pensiero e le altre estere Missioni pur anco cercano attentamente di trovar la spiegazione del fatto di cui è parola.

Nei passati giorni ebbi occasione di frequenti colloqui col Sig. Elliot Ministro di S.M. Britannica. Il Sig Elliot pare a me all'intutto rinvenuto delle sue buone opinioni su questo Governo. Toccato con mano che il Sig. Commendatore Carafa e, checché se ne dica, anche il Generale Filangieri gareggiavano

<sup>86</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero – Lettere Ministri – Due Sicilie – Mazzo 62 (rapporto n. 199).

tra di loro per indurlo sempre in errore, capì che sin ad ora non v'era speranza di miglior regime, e che il sistema attuale se non è peggiore è tutt'uno con quello che prevaleva sotto il defunto Monarca. Gli ultimi arresti e la nomina del Sig Ajosa, uomo energico e conosciuto per la sua immoralità e le sue opinioni ultra reazionarie a Direttore del Ministero di Polizia, gli dimostrarono che ora qui si vuol gettare la maschera e che infastiditi di alcuni riguardi usati in questi primi mesi del nuovo regno per un certo qual pudore, si sarebbe ora decisi a romper ogni freno.

Non fu solamente la presenza della squadra Sarda nelle acque della Sicilia che diè pretesto a questo sospettoso Governo di frivole e malfondate lagnanze. Dicevamo il Sig. Elliot che il Sig. Comm.re Carafa per nota ufficiale aveva portato reclamo contro l'attitudine degli ufficiali Inglesi del vascello ancorato a Palermo, e ad appoggio di quanto diceva, citava il fatto di ufficiali che passeggiando per le strade della città avevano spiegato un vessillo tricolore italiano. Il Sig. Elliot mandò al suo Governo la nota di questo Ministero degli Affari Esteri, ma chiese in pari tempo delle informazioni al Console Britannico in Sicilia, risultò che il fatto che nella fantasia del Comm.re Carafa prendeva il carattere e le proporzioni di un atto rivoluzionario non era in realtà in sé stesso che un tratto di innocente galanteria. Un ufficiale inglese che usava in casa di una Signora Siciliana mandatagli un giorno non so qual pasticcio a foggia di torre sul quale erano posti il vessillo inglese ed altro che atteso l'assortimento di colori non bene discernevasi se era quello francese oppure del nostro Augusto Sovrano.

Ciò solo aveva bastato per atterrire le autorità Siciliane e dare appiglio ad inopportune rimostranze.

Il Sig. Elliot fece sul particolare le sue doglianze al Comm.re Carafa, il quel cercò di riavere l'imprudente nota, ma il ministro inglese disse che essa era già stata spedita a Londra e che non più egli ma il Governo della Regina era arbitro sul da farsi.

Il Governo di S.M. Siciliana ha ultimamente prescritto una leva di quarantamila uomini e oltre ciò con ogni sorta di convenzioni favorevoli promuove nelle province arruolamenti volontari e sono ammessi nelle file dell'esercito anche coloro che sono sospetti in materia politica. Di più con decreto in data del

21 p.p. mese pubblicato nel Giornale di jeri sera ha ordinato che d'ora innanzi chiunque sarà chiamato e riconosciuto idoneo all'armi non sarà facoltato ad esentarsene mediante il versamento di D.ti 240 pel cambio militare ... di Gropello».

Dall'Incaricato d'affari di S.M. il Re di Sardegna presso la corte di Napoli al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>87</sup>.

«Napoli, 6 ottobre 1859

...Siccome ebbi l'onore di rassegnare a V.E. nell'ultimo mio reverente rapporto politico indirizzato in tutta fretta, la sera del 3 corrente alle ore 8, le persone imprigionate nella notte del 28 al 29 ultimo decorso mese vennero poste in libertà all'infuori dei due fratelli Giordano. Ritengo di buon luogo che S.M. ordinò la loro escarcerazione dietro i pressanti uffici interposti dai Ministri di Francia, Inghilterra e Spagna. Tutti costoro massime i due primi nelle udienza che ebbero con S.M. nei giorni che tennero dietro all'arresto fecero presente al re il triste effetto prodotto nel paese per tali atti di rigore ed il più triste ancora che fuori dal Regno ne sarebbe risultato. Gli fecero conoscere che egli era oltre ogni dire mal servito dallo zelo di ignoranti e pessimi agenti di polizia che da una sfrenata reazione giammai ne uscirebbe un tranquillo ordine di cose e che infine le persone arrestate erano quasi tutte delle più inoffensive e quiete. Mossero tali consigli l'animo del giovine Sovrano e prescrisse la

<sup>87</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero – Lettere Ministri – Due Sicilie – Mazzo 62 (rapporto n. 200)

pronta loro liberazione. Ne ciò solo ottennero le rappresentanze degli Esteri Ministri imperocché venne da S.M. colta quest'occasione per rimuovere dai loro impieghi il Prefetto di Polizia Sig. Governa, l'Intendente di Avellino ed il Sottintendente del distretto di Barletta contro i quali pubblici funzionari già da lunga pezza il G.le Filangieri ed il Ministro d'Inghilterra lavoravano l'animo del Re perché venissero cassati dai loro uffizii. Furono questi destinati ad altre cariche non politiche è vero ma più lucrative ed elevate.

Le persone arrestate chiesero al nuovo Direttore della Polizia Sig. Ajossa nel momento che annunciava loro l'ordine della liberazione, il motivo del loro arresto, ma questi si negò di rispondere loro dicendoli che agissero d'ora innanzi in modo che ne venisse dimostrato che egli era a loro riguardo stato tratto in errore, non credessero però che fosse prova di debolezza nel Governo la libertà prontamente ottenuta. Così si amministra qui la giustizia.

Sperano alcuni che il fatto dei soprascritti arresti, il subito aprir le porte del carcere agli imprigionati che il 3 mattina volevansi confinare su di un isola della Sicilia, i mutamenti degli impiegati più sopra nominati ai quali S.M. dovette a malincuore aderire, e le rappresentanze dei Ministri Esteri siano per avere favorevoli conseguenze. Io non so per ora aprir l'animo a tali speranze. Pare a me che i fatti di cui fu testé parola ebbero per risultamento di indebolire moralmente il Governo che in tutt'altro paese avrebbe ricevuto una fiera scossa, ma qui tanta è la prostrazione universale che non è dato presentemente il sospettar l'imminenza di un ridestamento generale dello spirito pubblico. La macchina governativa si scompagina maggiormente di giorno in giorno; il giovine Sovrano digiuno di quella lunga esperienza degli uomini e delle cose che così profondamente informava l'animo di Ferdinando II non può, al dir di chiunque, studiar maturamente le cose di questo Stato, seguitare più a lungo un sistema che il suo genitore mise in opera solo dopo più di venti anni di regno, dopo di aver sgominato la rivoluzione del 48 e riportato sulla medesima una fatale vittoria nel 15 maggio. Non vi è dubbio che l'Armata è attivamente travagliata da segreti agenti, che la stessa è malcontenta dei suoi superiori e che ai ragionamenti di

chi la vuol trarre a sé presta più favorevole occhio che per lo passato. Le province sono gementi, sotto una ferrea pressione e nelle due Calabrie più vicine alla Capitale il brigantaggio che il Governo non può e non vuol schiacciare, è tale che non vi è sicurezza né per le persone né per gli averi. Tutto ciò è vero e lo assicuro a V.E. su dati di non dubbia fede, tuttavia però sin ad ora il Governo è più forte d'assai delle popolazioni e senza un fatto esterno l'ordine attuale delle cose non verrà conturbato.

Si è perciò che il Governo guarda con sospettoso occhio le mosse dell'armata dell'Italia del centro sopra tutto del Generale Garibaldi. Questi è lo spauracchio dei governanti e non so su qual fondamento la speranza del partito contrario ... di Gropello».

Dal Consolato di S.M. il Re di Sardegna a Palermo al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>88</sup>

«Palermo, 12 ottobre 1859

...Questo Governo da vari giorni a questa parte si trova in grande allarmamento, e la polizia procede, come se una sollevazione da un momento all'altro dovesse succedere, infatti tutti coloro su de' quali vi è qualche sospetto, per la loro passata politica condotta sono stati arrestati, taluni altri per non essere torturati dal cattivo trattamento degli agenti di polizia si sono nascosti o fuggiti, e per farli presentare sono state arrestate le loro famiglie, compresi ancora gl'innocenti

<sup>88</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati nazionali – Palermo - Mazzo 6.

teneri ragazzi. Siffatta maniera di agire ha immensamente indignato ogni classe di questa società.

Fra di tanto sabato scorso, 8 andante mese, correva per la bocca di tutti, che il susseguente giorno di domenica all'alba, una quantità di uomini armati, da questi vicini paesi doveva piombare sopra Palermo, attaccare di fronte la truppa, e dar di mano alla polizia. Si diceva ancora che i medesimi avevano relazione con tutti i comuni della Sicilia, e che la rivoluzione era generale in tutto il Regno.

Tale timor panico era talmente accreditato, che ognuno cercava di provvedersi in piazza il necessario, che cominciava a mancare, per poter vivere alquanti giorni, e tutti coloro ch'erano in villeggiatura sono ritornati in Città.

Intanto la notte di sabato suddetto numerose pattuglie di cavalleria e soldati delle compagnie d'armi, percorrevano queste vicine campagne, l'intera guarnigione era sotto le armi, pronta ad accorrere ove il bisogno lo richiedeva. Il Direttore di Polizia tutta la notte personalmente ispezionava i posti di guardia, ma grazie alla Provvidenza nessun incidente fin oggi è accaduto. Fraditanto lo spirito pubblico è molto animato, e se qualche movimento accadrebbe, tristissime sarebbero le conseguenze, perché le popolazioni di quest'Isola sono stanche di più tollerare l'angarico arbitrio con il quale sono governate.

Ieri questo Prefetto di Polizia con apposito avviso fece conoscere a questa popolazione, che molti faziosi il giorno di Lunedì nella spiaggia del Porticello, vicino al comune di Bagheria, disarmarono diversi individui, indi si sono diretti verso il comune di Villabate, ove trovarono molta resistenza dalla pubblica forza, e ci fu d'ambe le parti qualche individuo morto e qualche ferito, e che indi si sono ritirati nei vicini monti.

Poi il detto Prefetto ha ordinato che tutti coloro che ritengono con legale permesso le armi, sia da fuoco, cha bastoni animati da ferro, devono consegnarli fra 24 ore ed i resistenti sarebbero puniti dalle vigenti leggi.

Per tale ordinanza si sono presentati a questo Consolato vari sudditi di S.M. chiedendomi in che modo avrebbero dovuto regolarsi ed io ho assicurato che possono ritenere le armi, ed a quelli che sono più timidi per quietarli, gli ho fatto depositare le

armi in parola in questa Cancelleria Consolare, e ciò per come sono rimasto d'accordo col Console di Francia, il quale pratica lo stesso con i suoi connazionali.

Fra di tanto in questa l'ordine pubblico sin oggi non è stato turbato, se qualche cosa succederà di rimarchevole in proseguo non mancherò di renderne momentaneamente informato codesto R. Dicastero ... G. Rocca».

Dispaccio del Console di Sardegna a Messina Lella Siffredi al Ministro degli Affari Esteri<sup>89</sup>

«Messina, 16 ottobre 1859

... mi sollecito portare alla conoscenza dell'E.V., caso mai non le siano pervenuti ancora i rapporti del R. Console a Palermo, ciò che si assicura essere accaduto ultimamente in diverse contrade della provincia di Palermo.

Il giorno 13 verso mezzodì giunse il corriere dell'interno dell'isola, e si conobbe per lettere che in Corleone, e Villa-Abate provincia di Palermo si erano sviluppati dei movimenti rivoluzionari. Dietro ciò il Governo ordinò il disarmo per tutta la provincia, ed in Bagheria quella popolazione visto una tale ordinanza quasi tutta in massa diè piglio alle armi assaltando qualche pubblico stabilimento. Da Palermo il Governo vi spedì una colonna mobile di truppa, che recatasi sul luogo cercò con la forza di sedare il movimento, e si assicura che l'attacco fu accanito con grave perdita d'ambo le parti. Si vuole che i

<sup>89</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina, mazzo 7

rivoltosi siansi sparsi per l'interno dell'isola ingrossandosi continuamente.

Questi ragguagli si sono ricevuti per lettere giunte in questa clandestinamente, mentre quelle che vennero per la posta e che ne parlavano sono state tutte trattenute dalla polizia ... Lella Siffredi».

Dall'Incaricato d'affari di S.M. il Re di Sardegna presso la Corte di Napoli al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>90</sup>.

«Napoli, 17 ottobre 1859

...Debbo ora...informarla che nella scorsa settimana due sudditi Sardi furono vittime di ingiustificabile rigore prese arbitrariamente da queste autorità di polizia ... Da questi fatti V.E. può far giudizio dell'intensità di sentimenti ostili di questo Governo verso di noi. Tutto ciò che è Sardo è per lui oggetto di diffidenza e di sospetto e conseguentemente non si fa scrupolo di prendere le più arbitrarie ed ingiuste misure di rigore a danno dei sudditi di S.M.. La Corte, il Governo, le Autorità le più elevate, come le meno importanti, sono signoreggiati da un tal sentimento di rancore e dovunque è invalsa la cortigianesca abitudine di mal parlare del nostro Augusto Sovrano e del suo Governo, dipingendoli ambedue sotto i più tristi e mendaci colori.

<sup>90</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero – Lettere Ministri – Due Sicilie – Mazzo 62.

Il Generale Rouget continua a dimorare in questa Capitale ed è l'oggetto delle più lusinghiere dimostrazioni di stima e di benevolenza da parte di questa Corte.

S.M. dopo avergli conferito il Gran Cordone di S. Gennaro lo invitò più volte ad assistere a delle rassegne militari di cavalleria, e Giovedì prossimo lo onorerà di una festa data in Corte appositamente per lui. Sull'oggetto della sua missione non si giunse fin'ora ad appurar gran cosa.

Dal Console di S.M. in Palermo V.E. sarà stata ragguagliata dei moti rivoltosi accaduti nelle vicinanze di quella città in un Comune detto la Bagheria.

In Napoli si conosce assai poco la verità sui fatti di Palermo, pare però che l'affare fu assai più serio di quanto si credeva sul principio. Il combattimento avrebbe durato accanitamente per ben sei ore, da ambo le parti le perdite sarebbero state gravi. Le Autorità Siciliane procedono a numerosi arresti di famiglie e d'individui.

Ieri mattina S.M. partiva alla volta di S. Germano per passare in rivista le truppe colà acquantierate e credesi che potrà continuare il suo viaggio sino nelle vicine province degli Abruzzi... di Gropello».

Dispaccio del Console di Sardegna a Messina Lella Siffredi al Ministro degli Affari Esteri<sup>91</sup>.

«Messina, 23 ottobre 1859

<sup>91</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina, mazzo 7

... da quanto si scrive da Palermo si dice che i rivoltosi sono tuttora colle armi alla mano dispersi per le campagne di quella provincia.

Il R. Delegato di Catania mi scrive che in quella città numerosissimi arresti si fecero dalla polizia, la quale esercita tutti i mezzi di terrore immaginabili per ottenere il proprio intento.

Qualche arresto anco qui ha avuto luogo, ma di persone della classe inferiore, e per acetiva condotta ...

Il Governo ha aperto in questa il Deposito dei volontari con un acconto di Ducati 30 e il premio di Ducati 120, ma nessuno fin adesso si è presentato per iscriversi .... Lella Siffredi».

Dal Ministero degli Esteri di Sardegna all'Incaricato d'affari presso la Corte di Napoli conte di Gropello<sup>92</sup>.

«Torino, 25 ottobre 1859

... la S.V.I. mi chiedeva istruzioni sul modo di prestar i di lei uffici al R<sup>o</sup> suddito Antonio Wian che venne arrestato da codeste autorità per motivi politici. La S.V. potrà interpersi verbalmente presso il Comm.re Caraffa onde il detenuto Wian venga quanto prima messo in libertà, od almeno si sollecitò la decisione del magistrato al quale venne deferita la sua causa e si operino tutte le cautele di regolare procedimento... Carutti»

<sup>92</sup> AST- Materie politiche in rapporto con l'Estero – Lettere Ministri – Due Sicilie – Mazzo 80.

Dall'Incaricato d'affari di S.M. il Re di Sardegna presso la Corte di Napoli al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>93</sup>.

«Napoli, 28 ottobre 1859

...Benché da più tempo sia spirato il congedo accordato da S.M. al Presidente del Consiglio dei Ministri Sig Generale Filangeri, tuttavia però questi non riprese pur anco le funzioni della Presidenza ed i R. Decreti appaiono nel Giornale Ufficiale firmati dal Generale Carascosa, incaricato di tal firma per impedimento del Presidente del Consiglio. Siccome però il Gen. Filangeri attende alla direzione degli affari del Ministero della Guerra così generalmente si crede che non tutte quelle difficoltà per le quali erasi egli indotto nel settembre passato a ritirarsi dalla Presidenza siano cessate. Assicurasi aver egli dichiarato a S.M. che come vecchio soldato avrebbe sempre servito il suo Sovrano in cose militari comunque ne sarebbe stato richiesto, ma che la sua avanzata età non gli permetteva di assumersi il peso di due Ministeri quali quelli della Presidenza del Consiglio di Ministri e della Guerra e che la direzione politica delle cose del paese lo affaticava in modo che le sue forze non reggevano più oltre.

Cheché ne sia delle ragioni addotte dal Generale Filangeri certo si è che finora non ha ripreso la Presidenza del Consiglio ma che soltanto dirige i Ministero sopra la cose della Guerra.

<sup>93</sup> AST- Materie politiche in rapporto con l'Estero – Lettere Ministri – Due Sicilie – Mazzo 62.

Grande è l'attività che si spiega in questo Dicastero ed in quello della Marina. Il Corpo di spedizione negli Abruzzi si accresce sempre più ed è fornito come meglio e più tosto si può di quanto abbisogna. Nella settimana passata col vapore l'Archimede veniva imbarcato il parco d'assedio per essere trasportato nella fortezza di Pescara, la quale è posta a cavaliere delle due province Abruzzesi che scorrono sul confine Romano. Vari ufficiali del Genio furono in pari tempo spediti a Civitella del Tronto nell'Abruzzo Tramano dove evvi un castello per la natura del luogo assai forte e di facile difesa contro coloro che per di là tentassero di entrare nel Regno.

Tra pochi giorni partiranno alla volta di Londra le due fregate Partenope di 60 cannoni e la Valorosa di 30 cannoni per prendere due nuove fregate ad elica e dar commissione di un vascello di linea. Frattanto nel cantiere di Castellamare avrà luogo tra non molto il varo della fregata ad elica di 50 cannoni la Borbone e si spingono alacremenente il lavori della fregata ad elica parimenti di 50 cannoni la arnese che trovasi a due terzi di costruzione. Martedì prossimo S.M. si recherà colà per sollecitare egli stesso di persona l'esecuzione di tutti quegl'importanti lavori ... di Gropello».

Dall'Incaricato d'affari di S.M. il Re di Sardegna presso la corte di Napoli al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>94</sup>.

<sup>94</sup> AST- Materie politiche in rapporto con l'Estero – Lettere Ministri – Due Sicilie – Mazzo 62.

«Napoli, 29 ottobre 1859

...In continuazione di quanto aveva l'onore di rassegnare ... sul soggetto del suddito Sardo Sig. Giovanni Battista Giacobini a cui erasi da questo Governo intimato lo sfratto dal regno . ho ricevuto dal Signor Comm.re Carafa riscontro alle pratiche da me tentate per ottenere la rinvocazione di una così severa misura ... gli uffizii da me tentati non riuscirono a favorevole risultamento, il Sig. Giacobini sarà costretto a sfrattare da questi Stati ...

Il Governo Napoletano si ostina nella reazione ed il paese benché ne risenta tutto il pondo e con quanti mezzi può ne palesi il malcontento, pure è così spossato ed avvilito che da solo pel suo proprio impulso ed iniziativa non gli è possibile di muoversi senza un aiuto straniero, detta di quanti in Napoli si occupano della sorte della loro patria. Non vi è a credere che il malcontento per la mala signoria che li opprime si traduca in forte ed armata opposizione. Quindi tutti volgono gli occhi alle Romagne di dove secondo pretendesi deve partire la prima scintilla che susciterà il grande incendio. Assicurarsi che si siano annodate delle relazioni coi generali che comandano le forze dell'armata dell'Italia Centrale e sperasi in essi, ma in qual modo ed in qual epoca, non mi è dato conoscere.

In conferma di ciò si è sparso a migliaia di copie un proclama del General Garibaldi per Napoli e Province. Qui unito mi onoro porlo sotto gli occhi di V.E.: i caratteri e la carta su cui è stampato mi inducono a credere che questo documento sia veramente stato stampato fuori del Regno, se poi sia veramente del generale a cui viene attribuito, non saprei garantirlo.

Il Governo che sospetta che di là gli minaccino seri pericoli ha fatto occupare militarmente le province limitrofe alla Marche e ne spia gelosamente tutti i passi per cui si entra nel Regno ... di Gropello

Allegato

ESERCITO ITALIANO

Undicesima Divisione

Quartier Generale di ...

AI NOSTRI FRATELLI DI NAPOLI.

Fratelli!

Noi abbiamo combattuto gli Austriaci – quei protervi oppressori d'Italia- e li abbiamo debellati! Noi li abbiamo veduti fuggire davanti ai nostri giovani soldati come conigli! Fuggire spaventati, chiedendo la vita a coloro cui avevano forse trucidati vilmente il padre – un fratello – un congiunto: fuggire vilmente davanti ai figli di coloro che avevano barbaramente bastonati o sgozzati per trastullo. Si –fuggire vilmente- i scellerati – davanti ai compagni di Ugo Bassi, di Livraghi, dei Ciceruacchio- e chiedere la vita con viltà austriaca! E gli Italiani non hanno ucciso uno solo dei resi –dei caduti.

Fratelli! Noi abbiamo combattuto come combattono gli Italiani quando sono uniti – e voi non ci eravate! Nelle file dei vincitori apparivano Italiani di tutte le province – pochi dei vostri!. Le grida di vittoria erano marcate dagli accenti di tutti i dialetti – e non dal vostro! – Eppure noi sappiamo che l'animo vostro palpitava per la causa patria! Voi avete sentito i nostri pericoli e le nostre fatiche; ed il vostro cuore si è rallegrato all'annuncio delle nostre vittorie. Sì! Si è rallegrato a dispetto dell'abominevole tirannide che vi sovrasta e vi degrada! – e che si sentiva sconfitta nella vittoria degli Italiani!

Voi non eravate con noi fratelli! – col braccio – bensì con la volontà! Ne siamo certi! Ma QUESTA VOLTA voi sarete con noi con la volontà e col braccio! Oh si ! la provvidenza ha decretato l'unione, il consorzio della famiglia nostra! Sì, di questa povera famiglia italiana. Gli stranieri, i dottrinari, i preti si travagliano invano. Invano cercano di seminare zizzanie, gettare la sfiducia negli animi corrompere questo povero popolo che tanto diviserò,

che hanno venduto allo straniero tante volte. Invano! Invano! I nostri fratelli del mezzo giorno hanno stretto la mano ai fratelli del centro, ai fratelli del settentrione. I figli dei Procida, dei Masaniello, dei Pepe hanno serrata la destra vittoriosa ai soldati di Palestro e S. Martino.

Rimini, 18 ottobre 1859  
G. Garibaldi».

Dal Consolato di S.M. il Re di Sardegna a Palermo al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>95</sup>

«Palermo, 30 ottobre 1859

...Giusta quanto ebbi l'onore di rassegnare all'E.V. coll'antecedente mio rapporto in merito a ciò che si era da me praticato presso questo Governo in favore del suddito Sardo Antonino Wian, S.E. il Luogotenente Generale con suo ufficiale foglio del 1° cadente mese ha cercato di smentire le supposizioni delle sorelle Wian, che il fratello era vittima delle sevizie della polizia.

Intanto il medesimo è stato condotto in queste grandi prigioni; e si sta compilando dai Magistrati il corrispondente processo, per essere stato egli incolpato qual cospiratore contro la sicurezza interna dello Stato...

Continua in questa l'energica attività della Polizia, la quale procede sempre ad eseguire degli arresti e quindi ad aumentarsi il generale malcontento ... G. Rocca»

<sup>95</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati nazionali – Palermo - Mazzo 6.

## **7. NOVEMBRE 1859**

L'evento di maggior rilievo de periodo è dato dalle reazioni delle dimissioni di Garibaldi da comandante delle unità dislocate nell'Italia centrale, la cui presenza inquietava particolarmente il governo napoletano.

Dall'Incaricato d'affari di S.M. il Re di Sardegna presso la Corte di Napoli al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>96</sup>.

«Napoli, 4 novembre 1859

...mi sono recato ieri dal Sig. Commendator Carafa per porgergli sul fatto del Signor Rossi, respinto ingiustamente dal Regno, rappresentazioni analoghe q quelle che V.E. aveva già sul particolare rivolte al Signor Commendatore Canofari... Disse mi che dalle Autorità di Polizia era stato a suo tempo informato del fatto e che egli in allora appena conobbe che il Signor Rossi era munito di passaporto in piena regola aveva instato per ché non fosse più opposta alcuna difficoltà al suo libero sbarco ma che era stato troppo tardi, il Signor Rossi era già partito dal porto di Napoli alla volta di Piemonte. Rappresentai al Sig. Commendatore Carafa che il rigore usato

<sup>96</sup> AST- Materie politiche in rapporto con l'Estero – Lettere Ministri  
– Due Sicilie – Mazzo 62

in quella circostanza dalle autorità di Polizia contro un suddito sardo e contro un impiegato di un Sovrano amico non poteva in alcun modo giustificarsi, che in questo fatto le precitate autorità avevano agito in guisa da far supporre essere le stesse animate da sistematico malvolere contro i nostri connazionali ... Il Sig. Commendatore Carafa mi disse che attendeva i rapporti del Sig. Canofari per raccogliere sul fatto maggiori ragguagli e per essere in posto in grado di dar conveniente riscontro, che mi assicurava che le Autorità della Polizia non erano animate da alcun sentimento malevolo contro i sudditi sardi ma che i nostri nazionali venendo di un paese in cui ben altri principi prevalevano che negli Stati Siciliani, difficilmente sapevano contenersi a non esternarli, esser ciò pericoloso pei sudditi Napoletani che potevano facilmente appropriarseli e trovarsi così in opposizione col Governo; le Autorità della Polizia aver stretto obbligo di vegliare a che non si spargano nello stato massime diverse da quelle che qui formano la base dell'ordine pubblico e conseguentemente ogni qualvolta uno straniero coi suoi discorsi e coi suoi contatti con persone notoriamente sospette attirasse l'attenzione della Polizia, essere questa nel dovere di adottare quei temperamenti che sono i più atti ad impedire l'ulteriore propagazione del male ... di Gropello».

Dal Ministero degli Esteri di Sardegna all'incaricato d'affari presso la Corte di Napoli conte di Gropello<sup>97</sup>

<sup>97</sup> AST- Materie politiche in rapporto con l'Estero – Lettere Ministri – Due Sicilie – Mazzo 80.

«Torino, 13 novembre 1859

... per quanto concerne al Sig. Antonio Wian arrestato in Palermo nei primi giorni dello scaduto settembre gradirei che ella tenesse d'occhio la pratica al medesimo relativa non omettendo di instare perché senza ulteriore ritardo sia rimesso al magistrato competente pel giudizio cui dovrà essere sottoposto, e l'andamento di questo segua in modo regolare e sollecita ne sia la definizione, non essendo giusto che questo regio suddito più oltre soggiaccia a carcere preventivo. Sarei eziandio tenuto a V.S.I. se si compiacerà di darmi per quanto possibile un preciso ragguaglio dei fatti che cagionarono il di lui arresto, giacché tanto nei dispacci del console in Palermo quanto in quello della S.V. Ill.ma del 27 settembre ultimo scorso non si accenna fuorché egli venne coll'altro R.° suddito Tomaso Lavini in mano di codesta Polizia siccome imputato di cospirazione... Carutti».

Dall'Incaricato d'affari di S.M. il Re di Sardegna presso la corte di Napoli al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>98</sup>.

«Napoli, 14 novembre 1859

... Molto si parla di una visita fatta dal rappresentante di Francia a S.M. Francesco II senza le usate prevenzioni e le solite cerimonie. La conferenza ebbe luogo a Portici e benché quello che si siano detto fra di loro il giovine sovrano e il barone

<sup>98</sup> AST- Materie politiche in rapporto con l'Estero – Lettere Ministri – Due Sicilie – Mazzo 62.

Brenier sia cosa assai malagevole a sapersi, pure generalmente si argomenta che l'inviato Francese, in seguito alla lettera Napoleonica, abbia tentato presso S.M. Siciliana un ultimo passo per indurlo a qualche conveniente mutamento. È voce che in questa conferenza S.M. sia caduta d'accordo col barone Brenier sulla necessità di alcune riforme ma che non convennero sulla opportunità del momento. S.M. non vorrebbe mutar nulla del suo sistema di governo che dopo che il Congresso che si radunerà, come dicesi, fra poco avrà statuito sulla sorti e sulle istituzioni d'Italia; il Ministro di Francia invece proporrebbe qual più prudente consiglio che prima dell'apertura del Congresso Napoli si riformasse alquanto. È opinione che S.M. Siciliana sia indotta nel parere sovra esposto imperocché nutre la speranza che il Congresso lo costringerà a mutar alcun che del suo sistema governativo, lo stesso Congresso sarà pur anco per indurre il Piemonte a restringere e a diminuire in qualche loro parte le libere istituzioni che lo reggono.

Nelle regioni di Corte si assicura che S.M. sia d'avviso per aderire ai voti della Francia di adottare una Costituzione alla maniera di quella che governa i destini di quel paese.

In sul principio della scorsa settimana è arrivato di Vienna in Napoli il Principe di Petrucci, vi è chi pretende che possa esser egli designato a rappresentare Napoli al prossimo Congresso.

Il Generale Filagieri è tuttora impedito per reggere il Ministero della Presidenza ma non già per governare quello

sopra gli affari della Guerra; il Generale Carascosa continua a firmare pel Presidente del Consiglio. Questo anomalo e provvisorio temperamento è a credersi che debba fra poco aver termine, ma non si sa ancora per certo quale possa essere il successore del Generale Filangieri... di Gropello».

Dal Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna al conte di Gropello, segretario di Legazione a Napoli<sup>99</sup>

«Torino, 23 novembre 1859

...Il Commendatore Canofari mi ha dato lettura di un dispaccio di Signor Commendatore Carafa, nel quale dopo avere esposte le preoccupazioni del Governo di S.M. Siciliana pel concentramento delle truppe dell'Italia Centrale nelle Romagne, accenna ad un proclama firmato dal Generale Garibaldi eccitante la ribellione delle province napoletane, e termina chiedendo qualche spiegazione al Governo del Re intorno agli intendimenti del generale stesso il quale è suddito sardo.

Se io avessi potuto credere che questa comunicazione del Governo Napoletano movesse dall'idea più o meno aperta di considerare il Governo del Re in alcuna guisa responsabile di disegni attribuiti al Garibaldi ed alle persone che gli stavano attorno, io avrei dichiarato recisamente al Commendatore Canofari, che il Gabinetto di cui ho l'onore di far parte, non è in debito di dare risposta alcuna ad una interpellanza che equivarrebbe ad un'offesa.

<sup>99</sup> AST – Carte Cavour – Mazzo 22

Ma il tenore del dispaccio lettomi e i discorsi dell'Incaricato d'affari napoletano eliminando ogni supposizione di tal fatta, non ho difficoltà d'incaricare la S.V. Ill.ma di assicurare il Commendatore Carafa, che il Governo del Re ha adoperata tutta la sua influenza morale per impedire qualsivoglia moto inconsiderato nelle Romagne.

La dimissione del Generale Garibaldi, la cui presenza sulle frontiere della Cattolica dava luogo a timori più o meno fondati mentre prova che le cure del Gabinetto di Torino non sono rimaste inefficaci, varrà eziandio tranquillare pienamente il Governo di S.M. Siciliana.

Del resto non è da tacere che il Corpo d'Osservazione napoletano, radunato sui confini degli Stati ecclesiastici, essendo stato interpretato come una minaccia contro il Governo di fatto di Bologna, sorsero negli animi vive preoccupazioni di un prossimo attacco contro cui le Legazioni si doveano premunire ... Da Bormida».

Dall'Incaricato d'affari di S.M. il Re di Sardegna presso la corte di Napoli al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>100</sup>.

«Napoli, 26 novembre 1859

...In un abboccamento che ebbi jeri col Signor Commendator Carafa gli diedi lettura del dispaccio circolare del 15 novembre sull'oggetto della reggenza offerta dalle assemblee

<sup>100</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero – Lettere Ministri – Due Sicilie – Mazzo 62.

dell'Italia Centrale a S.A.R. il Principe di Carignano ed il partito preso dal Governo del re in simile congiuntura. Nel favellare col Signor Commendatore su questi particolari mi avvalsi delle considerazioni che V.E. si compiacque comunicarmi ... e facilmente rilevai che più di ogni altra cosa riusciva gradita al Signor Commendatore l'assicurazione che io gli dava che il Generale Garibaldi cedendo ai desideri di S.M. il Re aveva lasciato il comando del Corpo d'Armata a lui affidato ritirandosi dall'Italia Centrale.

Questa notizia che il Governo di S.M. Siciliana già conosceva da più giorni per molte altre vie ha moderato di molto le apprensioni che qui si avevano per la sicurezza delle province del Regno confinanti cogli Stati del Papa. Conformemente a ciò furono già spediti gli ordini pel ritorno di una parte delle truppe colà acquarterate, ed i battaglioni del Genio che guardavano il confine che da San Germano si estende a Sora in Terra di Lavoro già rientrarono nella Capitale.

Se il ritiro del Generale Garibaldi rallegrò questo Governo è d'uopo confessare che un effetto interamente opposto produsse nel paese. Nella presenza del generale soprascritto presso le frontiere del regno, nei piani d'attacco che gli supponevano nelle comunicazioni che col suo corpo d'armata erasi riuscito a stabilire ritraevasi qui grande speranza per un qualche aiuto ai moti futuri da destarsi in questi Stati. Mancando qui in tutto la fiducia nelle proprie forze, essendo il paese avvilito e disunito è impossibile che da se stessi tentino di volgere in loro pro lo stato delle cose in cui si trovano; fallita ogni altra speranza che di estero sussidio potevasi avere durante la guerra d'Italia nel Generale Garibaldi vedevasi l'ultima ancora di salvezza; mancato anche questo l'avvilimento crebbe di molto, lo spirito pubblico è avvilito ed il paese giace in una profonda atonia.

Per quel che riguarda il Governo le cose sono qui sempre negli stessi termini; il Presidente del Consiglio General Filangieri è sempre impedito, ma però regge il Ministero della Guerra e non si sa quando questa anomala posizione sarà per avere un termine. La polizia, unico potere in questo paese, continua ad opprimere ed a vessare ed ogni giorno succedono ingiusti ed arbitrari arresti. Fra le persone imprigionate in questa settimana notasi il Signor avvocato Antonio Ranieri,

valente scrittore e tranquillo cittadino. La polizia lo pose in carcere perché in una lettera a lui indirizzata da un gentiluomo di Firenze ed aperta alla posta parlatasi di certe medaglie state coniate in onore del Signor Vieussieux da molti amici suoi nella ricorrenza dell'ottantesimo anniversario della sua nascita. Ignaro il Sig. Direttore di Polizia di che si trattava, ordinò l'immediato arresto dell'avvocato Ranieri. Fu questi tenuto in prigione una sola notte, stante che l'indomani mattina molte persone autorevoli meravigliate del fatto corsero dal Signor Ajossa a renderlo avvertito dello sbaglio in cui era incorso.

Nei primi giorni di questa settimana moriva in Napoli il Signor avvocato Trevisani onesto ed assennato liberale. A costui alcune visite fatte al Sig. Conte di Salmour costarono parecchie settimane di bando in Avellino; lo spavento risentito nel momento dell'arresto, l'incertezza di ciò che gli era per succedere tanto più che lasciava in casa la moglie in già avanzata gravidanza scossero la sua già cagionevole salute e lo condussero così in pochi mesi al termine della sua vita. In tal modo i liberali Napoletani quasi sempre o muoiono in carcere o nell'esiglio o in casa loro, ma in seguito di sofferenze patite per le loro opinioni.

Le lettere d'invito pel Congresso a quanto assicuravami il Commendatore Carafa, non vennero ancora spedite a questa Real Corte; si attendono di giorno in giorno e colle medesime si aspetta pur anco l'arrivo da Parigi del Sig. Marchese Antonini al quale S.M. diede l'ordine di recarsi immantinentemente qui a ricevere le sovrane istruzioni appena fosse informato della spedizione delle lettere di cui più sopra è parola. Conseguentemente a ciò credesi generalmente che non più il Principe di Petrulla o il Principe di Comitini ma bensì lo stesso Marchese Antonini sarà per essere il rappresentante di S.M. Siciliana al Congresso. Vuolsi che gli si designeranno compagni il Signor Di Martino, presente incaricato d'affari interino a Roma ed il Signor Commendator Versace capo di dipartimento al Ministero degli Affari Esteri. Su questi particolari la verità non è ancora ben conosciuta, ma malauguratamente sopra il punto più importante di tutti non può cader più dubbio e si è il fermo e pertinace proposito di questo Governo di difendere innanzi al Congresso lo statu quo negli affari interni del paese, e il ritorno

dell'antico sistema politico in quegli sati d'Italia nei quali la guerra ora finita diede occasione di stabilire un ordine di cose più consentaneo all'indipendenza e sicurezza della Penisola.

Venne da S.M. ultimamente decretata una nuova leva di 18 mila uomini; questa misura produsse nel paese la più trista impressione a questo motivo unito alla carenza di viveri aumenterà certamente il generale malcontento... di Gropello».

Dal Consolato di S.M. il Re di Sardegna a Palermo al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>101</sup>.

«Palermo, 30 novembre 1859

... Domenica scorsa 27 corrente mese verso l'ora 1 p.m. mentre il S.r Commendatore Maniscalco Direttore del Ministero e R.<sup>a</sup> Segreteria di Stato pel Dipartimento della Polizia generale, nel momento in cui entrava nel Duomo con la sua famiglia fu ferito al tergo da un colpo di pugnale il quale gli restò conficcato, che il ferito ritrasse da se stesso. Momentaneamente fu condotto all'Ospedale Civico, ove gli furono prodigate tutte le cure; la sera dello stesso giorno si restituì alla sua casa, e si dice che veruna sinistra conseguenza ne ha tuttora risentito l'infermo. Siffatto attentato sarà stata l'opera di qualcuno che ha sofferto il peso della ferrea mano della polizia, che non risparmia nessuno, particolarmente nei tempi attuali in cui viviamo, e si può dire essere stata questa una dimostrazione che ha fatto il paese, stanco dell'andamento della polizia stessa.

<sup>101</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati nazionali – Palermo - Mazzo 6.

Da più di un mese si trova ancorato in questa rada un vascello inglese il quale si dice che si fermerà ancora qualche tempo, e ciò nel timore potesse succedere da un momento all'altro uno sconvolgimento, per proteggere i suoi connazionali.

Intanto regna in questa apparente tranquillità; l'Autorità giudiziaria sta compilando il processo di coloro che sono stati arrestati per gli ultimi avvenimenti accaduti in queste vicinanze.

Non mancherò di adoperarmi per e a prò dell'infelice suddito sardo Antonino Wial, che è stato l'oggetto di miei rapporti, arrestato nei primi dello scaduto settembre, e dell'andamento della procedura ne informerò la R.<sup>a</sup> Legazione in Napoli ... G. Rocca».

#### **8. DICEMBRE 1859**

Dall'Incaricato d'affari di S.M. il Re di Sardegna presso la corte di Napoli al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>102</sup>.

«Napoli, 2 dicembre 1859

... Per ottenere le informazioni richiestemi da V.E. ... sui fatti che cagionarono l'arresto in Palermo

<sup>102</sup> AST- Materie politiche in rapporto con l'Estero – Lettere Ministri – Due Sicilie – Mazzo 62.

del suddito sardo A. Wian mi rivolsi il 21 p.p. novembre al Console di S.M. in quella città. Quell'agente consolare pare a me che sul particolare non debba conoscere gran fatto mentre col suo foglio in data 30 del 30 stesso mese ricevuta ieri mattina mi scrisse quanto segue: "L'infelice suddito Sardo Antonino Wian giace in prigione a camera serrata, non ho mancato di fare le mie pratiche perché fosse senza ritardo rimesso al Magistrato competente, e che la causa segua in modo regolare, e questo Direttore della polizia rispose alla mia nota nei seguenti sensi. In quanto al procedimento giudiziario non fan d'uopo i suoi impulsi, stando l'Autorità competente intenta all'istruzione per mettere in luce le macchinazioni tenebrose del Wian e dei suoi complici.

Intanto non mancherò di adoperarmi a di lui vantaggio, e sarò ad informarla in proseguio in quale stao si trova questa pendenza, e ne informerò altresì il R. Ministero degli Affari Esteri in Torino, ... di Gropello».

Dall'Incaricato d'affari di S.M. il Re di Sardegna presso la corte di Napoli al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>103</sup>.

«Napoli, 2 dicembre 1859

In esecuzione degli ordini di V.E. diedi l'altro jeri lettura al Signor Commendatore Carafa del dispaccio che ella si compiaceva indirizzarmi ... sul soggetto delle preoccupazioni

<sup>103</sup> AST- Materie politiche in rapporto con l'Estero – Lettere Ministri – Due Sicilie – Maggio 62.

manifestate dal Governo di S.M. Siciliana per il concentramento delle truppe dell'Italia centrale nelle Romagne comandate dal Generale Garibaldi.

Il Sig. Comm.re Carafa dopo averne attentamente ascoltata la lettura mi diede incarico di rendere grazie all'E.V. per l'importante comunicazione che io aveva l'ordine di fargli e di assicurarla che era riconoscente al Governo di S.M. di non aver ravvisato nelle spiegazioni chieste dalla Corte di Napoli alcuna malevola intenzione, soggiunse infine che sperava che i due Governi si sarebbero in ogni qualunque circostanza chiesti e dato reciprocamente quegli schiarimenti che valessero ad appianare le difficoltà ed a far sparire quelle apprensioni che potrebbero insorgere.

Relativamente al contegno ed alla via che questo Governo intende tenere al prossimo Congresso per difendere il sistema politico qui esistente e schernirsi dalle rappresentanze che forse gli si faranno di introdurre alcune riforme mi pervenne un ragguaglio che merita di essere segnalato a V.E..

Alla Stamperia Reale si stanno ora stampando le petizioni con le corrispondenti firme che nel 1849 si indirizzarono in molte parti del Regno a S.M. il defunto Ferdinando II per chiedere l'abolizione dell' Costituzione. Benché queste petizioni, siccome è noto all'Europa intera, sian state in momenti di ferale reazione violentemente ed insidiosamente estorte al Governo ora si ha il divisamento di servirsene come di arme per ribattere l'asserzione di chi nel Congresso pretendesse che le popolazioni delle Due Sicilie malcontente del presente governo assoluto per non dir dispotico desiderano il ritorno alle liberali franchigie state loro accordate nel 1848.

Io non so qual valore sarà attribuito a questo argomento qualora venga propugnato dai rappresentanti Siciliani al prossimo Congresso, potendo esso però produrre in sulle prime un qualche sfavorevole effetto alcuni uomini liberali hanno deliberato di compilare un memorandum in cui esposta la vera storia delle petizioni soprascritte e della pressione esercitata in quella occasione dal Governo, si ribatteranno le induzioni che il Governo Siciliano vorrebbe trarre dal fatto, e si cercherà eziandio di porre nella sua vera luce lo stato delle cose di questo paese indicandone i bisogni ed i desideri.

Il Direttore della Polizia Generale in Palermo venne Domenica 27 p.p. mese ferito da un colpo di pugnale mentre verso l'ora una p.m. entrava nella Cattedrale colla sua famiglia. Non si sa ancora se la sua ferita è grave, come pure l'autore del misfatto non è ancora conosciuto in Napoli ... di Gropello».

Dall'Incaricato d'affari di S.M. il Re di Sardegna presso la corte di Napoli al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>104</sup>

«Napoli, 9 dicembre 1859

Le lettere d'invito per la riunione del Congresso vennero già rimesse dall'Inviato di Francia a questo Governo e quasi nel medesimo tempo arrivarono di Parigi il Marchese Antonini e di Palermo dove era in congedo il Principe Petrulla.

Siccome questi due personaggi vengono convocati a frequenti conferenze con S.M., così generalmente si argomenta che ai medesimi verrà affidato l'incarico di sostenere la parte della Corte di Napoli innanzi al Congresso; però se pare che non possa esservi dubbio sul Marchese Antonini il quale benché affetto da sordità non comune sarà tuttavia uno dei Rappresentanti Napoletani al Congresso sul Principe di Petrulla non si è ancora ben certi, assicurandosi che questi non volgia accettare l'incarico che S.M. vorrebbe affidargli. Parlasi eziandio del Conte Rudolf, padre dell'attuale Ministro Napoletano in Belgio, ma essendo questo quasi cieco, durasi fatica a credere

<sup>104</sup> AST- Materie politiche in rapporto con l'Estero – Lettere Ministri – Due Sicilie – Maggio 62

che possa venir designato a secondo Rappresentante della Corte di Napoli a Parigi.

So di buon luogo che questo Governo ha fatto pressanti uffici presso la Corte di Russia per ottenere che questa Potenza pigliasse al Congresso la difesa del sistema politico qui esistente e desse quasi formale guarentigia di opporsi assolutamente qualora si volesse a Parigi mettere sul tappeto la discussione degli affari interni del Regno.

A tale dimanda del Governo Napoletano si sarebbe da Pietroburgo risposto essere la Corte di Russia benevolmente disposta verso quella di Napoli, non potere però prendere preventivamente nessuna obbligazione, né dar guarentigia di sorta tendendo ciò a pregiudicare la libertà del Congresso e le questioni che innanzi ad esso si sarebbero agitate.

Ieri giorno della Concezione della Vergine vi fu in Napoli quella gran festa religiosa e militare che questa Corte è solita celebrare ogni anno in tale ricorrenza. Vi assistevano le LL.RR.MM. e tutti i Principi della Real Casa. Essendo questa la prima volta che il Re interveniva a questa funzione alla quale il defunto Re Ferdinando II dall'attentato di Milano non aveva più assistito si presero dalla Polizia le più arbitrarie e gelose misure di precauzione. Si procedette il giorno innanzi a gran numero di arresti fra i così detti attendibili, ed in quel giorno la Capitale presentava l'aspetto di una città posta sotto la legge statuaria. Agenti di polizia posti in ogni dove fermavano indistintamente le persone che passavano per le strade e le ricercavano su tutta la persona.

Il Console di S.M. venne anch'egli trattenuto e siccome avrà egli l'onore di renderne informata V.E. poco mancò che venisse gravemente offeso nella sua immunità personale.

L'apparizione di un nuovo numero del giornale clandestino "Il Corriere di Napoli" ha inasprito oltre ogni dire questo Governo e la Polizia non avendo sinora potuto, ad onta degli innumerevoli arresti, scoprire né gli autori, né il luogo ove si stampa, assicura con impudenza senza pari che il predetto giornale vede la luce o nella Legazione o nel Consolato di S.M. il Re. Questa assurda menzogna che non ho mai creduto necessario di dover ribattere dimostra sempre più il rancore che qui si nutre contro di noi.

L'attentato contro il Commendatore Maniscalco Direttore della polizia generale di Palermo non ebbe sinistre conseguenze, finora la polizia non pervenne a scoprire l'assassino ... di Gropello».

Dall'Incaricato d'affari di S.M. il Re di Sardegna presso la corte di Napoli al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>105</sup>.

«Napoli, 13 dicembre 1859

Da più giorni tengonsi frequenti consigli sia nella Reggia in presenza di S.M. che al Ministero. Convengono ai medesimi tutti i Ministri di Stato con o senza portafoglio e vi prendono pure parte i due Ministri Siciliani a Parigi ed a Vienna Marchese Antonini e Principe Petrulla.

Soggetto di questi consigli si è determinare l'attitudine politica e le norme da prescrivere ai rappresentanti di S.M. Siciliana innanzi al Congresso. In queste ultime conferenze ministeriali presiedute dal Re si assicura essersi pur anco designata la persona che dovrà accompagnare il M.se Antonini a Parigi. Il secondo plenipotenziario Napoletano sarebbe il Sig. Commendatore Canofari, presente Incaricato d'affari di questa Corte presso il nostro Governo. Questi è persona già da lunga pezza conosciuta da V.E. cosicchè non è mestieri che le sottometta sul conto di lui alcune informazioni.

<sup>105</sup> AST- Materie politiche in rapporto con l'Estero – Lettere Ministri – Due Sicilie – Maggio 62.

Non debbo però tacere che tale scelta, se è vera come ieri assicuratasi da persone autorevoli, produsse una sfavorevole sensazione massime nell'animo dei rappresentanti di Francia e d'Inghilterra, i quali avrebbero preferito di molto veder designato a Parigi il Commendatore De Martino ora gerente la Missione Siciliana in Roma.. Il Signor De Martino gode fama di persona dotata in politica di sentimenti onesti e moderati ed alieno dalle mene sanfedistiche, come tale non armonizzava gran fatto col M.se Antonini.

In questi ultimi giorni non fu possibile vedere il Comm.re Carafa occupato come egli era per le questioni che riguardano il prossimo Congresso. Benché il Sig. Direttore della Polizia Gen.le avesse fatto vive scuse al Sig. cav. Fasciotti per l'irriverente procedere di cui era stato l'oggetto da parte di un ispettore di polizia la sera dell'8 corrente in conformità di quanto egli stesso ebbe l'onore di renderne conto a V.E. io credeva e tuttavia ritengo conveniente tener parola del fatto al Sig. Comm.re Carafa affinché egli sappia che la Legazione del Re non si stette indifferente all'abuso di potere tentato sul Console di S.M. e per ottenere in pari tempo dal medesimo che fatti di simil natura non si abbiano più a riprodurre.

Oggi o domani spero mi sarà dato di visitare il Comm.re Carafa ed ho fiducia che V.E. non vorrà disapprovare il mio disegno.

Il fatto arrivato al nostro Console benché a prima vista possa parere un atto isolato ed un semplice errore di un inesperto agente di polizia pure egli si collega ad una serie tale di fatti passati e presenti che puossi ragionevolmente dubitare che esso è il risultato di un preconcepito sistema di politica. In questi giorni i pulpiti delle Chiese e le Cattedre dell'Università risuonano di imprecazioni contro il Piemonte. Certo padre Dionisio, Monaco Franciscano, dava nell'Università di Napoli lezione di diritto naturale, e venuto a parlare della usurpazione ne ritrovava l'esempio negli ultimi fatti della conquista della Lombardia, nella spontanea dedizione alla Casa Savoia delle province dell'Italia Centrale. A tali parole si rivoltarono i discepoli, cosicché cacciati dalla forza pubblica quasi una cinquantina di essi furono immediatamente posti in carcere ... di Gropello».

Dall'Incaricato d'affari di S.M. il Re di Sardegna presso la corte di Napoli al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>106</sup>.

«Napoli, 15 dicembre 1859.

Nel mio precedente rapporto politico io aveva l'onore di informare l'E.V. che era mio proponimento di intrattenere il Signor Commendatore Carafa sull'abuso di potere di cui era stato oggetto ... il Console di S.M. in questa Capitale ... col presente mio dispaccio mi affretto a renderle conto del risultato della mia conferenza col soprascritto Sig. Commendatore.

Siccome sempre per l'addietro aveva avuto agio di notare, anche in questa circostanza trovai che il Sig. Carafa o fingeva o in realtà era molto inesattamente informato dell'accaduto; soltanto egli diceva conoscere che a certe lagnanze sporte dal R. Console al Sig. Direttore di Polizia, aveva questi dato piena soddisfazione e che l'affare aveva in tal guisa avuto termine. Narrai allora al Sig. Carafa per esteso il fatto facendogli rilevare l'irriverenza dei modi usati contro il Console del Re dall'Ispettore di Polizia il quale per fermo era nel dovere di conoscere un agente estero che da più di dieci anni dimora in questa Capitale nello stesso quartiere, che tale atto arbitrario ed inurbano commesso innanzi al porta del Consolato all'ombra dello stemma del Re N.A.S. ritraeva una maggiore gravità dall'insistenza che quell'ispettore aveva messo a pretendere dal

<sup>106</sup> AST- Materie politiche in rapporto con l'Estero – Lettere Ministri – Due Sicilie – Maggio 62.

Sig. Console una prova della sua qualità ufficiale quando non aveva che a rivolgersi al portinaio della casa per accertarsi delle assicurazioni del Sig. Fascinotti, e che tutto tendeva a dimostrare che si era voluto appositamente commettere un abuso di potere sulla persona di questo R. agente per ragioni che io non potevo in alcun modo né ammettere né supporre. Soggiunsi che giacché il Sig. Direttore di Polizia aveva fatto egli stesso verbalmente delle scuse al Sig. Fasciotti, a meno di contrarie istruzioni del mio Governo, parevamo poter considerare, per quanto mi concerneva, questo grazioso incidente come finito ma che era dover mio di reclamare di bel nuovo e molto vivamente la particolare attenzione del Governo di S.M. Siciliana sull'attitudine così ostile presa verso i sudditi di S.M. dagli agenti di Polizia, i quali questa volta erano giunti tant'oltre da mettere in non cale quei riguardi che sono ovunque dovuti agli Esteri Agenti, e che sono così scrupolosamente osservati negli Stati del mio Sovrano verso i funzionari consolari di S.M. Siciliana. E tanto più reclamava la valida intervento del Sig. Comm.re in questi momenti in cui da ogni dove mi giungeva l'annuncio che una vera crociata erasi sollevata contro il Governo di S.M. di cui molto spesso si malmenava pur anco la stessa Augusta persona, sia sui pulpiti che nelle cattedre universitarie. A prova del mio asserto adducevail fatto da me citato sull'ultimo mio dispaccio del Padre Dionisio, professore di diritto naturale in questa università, e ne allegava un altro stato narrato dal Delegato Consolare in Taranto, il quale con suo foglio in data 8 mese che corre riferisce che un Monaco francescano erasi in quei giorni nella Cattedrale di S. Cataldo scagliato dal pergamo con modi così irriverenti contro il Governo ed il popolo Piemontese che parecchi R.i sudditi colà dimoranti erano venuti a quella delegazione consolare a sporgere delle lagnanze. Soggiunsi inoltre che tutte le domeniche da un mese in qua un Gesuita nella Chiesa dello stesso Ordine, con parole più eleganti ma non meno inconvenienti faceva soggetto delle sue orazioni non già la morale e la religione bensì la politica del Governo Sardo, contro il quale eccitava l'opinione pubblica e l'animosità de suoi ascoltatori.

Tutto ciò, diceva io al Sig. Comm.re Carafa, non dovendo essere in alcun modo conforme agli intendimenti del Governo di S.M. Siciliana ed anzi non potendosi dubitare che succeda in opposizione diretta dei suoi desideri delle sue assicuranze di voler mantenere la buona intelligenza fra le due Corti Italiane io mi faceva lecito di richiedere il pronto intervento del Sig. Comm.re non solo per impedire che questo stato di cose di già grave per se stesso avesse a peggiorare, ma anche per ottenere che avesse un termine.

La risposta del Sig. Comm.re fu assai breve imperocché relativamente all'accaduto al Sig. Fascinotti me ne testimoniò il suo rincrescimento, disse esser un errore involontario d'un agente di polizia, che qui in Napoli come altrove possono andar errati e che certamente avendo il Direttore della Polizia Generale già fatto le sue scuse al Sig. Fascinotti ed assicurandogli che il fatto di cui è parola non si sarebbe per l'avvenire ma i più verificato, non poteva dubitarsi che si erano dalle autorità competenti già dati sul particolare degli opportuni temperamenti. In quanto a quello che io gli diceva rispetto alle violente declamazioni di cui il Governo del Re N.A.S. era il soggetto per parte di persone che per il loro ufficio dovrebbero essere tenute a più temperata riservatezza, mi rispose che egli non poteva presati interamente fede alle mie parole, che siccome io non era stato presente a niuno di questi sermoni, così egli si permetteva di credere che le mie informazioni se non infondate del tutto erano almeno di gran lunga esagerate, che del resto siccome dei pazzi se ne possono sempre trovare ovunque egli avrebbe fatto raccogliere sul particolare le debite informazioni e provocato le disposizioni che sarebbero richieste dal caso.

Benché io fossi certo di quanto riferiva, pure non ho creduto di insistere più oltre su questo soggetto, credetti sufficiente l'aver accennato al Sig. Comm.re che la Legazione del Re non si stava spettatrice indifferente di fatti i quali più di ogni altro gli agenti del Governo avevano gran parte, e che vestivano il carattere di un sistematico rancore... di Gropello».

Dall'Incaricato d'affari di S.M. il Re di Sardegna presso la corte di Napoli al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>107</sup>.

«Napoli, 17 dicembre 1859

... io aveva l'onore d'informare V.E. essere assai probabile che questo Governo nominasse a suo secondo plenipotenziario in Parigi pel prossimo Congresso il Sig. Commendatori Canofari; oggi sono in grado di confermare la veridicità di questo mio ragguaglio imperocché mi venne assicurato dallo stesso Comm.re Carafa ... Le ragioni che nell'animo di S.M. militarono in favore del soprascritto agente diplomatico già ebbi l'onore di accennarle a V.E. e danno assai paerta testimonianza delle intenzioni che ha questo Governo nell'intervenire al Congresso. La sua attitudine è già conosciuta e propugnando nell'interno il diritto di rifiutarsi a nulla modificare nelle istituzioni politiche del paese, per le questioni del resto d'Italia terrà una condotta interamente contraria agli interessi della Penisola attraversando per quanto gli sarà possibile gli uffici e gli sforzi del nostro Governo.

Avendo sollecitato il Console di S.M. a Palermo a raccogliere e a trasmettermi più ampi ragguagli sui fatti che diedero causa all'arresto del r. suddito Antonino Wian, egli ... mi diede riscontro del quale qui mi onoro di trasmetterne copia a V.E..

In Napoli e nelle Province del Regno continuano le illegali misure di rigore, gli arbitrari arresti da digradarne gl'infrausti

<sup>107</sup> AST- Materie politiche in rapporto con l'Estero – Lettere Ministri – Due Sicilie – Mazzo 62.

tempi dei Pechineda e dei Mazza. Il giovin sovrano è irremovibile nel suo proposito di non tenere altra via che quella del rigore e pare malauguratamente che nulla varrà a fragli mutar di politica; il paese è esausto di forze, né è possibile che pel momento riesca a far sentire la sua voce – vogliono alcuni sperare nell'armata ma fin ora non evvi alcun segno che valga a giustificare un simil concetto ... di Gropello.

Allegato - Estratto di dispaccio del R. Consolato di Palermo in data del 14 dicembre 1859

Per quanto è di mia conoscenza sembra che l'arresto del R. suddito Antonino Wian fu cagionato per essere stato incolpato come cospiratore contro la sicurezza dello Stato, e come capo di una banda di gente armata che doveva distruggere la forza pubblica per proclamare principi contrari all'attuale governo.

Non ho potuto conoscere nessuno degli atti sui quali questa polizia fonda tale imputazione.

Ora in seguito alla mia nota diretta al Luogotenente Generale ... il detto R. suddito è passato a godere aria più libera, e la desolata di lui madre lo ha già riveduto e per mezzo della stessa mi fece sentire che mi voleva parlare di affari che non poteva confidare ad alcuno per cui mi sono determinato di portarmi domani in in queste grandi prigioni per sentire di che si tratta ».

Dispaccio del Console di Sardegna a Messina Lella Siffredi al Ministro degli Affari Esteri<sup>108</sup>.

«Messina, 18 dicembre 1859

... La sera del 15 all'imbrunire nella pubblica via ed in luogo piuttosto frequentato di gente, questo Sig. Commendatore Majolino Presidente delle Gran Corte Civile della provincia di Messina fu assalito da persona ignota che lo ferì di pugnale sotto il fianco sinistro. La ferita sebbene profonda e non presentasse timore di vita, pure il Sig. Majolino fu preso di spavento tale che gli cagionò una fiera malattia biliosa.

La Polizia ha eseguito molti arresti ma sembra fino a questo momento non essere ancora in possesso dell'interfettore.

Il Sig. Majolino generalmente gode non tanta buona opinione per le ingiustizie e gli abusi che commette al poste che copre.

È doloroso però vedere in una città colta come Messina rinnovati sovente simili assassini e quel che è peggio, la giustizia non ha potuto sino adesso rinvenirne gli autori ... Lella Siffredi».

Dal Consolato di S.M. il Re di Sardegna a Palermo al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>109</sup>

«Palermo, 19 dicembre 1859

<sup>108</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina, mazzo 7

<sup>109</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati nazionali – Palermo - Mazzo 6.

... a riguardo del R. suddito Sardo Antonino Wian detenuto in queste grandi prigioni, mi fo un dovere di partecipare a V.E. che con miei rapporti andante mese ho ragguagliato la R.<sup>a</sup> Legazione in Napoli, che la madre del medesimo presentò a questo Consolato una domanda, esponendomi che il detto suo figlio non era stato ancora rimesso all'Autorità competente per essere giudicato, di quanto è stato imputato, cioè come cospiratore contro la sicurezza dello Stato, e come capo di una banda di gente armata, che doveva distruggere la forza pubblica per proclamare principi contrari all'attuale Governo, che giaceva in camera stretta senza poter essere visitato dai propri parenti, e perciò privo di quei soccorsi che gli si potevano apprestare.

In vista di tale domanda diressi mia nota, sotto la data del 3 corr. mese, a questo S.r Luogotenente Generale, esponendogli le istanze della madre dell'anzidetto suddito Sardo, e si ottenne che il medesimo è passato a godere aria più libera e la ripetuta desolata di lui madre l'ha diggià riveduto.

Intanto per mezzo della stessa, egli mi fece sentire che voleva parlarci confidenzialmente e il giorno 5 Dic. scorso mi portai in queste grandi prigioni, ove trovai il Wian bastantemente patito, e mi confidò che la Polizia nel sentire ch'egli era un suddito Sardo lo ingiuriava con indegne espressioni ed offendeva ancora il nostro adorato Augusto Sovrano, ed il suo Governo, e per fargli fare una dichiarazione a suo piacimento, lo faceva maltrattare con sevizie inaudite, e fra le altre lo faceva gettare in mare, minacciandolo di annegarlo.

In questo stato di cose essendosi spaventato, fece così esposizione dichiarandosi capo rivoluzionario, chiamando diversi individui come complici, e sul timore che gli fossero rinnovati tali inauditi trattamenti, allorquando gli si presentò il Giudice istruttore riconfermò in parte la prima sua dichiarazione, per il che voleva da me assistenza e protezione per implorare dal Governo che fosse lasciato libero, oppure gli fosse accordato di portarsi all'estero.

Non volendomi compromettere gli feci conoscere che ne ragguagliava la Regia Legazione in Napoli, che ho già praticato, per sentire in che modo dovrei regolarmi.

Il Delegato Consolare in Girgenti, con suo official foglio del 5 ridetto Dicembre, mi espone che taluni individui Siciliani,

compromessi in affari politici, avevano mostrato l'intenzione di chiedere la protezione di quella Delegazione per essere garantiti, e liberati dalle persecuzioni a cui io risposi di non sbilanciarsi in nulla, e di tutto ne informai la prelodata R.<sup>a</sup> Legazione... G. Rocca».

Dall'Incaricato d'affari di S.M. il Re di Sardegna presso la corte di Napoli al Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri a Torino<sup>110</sup>.

«Napoli, 28 dicembre 1859

Mi reco a dovere di accusare a V.E. la ricezione ... e del telegramma del 23 col quale mi viene partecipato la nomina delli Signori Conte di Cavour e Cavaliere Des Ambrois a Plenipotenziari di S.M. innanzi al prossimo Congresso ... di Gropello».

Dispaccio del Console di Sardegna a Messina Lella Siffredi al Ministro degli Affari Esteri<sup>111</sup>.

«Messina, 31 dicembre 1859

...Il giorno 27 veniva da Palermo resa libera il restante della gioventù messinese stata imprigionata in esito alla dimostrazione fatta in Messina il 23 giugno ultimo corso ...

<sup>110</sup> AST- Materie politiche in rapporto con l'Estero – Lettere Ministri – Due Sicilie – Mazzo 62.

<sup>111</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina, mazzo 7

Moltissima gente accorse a ricevere quei giovani, e furono accolti con gioia.

Il Commissario di Polizia li chiamò tutti in Commissariato e dopo avere loro fatto cento ammonizioni disse che per ordine del Governo dovevano infra un dato tempo dare una cauzione di Ducati 150, in caso contrario sarebbero nuovamente imprigionati .... Lella Siffredi».

## Sommario

Introduzione .....	2
PARTE I .....	6
1. Maggio 1859 .....	6
2. Giugno 1859 .....	39
3. Luglio 1859 .....	82
4. Agosto 1859 .....	102
5. Settembre 1859 .....	119
6. Ottobre 1859 .....	134
7. Novembre 1859 .....	151
8. Dicembre 1859 .....	160